

中国

ISSN 2785-423X

170

ANNO XLVIII - N.2

# Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

della Fondazione Italia Cina

ANTONIOLI • BANFI • CAO • CUI • FATIGUSO • FENG • FUMAGALLI • GALLI •  
GIORGI • INNOCENZI • LUPI • MONTI • NAN • ONNIS • PERACIN • PUQIONG

# Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

## COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Andornino, Università di Torino e T.wai

Francesco Boggio Ferraris, Fondazione Italia Cina

Daniele Brigadoi Cologna, Università degli Studi dell'Insubria

Clara Bulfoni, Università degli Studi di Milano

Renzo Cavalieri, Università Ca' Foscari di Venezia – Coordinatore Comitato Scientifico

Angelo Corti Pedruzzi, Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo

Gabriele Crespi Reghizzi, Università di Pavia, Università Statale di San Pietroburgo

Davide Cucino, Camera di Commercio Europea in Cina, Presidente Emerito

Laura De Giorgi, Università Ca' Foscari di Venezia

Plinio Innocenzi, Università degli Studi di Sassari

Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano

Federico Masini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Marina Miranda, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Giuliano Noci, Politecnico di Milano

Giorgio Prodi, Università di Ferrara

Guido Samarani, Università Ca' Foscari di Venezia

Francesca Spigarelli, Università di Macerata

# Mondo Cinese





中国

# Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea  
della Fondazione Italia Cina

ANTONIOLI • BANFI • CAO • CUI • FATIGUSO • FENG •  
FUMAGALLI • GALLI • GIORGI • INNOCENZI • LUPI • MONTI •  
NAN • ONNIS • PERACIN • PUQIONG

# Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea  
della Fondazione Italia Cina

Numero 170, ANNO XLVIII – N. 2  
Rivista trimestrale  
Copyright 2021 © Fondazione Italia Cina

Editore

**FONDAZIONE ITALIA CINA**

Via Clerici 5  
20121 Milano  
Tel +39 02 72000000  
info@italychina.org  
www.italychina.org

In collaborazione con:



Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo  
www.istitutoitalocinese.org

La Rivista è diffusa anche all'interno del network della Camera di Commercio Italo Cinese

**Rivista fondata dal Senatore Vittorino Colombo nel 1973**

**Direttore Responsabile**

Rita Fatiguso

**Direttore Editoriale**

Pier Francesco Fumagalli

**COMITATO DI REDAZIONE**

Maria Rosa Azzolina, Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo  
Francesca Bonati, Fondazione Italia Cina  
Alessandro Zadro, Fondazione Italia Cina

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

Progetto grafico e impaginazione: Stabilimento Tipografico Pliniana

Revisione redazionale: Francesca Bonati

*Questa rivista si avvale del sistema di double blind peer review*

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purché se ne citi la fonte. La Fondazione Italia Cina garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "Fondazione Italia Cina", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

# Sommario

## INTRODUZIONE

- 9 Patrizia MONTI
- 11 Direttore Responsabile Rita FATIGUSO
- 13 Direttore Editoriale Pier Francesco FUMAGALLI
- 17 **Premio Mondo Cinese**

## IL TEMA

- 21 Massimo GALLI  
Oltre il Covid-19. La ripresa dell'iniziativa contro l'epatite B
- 27 CUI Yongqiang  
Traditional Chinese Medicine: the TCM LED Talk Program and the need to spread knowledge
- 33 Giuseppe LUPI  
L'agopuntura e la Medicina Tradizionale Cinese in Occidente: l'esperienza di un medico agopuntore italiano
- 39 PUQIONG Ciren  
La medicina tibetana e le sue caratteristiche culturali
- 43 Plinio INNOCENZI  
La Cina e la pandemia, quale futuro?

## LE IDEE

- 51 Gianluca GIORGI  
Responsabilità dei dati in Cina, il viaggio delle aziende è appena iniziato – Il caso Shenzhen
- 61 Barbara ONNIS  
I cinquant'anni della Cina popolare all'Onu

- 69 Emanuele BANFI  
Agostino Biagi, traduttore in cinese della *Divina Commedia*: il suo grande amore per la Cina, per la sua cultura, per la sua lingua
- 81 Magda ANTONIOLI  
Ricostruire la fiducia nei viaggi internazionali
- 85 NAN Xinzhi  
Guardare la cultura cinese attraverso i *Qin Qi Shu Hua*: la musica, il *Weiqi*, la calligrafia e la pittura

## LE RECENSIONI

- 99 CAO Maochao  
Cang Art Museum: un nuovo museo per l'arte contemporanea cinese ad Hangzhou
- 103 Enrica PERACIN  
*Confucio all'ombra del Baobab. La Cina in Africa attraverso il prisma della cooperazione educativa* (A. Bonetti, M. Bonetti)
- 107 Rita FATIGUSO  
*Alla scoperta di Wenzhou* (G. Bonino)
- 109 FENG Lisi  
*I due Ma, padre e figlio* (Lao She)

# Introduzione



**L'**Istituto Italo Cinese fin dal 1971 è stato molto attivo nell'organizzare corsi di agopuntura, massoterapia e farmacologia cinese in Italia, fino a far giungere nel 1986 uno dei massimi esperti cinesi nella disciplina e nell'aprire un dialogo con il Ministero della Sanità per rendere la pratica applicabile anche in Italia.

L'obiettivo di avvicinare le due culture, nel recente periodo, si è concretizzato con modalità diverse. Innanzitutto, durante la pandemia di Covid-19 sono stati creati ponti di dialogo tra ricercatori, specialisti e docenti universitari dei due paesi, culminati nell'incontro on line di confronto sulle terapie effettuate e sulle modalità di contenimento della diffusione del virus. L'Istituto Italo Cinese inoltre ha contribuito al reperimento e all'invio di dispositivi di protezione individuale (mascherine) prima dall'Italia alla Cina, e poi, nel momento più critico per l'Italia, dalla Cina all'Italia.

La collaborazione medico scientifica sta ulteriormente ampliandosi con nuovi progetti, attraverso l'accordo che l'Istituto Italo Cinese ha firmato nel 2020 con la Fondazione IRCCS – Istituto Nazionale dei Tumori di Milano per facilitare confronti e collaborazione tra medici e ricercatori, creare rapporti con Ospedali Cinesi per le malattie oncologiche e con Ospedali di medicina tradizionale cinese. Il progetto avviato mira ad avvicinare l'Istituto Nazionale dei Tumori alla comunità cinese di Milano e a sviluppare, in collaborazione con l'Istituto Italo Cinese, modalità di sensibilizzazione della popolazione cinese residente a Milano sui corretti stili di vita, sull'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce in oncologia e a portare avanti ricerche sulla correlazione tra comportamenti e stato di salute.

La sensibilizzazione dei medici italiani nei confronti dell'attività di agopuntura è infine un'attività che dovrà essere ulteriormente perseguita, ancora di più ora che tale pratica è prevista, nell'ambito del servizio sanitario, seppure limitatamente al trattamento di alcune patologie.

Il numero 170 di Mondo Cinese fa della medicina e della ricerca medico-scientifica il suo tema portante. Sono state dunque ricercate, per questo numero, le voci più appropriate in merito per trasmettere l'importanza dello scambio di saperi in ambito medico e accrescere la conoscenza della Medicina Tradizionale Cinese. Tra le autorevoli penne, emerge il nome del Professor Massimo Galli, tra i più importanti infettivologi italiani. Galli riflette sulla situazione sanitaria dopo due anni di pandemia da Covid-19. L'emergenza ha comportato infatti ritardi nell'affrontare e trattare patologie diverse dal Covid-19, e/o negli interventi di prevenzione, attività che sono stati rinviati per consentire alle strutture sanitarie di gestire i pazienti infetti nel corso della pandemia. Il Professor Galli si sofferma sul problema dell'epatite B: un'infezione che può avere conseguenze molto gravi, anche dal punto di vista sociale, a causa della sua contagiosità e che è molto diffusa in Cina, ma anche nella comunità cinese di Milano a cui infatti Galli aveva già riservato uno studio di ricerca e prevenzione nel 2016.

I tre contributi principali del numero, firmati da tre illustri medici di fama internazionale, dimostrano come la medicina occidentale e la medicina cinese tradizionale possano coesistere per ottenere risultati a vantaggio della salute della popolazione globale. L'interessante contributo del dottore Giuseppe Lupi, medico-chirurgo e agopuntore italiano che insegna in diverse università cinesi, rappresenta la preziosa testimonianza dell'agopuntura in Italia e dei benefici che ha portato in occidente, mentre il testo del dottor Cui Yongqiang dell'Ospedale di Medicina Cinese tradizionale mette in evidenza l'importanza della diffusione di conoscenze sulla medicina tradizionale cinese e l'efficacia della stessa quando combinata con la medicina occidentale. Infine, il saggio del dottor Puqiong Ciren sulla medicina tibetana apre alla conoscenza di una disciplina medica ancora troppo poco nota in occidente.

Dedicare il numero 170 di Mondo Cinese al tema medico riflette l'attenzione e l'importanza sempre crescente dell'argomento e l'urgenza di porre l'attenzione sul tema. ■

***Patrizia Monti***

*Già Direttore Sanitario della Fondazione IRCCS  
Istituto Nazionale dei Tumori di Milano*

*Membro del Comitato Direttivo e del Comitato Scientifico  
dell'Istituto Italo Cinese*



**M**ondo Cinese continua la sua strada verso una messa a punto completa della sua identità e configurazione giuridica.

La Rivista edita dalla Fondazione Italia Cina, eredità a sua volta dell'Istituto Italo cinese che la fondò nei lontani anni Settanta, grazie alla nuova *governance* oggi può vantare, a partire da questo numero, un codice ISSN che la classifica e identifica come rivista seriale. Non solo una patente di ufficialità, quanto la possibilità per Mondo Cinese di essere pubblicata e distribuita nei circuiti del mercato nazionale e internazionale, anche online. Il codice si fonde con la rivista e ne seguirà le vicende, in futuro.

Un altro passo in avanti è stato compiuto verso l'obiettivo della rivista scientifica di Classe A. Vogliamo pensare che sia anche solo questione di tempo, ma anche questo è un tassello importante per una Rivista che continua ad essere l'unica dedicata agli studi sulla Cina contemporanea.

Il mandato conferito dall'editore era chiaro e, in quanto tale, è stato recepito puntualmente dalla direzione editoriale e dal piano editoriale: investire sul livello qualitativo a partire e dall'inquadramento giuridico e in parallelo rispetto al versante dei contenuti.

Dalla riflessione sulla finanza al tema della salute affrontato in questo numero 170, la sezione monografica di Mondo Cinese si affida alle autorevoli parole dei campioni del settore. Il professor Giovanni Tria passa idealmente il testimone dalla finanza alla salute al professor Massimo Galli infettivologo di fama mondiale del quale Mondo Cinese pubblica un intervento che mostra la sua attenzione per la realtà cinese e nello spettro della sua comunità immigrata a Milano. ■

**Rita Fatiguso**  
*Direttore Responsabile*



**U**n ponte ideale unisce Beijing a Milano e Cortina, grazie alla fiaccola olimpica che nel 2022 sarà affidata dalla Cina all'Italia per le Olimpiadi d'inverno 2026. Milano non è nuova a simili staffette, avendo sperimentato nel 2015 il passaggio del testimone da Expo 2010 in Shanghai, metropoli gemellata con la quale condivide la vocazione cosmopolita e l'intensa vitalità.

Già in occasione delle Olimpiadi di Beijing 2008, per iniziativa dell'Ambrosiana e dell'Istituto Italo-Cinese Vittorino Colombo si tenne nella Sala Federiciana del prestigioso centro culturale ed artistico milanese la mostra "Agonismo, giochi e paideia nell'*Ilias Picta* dell'Ambrosiana - 竞技, 比赛 和 教育在昂布罗修昂的 *Ilias Picta*" (16 giugno – 20 luglio 2008)<sup>1</sup>. Nella Sala Federiciana, sede della più antica biblioteca d'Europa inaugurata l'8 dicembre 1609, restaurata, climatizzata e illuminata secondo gli standard internazionali, venne esposta l'intera collezione dell'*Ilias Picta Ambrosiana* (codice F 205 inf.), con miniature del secolo V d.C. da Alessandria d'Egitto, illustranti scene di guerra e di agonismo cantate da Omero nell'Iliade, riferite ad episodi di età micenea del 1200 a.C. circa.

**Tavola 1** – *Ambrosiana, Ingresso principale sud, anno 1609*



© *Veneranda Biblioteca Ambrosiana*

**1** Mostra a cura di Pier Francesco Fumagalli, con la collaborazione di Elena Fontana, Massimo Rodella, Stefano Serventi; esposizione realizzata con il patrocinio dell'Istituto Italo-Cinese "Vittorino Colombo", Catalogo e allestimento realizzati grazie al contributo dell'International Partners Charity Found.

All'origine delle Olimpiadi moderne – inaugurate dal barone Pierre Fredi de Coubertin il 24 marzo 1896 – sta il fascinioso ricordo delle Olimpiadi classiche in Grecia e a Roma, celebrate dal 776 a.C. al 394 d.C. nella suggestiva pianura dell'Elide entro la fastosa cornice di Olimpia. Le competizioni sportive a partecipazione mondiale, nelle quali si fondono i valori antichi di un'umanità eroico-divina che esalta la vittoria con l'arte e la poesia in un anelito alla tregua militare, si è poi arricchita degli ideali attuali di *liberté, fraternité, égalité*. In questo modo, gli alti ideali greci della cultura e della educazione o *paidéia* sono rivissuti ed attualizzati alla luce dell'universale cittadinanza dei singoli e dei popoli. Uno tra i più splendidi esempi di queste idealità radicate nella tradizione classica, è rappresentato dal codice ambrosiano F 205 inf., contenente 58 scene, miniate su pergamena, di gare e combattimenti che illustrano il capolavoro dell'epica greca, l'Iliade di Omero. Le scene epiche dell'Iliade in questo manoscritto – chiamato con il nome latino di *Ilias Picta Ambrosiana* – risalgono al secolo V d.C., quando da poco il sito di Olimpia era stato progressivamente abbandonato, e si collegano con il raffinato ambiente culturale mediterraneo di una delle capitali più internazionali e cosmopolite del mondo antico, Alessandria d'Egitto. Il codice, poi riutilizzato in Italia meridionale nel Medio Evo, è infine giunto fino a noi grazie alla rinascita degli studi umanistici e al collezionismo di età rinascimentale. Si tratta di reliquie di altissimo valore artistico e culturale, che permettono di ammirare e comprendere il sentimento agonistico e sportivo della classicità greca e romana, al quale le Olimpiadi antiche e moderne si ispirano. La loro esposizione al pubblico nel 2008 ha permesso a cittadini e visitatori di Milano, durante il periodo delle Olimpiadi in Cina, di godere un'occasione unica ed eccezionale per apprezzare questo evento di rilievo mondiale che attraversa tutti i secoli della storia umana e affratella tutti nell'aspirazione a traguardi sempre più nobili.

Tra queste miniature spicca l'illustrazione alla Tavola 56, *La gara di corsa ai ludi in onore di Patroclo: Ulisse vincitore; Aiace cade ma poi ottiene un premio (Iliade, XXIII, 740, 778, 780)*.

**Tavola 2** – *La gara di corsa ai ludi in onore di Patroclo: Ulisse vincitore; Aiace cade ma poi ottiene un premio (Iliade, XXIII, 740, 778, 780)*.

(古希腊诗人荷马手绘古诗伊利亚特传说，五世纪，为了纪念 *Patroclus* 的竞走)



© Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Questo antichissimo frammento, giunto fino a noi dopo quindici secoli, ci permette ancor oggi di gustare il fremito di vitalità e di forza degli atleti in gara, ma anche la calma sapiente del pubblico e dei giudici che osservano la competizione con occhi vigili ed esperti, non diversamente da come tuttora fa il pubblico che assiste negli stadi moderni. La calma densa di pathos che traspare qui, è un indizio di un principio di quell'etica sportiva che mantiene il suo valore, ispirando armonia e fiducia, pace e sicurezza oltre le dure contese belliche; principi che, allora come sempre, sono alle basi della cittadinanza globale che insieme ci proponiamo di costruire. Richiama alla mente l'ammonimento di Confucio a porre lo studio, la ricerca, la scienza al di sopra dell'audacia per non cadere nella violenza e nella brutalità: 好勇不好学, 其蔽也乱 (Dialoghi XVII, 8). ■

*Pier Francesco Fumagalli*  
*Direttore Editoriale*



# Premio Mondo Cinese

Con cadenza biennale verrà conferito un “Premio Mondo Cinese” all’autore di uno degli articoli giudicato più significativo sotto il profilo scientifico.

Le linee guida per il conferimento seguiranno i seguenti criteri:

## Candidati

1. L’autore dovrà avere età pari o inferiore ai 35 anni
2. L’articolo dovrà essere già stato pubblicato su un numero di Mondo Cinese dell’ultimo biennio di riferimento
3. L’autore non dovrà avere già ottenuto lo stesso premio in passato

## Composizione della Giuria

1. Sono membri della Giuria tre accademici di chiara fama designati dal Presidente della Fondazione Italia Cina su proposta del Comitato Scientifico
2. La Giuria è presieduta dal Presidente della Fondazione Italia Cina





# Il tema



# Oltre il Covid-19. La ripresa dell'iniziativa contro l'epatite B

**MASSIMO GALLI**

Professore Ordinario di Malattie Infettive fuori ruolo dell'Università degli Studi di Milano, membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Italo Cinese di Milano

*In this essay, Dr. Massimo Galli, one of the most authoritative Italian infectivologists, reflects on the health situation after two years of the Covid-19 pandemic, paying attention to all those other diseases, therapies, prevention, interventions, which they have been left behind, delayed, postponed, underestimated to manage the pandemic.*

*It focuses on the problem of Hepatitis B: an infection that can have very serious consequences, even from a social point of view, due to its contagiousness, if good prevention and awareness-raising is not done. Hepatitis B is very widespread in China, but also in the Chinese community of Milan and only through prevention and awareness can its spread be stopped.*

**T**ra i frutti avvelenati della pandemia uno dei più pericolosi è stato il 'sequestro' della sanità causato dalla necessità di assistere i pazienti con Covid-19. Moltissimi interventi chirurgici sono stati posticipati, moltissimi esami clinici sono saltati, moltissime visite di controllo sono state rinviate o cancellate. Cosa ancora peggiore, molte persone hanno deciso di non intraprendere un percorso diagnostico nel timore che ricorrere agli ospedali in piena pandemia fosse pericoloso. Una serie enorme di rinvii che ha fatto sì che ora non ci sia centro ospedaliero che non abbia lunghe liste d'attesa per interventi chirurgici, anche tra quelli con possibili caratteri d'urgenza. E che sia in grado di prevedere in quanto tempo e come potrà colmare questo ritardo, rispondendo alle richieste dei cittadini e affrontando situazioni che nel tempo diventano sempre più pressanti. Quali saranno le conseguenze sulla salute dei cittadini è facilmente immaginabile, mentre cresce la preoccupazione tra chi si occupa, a vario titolo, di salute. Ora che la pandemia sembra allentare la sua morsa, è venuto il tempo di riprendere con decisione la via della prevenzione e della cura delle malattie che Covid-19 ci ha costretto a trascurare. La comunità cinese di Milano ha dato prova, in questi due anni di pandemia, di forte senso di responsabilità e di grande dignità anche nei momenti più difficili. È certo, tuttavia, che

la pandemia non ha aiutato a superare molte delle difficoltà nel rivolgersi al Servizio Sanitario Nazionale che erano già presenti e mai completamente risolte. Tra le domande comprese nel questionario che avevamo proposto alla comunità cinese di Milano nel corso dell'iniziativa per la prevenzione e la cura dell'epatite B che avevamo intrapreso nel 2016, il 19,5% delle 442 persone che hanno risposto affermava di non sapere come rivolgersi al Servizio Sanitario Nazionale, il 7,9% di ricorrere esclusivamente alla medicina tradizionale cinese e il 9,7% solo alla medicina privata. Più di un terzo degli intervistati non aveva quindi un rapporto con la medicina pubblica in Italia. L'esistenza di barriere linguistiche emergeva in modo evidente dalle risposte a un'altra domanda. Solo il 5,2% affermava infatti di conoscere perfettamente l'italiano e il 12,9% di conoscerlo abbastanza bene, mentre il 21,9% affermava di non conoscerlo affatto e il resto di capirlo con difficoltà, di non parlarlo e di non scriverlo. Non sono in grado di affermare quanto il campione di coloro che avevano risposto al questionario sia rappresentativo della comunità. Degli intervistati, il 48,4% era di sesso femminile, il 96,6% dichiarava di essere nato in Cina, il 2% in Italia e l'1,6% altrove. Il 69% (305 persone) dichiarava di essere coniugato, il 66,5% di vivere in famiglia, il 14,9% con amici e il 18,6% da solo. Il 55,7% si definiva impiegato o professionista, il 28,3% commerciante o imprenditore, il 4% disoccupato o saltuariamente occupato, il 12% studente. Riferisco, forse con un eccesso nel dettaglio, questi dati, perché ritengo che possano essere utili per tornare ad intraprendere, lasciando la pandemia alle spalle, il percorso di prevenzione e cura dell'epatite B che Covid-19 ha interrotto.

L'infezione da virus dell'epatite B (HBV) rimane uno dei principali problemi sanitari a livello globale. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che nel 2019 le persone portatrici di un'infezione cronica da HBV fossero 296 milioni, e che le nuove infezioni fossero ogni anno 1,5 milioni. Sempre nel 2019, l'epatite B è stata responsabile di circa 820.000 decessi, principalmente per cirrosi e carcinoma epatocellulare, cioè per un tumore primitivo del fegato. Nelle aree altamente endemiche – in quelle in cui è più diffusa – l'epatite B si trasmette più comunemente da madre a figlio – al parto o subito dopo il parto – o attraverso l'esposizione a sangue infetto, in particolare tra bambini durante i primi cinque anni di vita. Nei bambini infettati dalla madre o prima dei cinque anni è frequente che si sviluppi un'infezione cronica. HBV si trasmette anche attraverso ferite da ago, tatuaggi, piercing attuati con strumenti non monouso o non debitamente sterilizzati e mediante esposizione a sangue infetto e fluidi corporei, come saliva e fluidi mestruali, vaginali e seminali. La trasmissione del virus può avvenire anche attraverso il riutilizzo di aghi e siringhe contaminati o oggetti appuntiti, sia in ambito sanitario, sia in famiglia, se un membro è inconsapevolmente infettato, sia tra persone che si iniettano droghe. La trasmissione sessuale è più diffusa nelle persone non vaccinate con più partner sessuali e nei non vaccinati è assai più efficiente di quella di altri virus, come il virus dell'AIDS (HIV) o quello dell'epatite C.

L'infezione da HBV acquisita in età adulta porta a epatite cronica in meno del 5% dei casi, mentre se acquisita durante l'infanzia o dalla madre porta a epatite cronica in circa il 95% dei casi. Per questo motivo è assai importante vaccinare i bambini e sapere se una gravida è portatrice dell'infezione, per intervenire dopo il parto con le opportune misure di prevenzione per il neonato.

Il virus dell'epatite B può sopravvivere al di fuori del corpo per almeno sette giorni. Durante questo periodo, il virus può causare infezioni se entra nel corpo di una persona che non è protetta dal vaccino. La presenza del virus può essere evidenziata nel sangue entro 30-60 giorni dall'infezione. La maggior parte delle infezioni è asintomatica. In una minoranza dei casi, dopo un tempo di incubazione dell'infezione che varia da 30 a 180 giorni, si manifesta un quadro di epatite acuta, che può durare diverse settimane, e che si presenta con ittero (manifestazione di una colorazione giallastra degli occhi e della pelle) urine scure, feci chiare, affaticamento, nausea, vomito. In rari casi, si può manifestare un quadro iperacuto che prende il nome di epatite fulminante, altamente letale. Il virus dell'epatite B è stato scoperto solo nel 1967. Nel 1942, prima che lo si conoscesse, nell'esercito statunitense si verificarono ben 28mila casi di epatite acuta, con 62 morti (2,2 per mille casi), tra i soldati destinati a combattere nel Pacifico. Solo nel 1985 è stato accertato come si fosse trattato di un'epidemia di epatite B causata da un lotto di vaccino contro la febbre gialla contaminato da HBV. Questo incidente ci ha fornito, a posteriori, molte informazioni su quello che succede quando il virus viene inoculato accidentalmente.

Nella fase acuta di infezione compaiono un significativo rialzo della transaminasi e varie altre alterazioni degli esami ematochimici. Sono inoltre disponibili diversi esami per misurare l'attività del virus e la risposta anticorpale. Questi test consentono di distinguere le infezioni acute da quelle croniche. L'Oms raccomanda che tutte le donazioni di sangue siano esaminate per HBV, per garantire la sicurezza del sangue ed evitare la trasmissione accidentale dell'infezione. È opportuno sapere che quando una persona si infetta con HBV non se ne libera mai completamente. Nemmeno chi guarisce perfettamente e produce anticorpi contro l'antigene Australia – la proteina di superficie del virus – la comparsa dei quali per anni abbiamo ritenuto segnasse la fine dell'infezione. Semplificando quanto accade, il Dna del virus si nasconde nel fegato ed è possibile che in situazioni che comportano un'importante immunodepressione HBV si risvegli, talvolta con gravi conseguenze. Soprattutto nei casi in cui il virus continua a replicare attivamente, la malattia può evolvere in cirrosi epatica o in un tumore del fegato, che sono responsabili del gran numero di decessi che il virus esige ogni anno. L'infezione cronica da epatite B può essere trattata con farmaci. La terapia può rallentare la progressione della cirrosi, ridurre l'incidenza del cancro al fegato e aumentare la sopravvivenza a lungo termine. Nel 2021 l'Oms ha stimato che dal 12% al 25% delle persone con epatite cronica B richiederà un trattamento. I farmaci raccomandati per la terapia orale sono il tenofovir o l'entecavir. La maggior parte delle persone che iniziano il trattamento dell'epatite B devono continuarlo per tutta la vita. Nel 2019, 30,4 milioni di persone (il 10,5% di coloro che si stima convivano con l'epatite B) erano a conoscenza della propria infezione. Di queste, 6,6 milioni, il 22%, erano in cura.

L'infezione da HBV può essere prevenuta con un vaccino ad alta efficacia, che offre una protezione tra il 98% e il 100% dei casi. Secondo le ultime stime dell'Oms, nel 2019 le infezioni croniche nei bambini si sono ridotte di circa cinque volte rispetto agli anni precedenti all'introduzione del vaccino. La legge 165 del 4 ottobre del 1991 ha istituito in Italia l'obbligatorietà di questa vaccinazione per tutti i nuovi nati nel primo anno di vita e poi per gli adolescenti nel corso del dodicesimo anno. Le persone che nel 1991 avevano più di dodici anni, se non si sono vaccinate per scelta personale – o non fanno parte

di categorie, come gli operatori sanitari, in maggioranza vaccinate – non sono protette. E questo naturalmente vale anche per le persone nate in Cina.

La diffusione di HBV è più marcata nella regione del Pacifico occidentale dell'Oms, ove si stima che vivano 116 milioni di persone cronicamente infette, la grande maggioranza delle quali nella Repubblica Popolare Cinese. La Cina, con oltre 90 milioni di casi stimati, totalizza circa un terzo del totale mondiale e lamenta circa 300.000 decessi correlati all'HBV ogni anno. Con una popolazione così numerosa di persone infettate, gli sforzi della Cina per raggiungere l'obiettivo che l'Oms ha fissato per il 2030 – il raggiungimento di una copertura diagnostica del 90% e di trattamento nell'80% – avranno un decisivo impatto sul conseguimento del risultato a livello globale. La vaccinazione per HBV è stata introdotta per la prima volta in Cina nel 1987 ed è stata raccomandata per la vaccinazione di routine nei primi mesi di vita da parte del Ministero della Salute nel 1992. Tuttavia, a causa dei costi elevati per l'acquisto e la somministrazione del vaccino, la vaccinazione ha avuto diffusione principalmente nelle province orientali del paese, a più alto reddito. Nel 2002 è stato lanciato il programma esteso di immunizzazione (Epi), che prevede il costo del vaccino a carico del governo, mentre le spese di somministrazione hanno continuato a essere a carico dei cittadini. Sempre nel 2002, il Ministero della Salute della Repubblica Popolare ha avviato un progetto con la Global Alliance for Vaccines and Immunization (Gavi) per garantire la disponibilità del vaccino HBV anche nelle province più povere della Cina. Il progetto quinquennale del Gavi ha fornito vaccini gratuiti per l'HBV per circa 5,6 milioni di bambini nati ogni anno, coprendo circa il 36% dei neonati cinesi. Nel 2005, la nuova politica di vaccinazione in Cina ha abolito del tutto ogni spesa a carico dei cittadini per tutti i vaccini raccomandati a livello nazionale, compreso quello contro l'epatite B. Per bambini con dati sulla vaccinazione per HBV incompleti o sconosciuti, il governo cinese ha implementato strategie di recupero. Dal 2002 al 2006, 16 province hanno effettuato la vaccinazione di recupero per i bambini nati dal 2002 al 2005, somministrando 8,2 milioni di dosi di vaccino. Nel 2007, sono state somministrate più di 7 milioni di dosi per immunizzare i bambini di età inferiore a 15 anni in Jiangsu, Qinghai, Zhejiang, Tianjin e Shandong. Dal 2009 al 2011 tutti i bambini al di sotto dei 15 anni di età che non sono mai stati o sono stati vaccinati in modo incompleto sono stati immunizzati dal programma di recupero. Si ritiene che questi interventi possano aver prevenuto dai 16 ai 20 milioni di infezioni.

Nel 1992 le persone positive per HBsAg – l'antigene di superficie di HBV, la cui presenza in circolo è indicatrice di infezione di HBV in atto – erano il 9,75% della popolazione. Nel 2006, questa percentuale si è ridotta al 7,18%. Poiché la copertura vaccinale ha raggiunto oltre il 95%, la prevalenza di HBV è scesa a meno dell'1% al di sotto dei 15 anni d'età di età e allo 0,32% tra quelli di meno di 5 anni. La Cina è stata di conseguenza riclassificata come paese ad endemicità intermedia o bassa.

Nonostante questi importanti risultati, l'epatite cronica B in Cina rimane un rilevante problema nelle generazioni meno giovani. Va inoltre considerato che i genotipi più comuni di HBV, il B e il C, tendono a causare un più marcato danno epatico e sono più frequentemente causa di tumore primitivo del fegato rispetto ai genotipi più comuni in Italia, quali l'A e il D. La comunità cinese di Milano è costituita da persone in larga maggioranza provenienti dall'area geografica di Wenzhou, una città della provincia dello

Zhejiang. Non sono a conoscenza di dati recenti in merito alla prevalenza dell'infezione di HBV in quell'area. Nel 2011 è stato stimato che le persone con epatite cronica B nella provincia fossero circa 4 milioni. Nel 1992, l'indagine epidemiologica nazionale sull'epatite B aveva rilevato nello Zhejiang un tasso di positività all'HBsAg dell'11,7%. Una prevalenza risultata significativamente superiore alla media nazionale del 9,8%. L'indagine ha mostrato la più alta incidenza, superiore al 10%, tra i bambini di età compresa tra 1 e 14 anni. Si può quindi desumere che la provincia di Zhejiang era un'area ad alta endemicità di HBV. Tra il 2005 e il 2013, le segnalazioni di epatite acute B nella provincia si sono ridotte da 10,22 per 100.000 abitanti a 3,68, verosimilmente come conseguenza dell'effetto delle campagne vaccinali. In uno studio trasversale condotto tra il dicembre 2010 e l'aprile 2011, a cui hanno partecipato 36.377 persone di età compresa tra 15 e 80 anni viventi in 36 villaggi dello Zhejiang rurale, sono state proposte domande su tre malattie, l'infezione da HIV, la tubercolosi e l'epatite B. Le conoscenze sull'HIV sono state ritenute adeguate nel 44,21% dei casi, quelle sulla TBC nel 52,66%, quelle sull'HBV nel 60,18% degli intervistati. Le persone nei gruppi di età più avanzata e con livelli di istruzione inferiori avevano maggiori probabilità di avere bassi livelli di conoscenza di queste tre malattie infettive. I contadini avevano minori informazioni su HIV e HBV, mentre gli studenti e gli operai sapevano poco della tubercolosi.

Nel questionario rivolto alla comunità cinese di Milano nel 2016, l'83,9% dei partecipanti affermava di aver sentito parlare dell'epatite B – che, del resto, era il tema dell'iniziativa – e il 29,2% di essere informato della sua alta frequenza in Cina. Il 36,8% rispondeva correttamente in merito alle modalità di trasmissione, mentre il 35,2%, invece, le ignorava completamente. Il 56,8% era a conoscenza della trasmissibilità verticale – cioè da madre a figlio – dell'infezione e il 41% della possibilità che essa rimanga a lungo asintomatica.

Non abbiamo dati su quanto sia diffuso HBV nella comunità cinese di Milano. È possibile che nelle persone più anziane nate in Cina la prevalenza dell'infezione rifletta quella delle persone della stessa fascia di età che vivono nello Zhejiang. I dati disponibili sulle persone cinesi residenti in Italia sono molto limitati. In uno studio ormai assai datato, attuato in Reggio Emilia nel 2007 su 347 immigrati Cinesi, i positivi per HBsAg erano il 12,1%, senza significative differenze in relazione all'età.

Tra le persone che hanno risposto al nostro questionario, il 36,4% dichiarava di essere vaccinato per l'epatite B. Un buon punto di partenza, anche se non sappiamo se questo dato sia davvero rappresentativo della situazione nell'intera comunità. Il 46,6% affermava di essere a conoscenza dell'esistenza di farmaci, ma di non sapere nulla di più sull'argomento. Il che conferma che è opportuno offrire una più completa informazione. Il 59,5% si dichiarava disponibile a sottoporsi agli esami necessari per sapere se si è stati infettati o no. Abbiamo due armi, un vaccino per prevenire e una cura per bloccare la progressione dell'infezione. Credo che sia venuto il momento di ripartire. ■





# Traditional Chinese Medicine: the TCM LED Talk Program and the need to spread knowledge

**CUI YONGQIANG**

Direttore del Dipartimento di Guang'anmen Int'l, Ospedale Guang'anmen, China Academy of Chinese Medical Sciences

*In this essay, Dr. Cui Yongqiang offers the invaluable testimony of his medical experience, specializing in Traditional Chinese Medicine. He is the promoter and organizer of TCM LED Talks, informative lessons on Traditional Chinese Medicine (Tcm) shared online all over the world about the different fields of application of the discipline and aimed at showing the results gradually obtained. The essay wants to raise awareness of the use of Traditional Chinese Medicine as a means of support to Western medicine, showing that the combined use of the two can lead to the best results. Among the examples reported here, his testimony on combined treatments for Covid-19 patients in the first months of the pandemic is particularly significant.*

I am Dr. Cui Yongqiang, practicing physician and medical professor in integrative medicine at Beijing Guang'anmen Hospital, the nation's very best research hospital of Traditional Chinese Medicine, and I am the Director of the International Cooperation Department. Today I am among the doctors most active in spreading the knowledge of Traditional Chinese Medicine (Tcm) to demonstrate its beneficial effects.

Traditional Chinese medicine is a broad range of medicine practices sharing common concepts which have developed in China and are based on a tradition of more than 2,000 years, including various forms of herbal medicine, acupuncture, massage (*tuina*), exercise (*qigong*), and dietary therapy.

Tcm is primarily used as a complementary and alternative medicine approach, it is widely used in China and in some Western Countries too.

The People's Republic of China has supported Traditional Chinese Medicine since its founding in 1949: in the same year the *China Academy of Traditional Chinese Medicine* was established.

To some extent, we can state that using Tcm does mean bucking what has been known to work to save lives and relieve sufferings (or what we are used to consider as "official

medicine”) but we also have to underline that Tcm is integrated with Western Medicine and the most recent scientific findings and innovative technologies.

In particular, for Covid-19 pandemic, my suggestion is the combined use of Tcm and Western Medicine as the key: treatment should integrate traditional Chinese medicine into Western medicine. In this way, more effective drugs could be applied and new treatment methods could be found to prevent patients with mild symptoms from becoming severely ill.

In order to corroborate what I say and to allow listeners to get a clear, limpid and real idea, I always show verifiable data during the Talks. In that occasion I showed verified data of the application and efficacy of Tcm to patients affected by Covid-19 in China: preliminary results are promising as Tcm proves effective in treating Covid-19 symptoms. In fact, at that time, the majority of recovered and discharged patients received the combined use of Tcm and Western Medicine, and compared with the use of Western Medicine alone, the combined use of Tcm and modern medicine was shown to rapidly relieve fever, cough, fatigue and other symptoms, shorten hospitalization days, and reduce the rate of deterioration. Moreover, in a clinical trial with 500 patients, the condition of none of them with mild symptoms had worsened. Patients with mild symptoms were prescribed Tcm prescriptions, patients with severe symptoms were treated with both medicines, and healed patients received acupuncture and acupressure for faster recovery.

Tcm has also shown a positive effect on improving blood oxygen saturation and inhibiting overproduction of immune cells in critical patients.

About these results, in April 2020 the Deputy Director of the National Administration of Traditional Chinese Medicines declared that they are willing to share the Chinese experience in treating the novel Coronavirus pneumonia with Tcm and that the purpose is to let more countries know about Chinese medicine.

Moreover, on this occasion the Commissioner of the Beijing Administration of the Tcm declared that in Beijing 87% of Coronavirus patients had been given Tcm as of the end of February 2020. Among those who had received Tcm, 92% had shown improvement: in fact, Tcm has played an active role in improving the recovery rate and lowering the fatality rate among Chinese patients last year.

I have reported many testimonials to point out how, for severely ill patients, Tcm has helped to relieve symptoms and restore blood oxygen saturation, preventing patients' conditions from developing into critically ill cases.

My talks in promoting the use of Tcm have been going on for a long time, and my hope is to promote the rational use of safe and effective Chinese herbs, and map out a more standardized and evidence-based practice of integrative medicine.

In order to prove how the dissemination of these studies and data on Tcm affects scientists from all over the world, I talked about the signing in the US of the “Right to Try Act” that was signed into law in 2018. This law represents another way for patients who have been diagnosed with life-threatening disease, or conditions, who have tried all approved treatments and who are unable to participate in a clinical trial to access unapproved, but certain, treatments.

The reliability of the use of Tcm, now increasingly known all over the world, has prompted several people to say, during the first pandemic wave, that they would have liked to be treated in China in case of Covid-19 infection, in order to receive the combined treatment of Western Medicine and Tcm.

Internationally, the consideration of Traditional Chinese Medicine is rapidly changing, and in one of the most difficult moments for doctors and scientists from all over the world the World Health Organization (Who) started a joint mission with China on Covid-19 diseases witnessing first-hand the use of Tcm on Chinese patients.

My mission is to make known the results of the application of this medicine, to talk about it more and more even beyond the Chinese borders, and to promote its beneficial effects. The main objective of Tcm is prevention, and the purpose of these talks is to raise awareness of prevention and not just treatment, an intrinsic principle of Tcm.

The Tcm method, indeed, reflects the unique theories and practices in preventing plagues, helps boost the body's overall immunity, focuses on enhancing the body's own resistance and restorative ability, and maintains an overall inner balance. For all these reasons, the Tcm is useful in preventing infectious disease even when vaccines are available.

Restoring inner peace is one of the aspects Tcm emphasizes: in order to achieve this restore, patients are pushed not only to a consistent eating style but also to practice sports and dedicated physical movement exercises, such as Tai Chi, Baduanjin or the Mind-Body Qi Meditation that I developed a few years ago for cancer survivors.

In 2013 I started a new program with this aim: *TCM LED Talk*. The two abbreviations indicate: *Let's Explore and Discover (LED) Traditional Chinese Medicine (TCM)*. Talks have been hosted at Guang'anmen Hospital of the China Academy of Chinese Medical Sciences for over eight years. All the talks are shared online because the aim of the program is to better understand Tcm from a global perspective and a diagonal approach.

When nine years ago I embarked on this journey, the aim was to share Tcm knowledge and discussing controversial issues in integrative medicine. Today the program has given big results and has a lot of followers from all over the world: I realized that my decision to communicate in English was a successful strategy to reach more and more people as we can prove today, after nine years.

The Italy China Institute Vittorino Colombo of Milan, with a long history on Tcm spreading in Italy since its foundation in 1971, came to visit our hospital in the occasion of a mission in 2018 and asked me to report my testimony about the application of Tcm on these pages. I would like to start from a *Talk* that took place in spring 2020, during the most difficult months of the outbreak of the Covid-19 pandemic. At that time, the virus had made its appearance, its diffusion was advancing more and more rapidly, no specific cures for its treatment had not yet been identified, and there was still no vaccine.

My goal about that talk was to show the importance and effectiveness of Tcm: we have achieved excellent results in China in the treatment of the first patients affected by Covid-19 using also Tcm. We wanted to share our results with the rest of the world in order to encourage other people to follow our therapy for the good of patients.

The title of the talk was "When in Rome do as the Chinese do" and the point was to show how Traditional Chinese Medicine is one more choice for Covid-19 symptoms

management. As I declared that day, this special LED Talk focused on “Something new; something old, something borrowed; something feeling good”.

Therefore, the focus of the talk was about prevention: the Beijing Administration of Traditional Chinese Medicine promoted traditional medicine as “Chinese solution” together with conventional preventative measures to Coronavirus, especially for prevention. Then the health emergency became an international pandemic that the whole world had to face: my desire was to demonstrate and disseminate useful knowledge and reliable information of Tcm experienced in China in the previous months in other countries.

In that occasion, I went through the moments of the emergency, such as when doctors from all over the country went to Hubei province at the outbreak of the epidemic, or when Chinese doctors from Zhejiang arrived in Italy – the second nation affected by the pandemic – to offer their help. At that time, there were no vaccine and no specific therapeutics against Covid-19: the medical strategy was supportive for both Traditional Chinese Medicines and Western Medicine. My main focus was the fact that China has all medicines and therapies that are considered supportive for patients such as oxygen, antipyretic, cough medicine, ECMO, etc. However, the point is that for some Covid-19 cases, Tcm can be complementary or alternative for symptoms management.

Tcm is recognized and largely used to reach an overall wellbeing and a good quality of life and in China, for example, it is successfully employed in cancer patients too.

There is still a long way to go to normalize Tcm and break down the prejudices that are often still present on it, but great steps have been taken.

I strongly believe in the fact that promoting knowledge in this way is the right way. This is why *TCM LED Talks* are more and more attended: they deal with different fields of application of Tcm they inform, they answer questions and address criticisms and they have prepared a hotline to provide information in English to anyone interested in learning more.

To demonstrate all the fields of application of Tcm, each talk focuses on different topics. As previously mentioned, the talks take place at Guang’anmen Hospital, a cutting-edge venue for traditional Chinese medicine. This is where the country’s first anti-cancer clinic with traditional Chinese medicine characteristics – anti-cancer and anti-metastasis with traditional Chinese medicine methods – was established. We also talked about it during a *TCM LED Talk* last May. This is the right way to go: we cannot just adjust our diet, stop smoking and drinking, or exercise and sleep adequately, but we must understand the importance of prevention. The establishment of this centre has certain practical significance for the current society where young people stay up all night and have a hectic lifestyle. Based on scientific evidence at home and abroad, unified new methods of traditional Chinese medicine, consistent prevention programs, standard drug quality assurance, etc. we understand that these are the keys to cancer prevention. Can this Chinese medicine prevent cancer recurrence or metastasis? Of course, yes. During that talk I showed verified data, as always, to offer a clear point of view about our results in China e and abroad. My goal in that particular speech was to call on other Chinese hospitals to undertake similar initiatives as soon as possible.

Furthermore, it has been seen how the use of traditional Chinese medicine is increasingly widespread among astronauts. At this time, when there is so much attention to China’s

great advances in space, it is essential to remember that astronauts are increasingly resorting to Tcm to keep themselves healthy and better cope with long periods in orbit, hard training and the efforts required by the missions.

Another fundamental point concerns the nursing world. Nurses support their patients daily, help them in rehabilitation and in the most difficult paths: it is essential that the use of traditional medicine starts from them in a conscious way.

In fact, there is an annual conference and field study dedicated to the topic under the theme – culturally appropriate, scientifically sound and technically safe Tcm nursing care – and one of its most successful editions was in 2019, before the Covid-19 pandemic. On May 30, 2019, supported by the Beijing Municipal Administration of Traditional Chinese Medicine and co-sponsored by the Beijing Center for International Exchange and Technical Cooperation of Traditional Chinese Medicine and the Guang'anmen Hospital of the China Academy of Chinese Medical Sciences, the “Seventh International Conference of Traditional Chinese Medicine Nursing (2019 – Beijing)” took place in Beijing.

Medical teachers and students from the United States, Canada, Australia, Cameroon, and Zimbabwe, nursing administrators in Malaysia, and a joint team of Renji Hospital affiliated to Shanghai Jiaotong University School of Medicine, Yangzhou Hospital of Traditional Chinese Medicine, Shaanxi Provincial Hospital of Traditional Chinese Medicine, and Beijing Hospital of Traditional Chinese Medicine and Integrated Traditional Chinese and Western Medicine. More than 100 medical workers attended the 7<sup>th</sup> Chinese Medicine Nursing International Promotion Conference. The aim was to build a cross-cultural international exchange platform for Tcm nursing staff through this conference, showing Tcm nursing under different cultural backgrounds with inclusive, harmonious and different concepts, and an inclusive and shared mentality to explore cross-cultural nursing care. The experience, knowledge and evidence of Tcm nursing clinical technology and scientific research will promote Tcm nursing staff to participate more in Tcm nursing research, integrate Tcm nursing culture with modern nursing technology, and spread both Tcm and its nursing culture. It is really important to understand of the clinical application of traditional Chinese medicine nursing technology in daily nursing, and share the experience of traditional Chinese medicine nursing in alleviating patients pain, increasing their comfort and improving the quality of life.

I recently released a 7-Ten Rapid Advice Guideline for International Patient Care of Tcm in Beijing. For the first time in decades, I re-defined the following 7 primary features and uniqueness of Tcm in comparison with modern medicine:

1. Unique approach and perspective to disease prevention and treatment;
2. Helping patients to stay positive through being mindful of any symptom improvement;
3. Targeting multiple systems, especially when there is no known single cause of a disease;
4. Special herbal combination rules not only minimize possible side effects but also reduce self-inflicted injuries;
5. Independent diagnostic and treatment system based on the theories of *qi*, blood, viscera, and yin-yang balance;

6. Emphasizing holism, treatment based on syndrome differentiation, and managing functional diseases;
7. Prioritizing integrative medicine – using Tcm never means bucking western medicine.

For any question, curiosity, and for join the talks, please contact the Italy China Institute Vittorino Colombo of Milan at the following address: [info@istitutoitalocinese.org](mailto:info@istitutoitalocinese.org) ■

# L'agopuntura e la Medicina Tradizionale Cinese in Occidente: l'esperienza di un medico agopuntore italiano

**GIUSEPPE LUPI**

Medico chirurgo-agopuntore

*Dr. Giuseppe Lupi offers his precious contribution as an acupuncturist. His work in Italian hospitals and clinics is universally recognized and appreciated and in this article he describes his training and his method. He combines the skills of Western medicine and surgery with the practices of traditional Chinese medicine, learned directly during his many study trips to China. To illustrate his method and to understand the importance and effectiveness of acupuncture, he offers in the following pages a historical excursus of the discipline and its diffusion and application in the West over the centuries.*

**N**ella mia personale esperienza di medico di formazione “occidentale”, sin dai primi anni di studi universitari, a metà degli anni Ottanta, ho iniziato ad interessarmi ad altre possibilità terapeutiche e a studiare anche la medicina cinese, cosa che mi ha portato, negli anni, ad una vera e propria integrazione tra le due scienze mediche. Il mio primo viaggio di studio in Cina è stato nel 1996, dopo aver ultimato la scuola quadriennale post laurea di agopuntura della scuola di Torino, quando sono andato a frequentare un corso di perfezionamento di agopuntura presso l'Università di Medicina Tradizionale Cinese di Shanghai. Da allora i miei soggiorni in Cina presso le Università di Nanchino, Pechino e Hangzhou si sono susseguiti a cadenza quasi annuale per frequentare corsi di perfezionamento, accompagnare come docente i medici studenti della scuola di agopuntura di Torino, partecipare come relatore a congressi internazionali di medicina cinese e, infine, tenere lezioni di medicina integrata nella facoltà di Medicina cinese dell'Università di Hangzhou dove, nel 2008, sono stato nominato Professore Onorario.

Oggi mi piace definirmi un medico di medicina integrata, ovvero un medico che ricorre a terapie diverse che possono aiutarci a mantenere o recuperare il nostro stato di salute, cure che ovviamente sono state validate e scientificamente dimostrate efficaci secondo le regole

della medicina basata sull'evidenza (*Evidence-based medicine*). La mia attività principale è quella di medico agopuntore e i miei studi mi hanno portato ad utilizzare, per i miei pazienti, a seconda della patologia da affrontare, un'integrazione terapeutica tra la medicina occidentale e quella cinese, un complesso terapeutico che è composto da agopuntura, fitoterapia, dietetica, ginnastiche mediche e *tuina*, occupandomi in particolare della prima. L'agopuntura, come abbiamo detto, è una branca della medicina tradizionale cinese che si è diffusa in Occidente perché, se praticata da medici esperti, ha dimostrato di essere efficace e priva di effetti collaterali, di non interferire con i farmaci della medicina occidentale, di essere estremamente economica e semplice da utilizzare anche in un contesto ospedaliero<sup>1</sup>. In Occidente l'agopuntura è molto utilizzata e conosciuta per la terapia del dolore, ma questo è solo uno dei suoi campi di applicazione: già più di vent'anni fa, infatti, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha redatto una tabella che elenca le patologie in cui tale pratica terapeutica è sicuramente efficace e può essere utilizzata come alternativa, o in modo complementare, ai farmaci<sup>2</sup>:

- Patologie osteo-articolari e reumatologiche;
- Patologie respiratorie;
- Patologie gastroenterologiche;
- Patologie cardiovascolari;
- Patologie dermatologiche;
- Patologie ostetrico-ginecologiche;
- Patologie neurologiche;
- Patologie psichiatriche;
- Patologie otorinolaringoiatriche e stomatologiche.

La prossima Classificazione internazionale delle malattie e dei problemi di salute (ICD11) dell'Oms, che diventerà operativa per gli Stati membri nel 2022, porterà con sé un'importante novità, ovvero l'introduzione di un capitolo (il XXVI) dedicato alla diagnosi secondo i principi della medicina tradizionale cinese.

Nel 1997, inoltre, il National Institutes of Health (Nih), sulla base delle ricerche scientifiche effettuate, ha concluso che “esiste chiara evidenza di efficacia dell'agopuntura nel trattamento della nausea e del vomito in gravidanza, durante chemioterapia e nel post-operatorio. Inoltre, l'agopuntura può essere efficace come terapia complementare, come valida alternativa o come parte di un programma terapeutico integrato nella riabilitazione post ictus, nella cefalea, nei dolori mestruali, nell'epicondilita, nella fibromialgia, nella lombalgia, nella sindrome del tunnel carpale e nell'asma”<sup>3</sup>.

L'approccio alla malattia e ai malati della medicina occidentale e dell'agopuntura è ovviamente diverso, anche solo per il fatto che la medicina cinese è nata più di 3000 anni fa in un Paese le cui condizioni culturali, sociali e climatiche sono completamente diverse dalle nostre. La medicina occidentale si basa su esami ematochimici, di laboratorio e strumentali, mentre la medicina cinese parte dall'osservazione del paziente, dall'auscultazione e dal dialogo.

L'agopuntura, in Occidente, offre molti vantaggi al paziente in virtù dell'assenza di effetti collaterali e della possibilità di essere utilizzata in modo complementare, e non alternativo,



alla medicina allopatica. Il medico agopuntore occidentale può infatti utilizzare sia le sue conoscenze di medicina cinese, sia quelle di medicina occidentale, integrandole in funzione della cura migliore per il suo paziente.

La ricca letteratura in merito e le attuali ricerche scientifiche, presenti nelle principali banche dati internazionali, dimostrano in modo inequivocabile l'evidenza dei risultati terapeutici dell'agopuntura quale unica terapia, o in associazione ad altre metodiche, nella cura di un gran numero di affezioni acute e croniche, somatiche, viscerali e psichiche<sup>4</sup>.

I limiti terapeutici dell'agopuntura coincidono con quelli dell'organismo del malato: quando è possibile, attraverso meccanismi nervosi e bioumorali, una *restitutio ad integrum*, almeno parziale, delle funzioni fisiologiche interessate dalla malattia, la guarigione può essere totale o parziale; in caso di danno irrimediabile di tipo organico e di perdita di capacità funzionale di un tessuto od organo, invece, l'agopuntura è priva di efficacia<sup>5</sup>.

L'Occidente è entrato in contatto con l'agopuntura e la medicina tradizionale cinese fin dall'antichità: Avicenna, infatti, famosissimo medico arabo, conosceva il *Mai Jing*, il "Trattato dei Polsi" compilato da Wang Shu He nel III secolo d.C.; tuttavia, nel Medioevo, lo scambio delle conoscenze era modestissimo e le occasioni di incontro e confronto impossibili. Solo con la scoperta delle Indie i commerci e gli scambi diretti con la Cina favorirono rapporti più stretti, tali da permettere l'approdo in Europa degli echi di alcune dottrine della medicina tradizionale cinese. Il limite di queste iniziali conoscenze era in relazione con una duplice causa: da una parte era correlato alla difficoltà di tradurre una dottrina assai differente dalla nostra, e per di più formulata in caratteri ideografici in lingua cinese; dall'altra alla scarsa preparazione scientifica e medica dei diplomatici e dei religiosi, soprattutto gesuiti, che effettuarono queste prime "traduzioni". Successivamente, nel corso del XVII secolo, vennero edite in Occidente delle traduzioni di testi di medicina cinese a cura di medici europei che avevano avuto contatti diretti con la Cina attraverso la Compagnia delle Indie olandese<sup>6</sup>. Nel XVIII secolo giunsero in Europa altre informazioni e notizie, riportate soprattutto da medici e diplomatici francesi vissuti in Estremo Oriente. Negli Stati Uniti gli echi di questa medicina arrivarono con un certo ritardo: risale infatti al 1826 la traduzione inglese di un testo francese di agopuntura curato da Benjamin Franklin Bache, nipote di Benjamin Franklin. Tutti questi contatti, seppure interessanti sotto un profilo culturale, non portarono tuttavia a un reale confronto da parte del mondo medico e accademico occidentale con il patrimonio culturale e scientifico dell'agopuntura e della medicina tradizionale cinese, che riscuotevano interesse più dal punto di vista etnografico e antropologico che da quello medico e scientifico. È solo nel nostro secolo e nel primo dopoguerra che nei Paesi occidentali comincia a manifestarsi un reale interesse nei confronti dell'agopuntura; il primo vero e proprio trattato di agopuntura pubblicato in Occidente è il *Précis de la Vrai Acupuncture Chinoise*, opera di George Souliè de Morant, il cui primo volume viene dato alle stampe nel 1939. L'interesse è aumentato soprattutto nel secondo dopoguerra e si è amplificato negli anni Settanta, dopo la fine del periodo della Rivoluzione culturale e il riallacciarsi di rapporti più stretti tra Cina e Occidente<sup>7</sup>. Negli Stati Uniti si è soliti fissare la data di inizio di questo processo di approfondimento nel 1973, anno in cui, in occasione della visita di Richard Nixon in Cina, un giornalista del seguito venne trattato con agopuntura, e di conseguenza, facendo circolare la notizia, destò un certo interesse su questo argomento.

In Europa il processo ebbe inizio qualche anno prima, anche se il fenomeno della sua diffusione è stato successivamente più lento e graduale di quanto sia avvenuto nel Nord America. Possiamo dunque affermare che una reale diffusione dell'agopuntura in Occidente ebbe inizio soltanto dagli anni Settanta. Tale diffusione, inizialmente, riguardava la sola agopuntura mentre, a partire dagli anni Ottanta, si è estesa gradualmente all'insieme di tutte le discipline della medicina tradizionale cinese: massaggio e fisiochinesiterapia, dietetica e farmacologica, tecniche psicocorporee e ginnastiche mediche. Con un leggero ritardo nei confronti di altri Paesi occidentali, così come altre pratiche mediche non convenzionali, l'agopuntura in Italia è stata introdotta soprattutto nel secondo dopoguerra: ha iniziato a diffondersi a partire dagli anni Sessanta-Settanta, ha consolidato la sua espansione negli anni Ottanta e si è radicata come pratica medica negli anni Novanta. Tale diffusione è avvenuta, inizialmente, all'interno di gruppi molto ristretti di pionieri e cultori della materia, legati soprattutto alle scuole di agopuntura francesi: la Francia, infatti, anche per via dei suoi rapporti coloniali con il Vietnam, aveva dei canali scientifici e culturali aperti con questo Paese, ed è stata sicuramente una nazione trainante nella prima diffusione dell'agopuntura nell'Europa occidentale continentale. Negli anni Settanta ebbero inizio le prime esperienze didattiche di scuole italiane di agopuntura, che si rivolgevano tuttavia ancora a pochi medici curiosi di approfondire questa disciplina. È soltanto con gli anni Novanta che si è verificato un vero e proprio giro di boa: l'instaurarsi di rapporti di collaborazione scientifica con scuole di agopuntura straniere, soprattutto del mondo anglosassone, oltretutto direttamente con le Università di Medicina tradizionale cinese in Cina, ha sia favorito l'approfondimento della conoscenza delle materie che permesso un miglioramento della qualità della didattica e della pratica clinica<sup>8</sup>. L'interesse nei confronti dell'agopuntura da parte del mondo medico e il numero degli iscritti alle scuole sono aumentati considerevolmente e, di pari passo, si è verificato anche un fenomeno di graduale ufficializzazione della disciplina e della sua pratica clinica in ambito giuridico, legislativo, istituzionale e di sanità pubblica. In Italia, l'agopuntura è definita ormai da anni come "atto medico" ed è quindi di pertinenza unica del laureato in medicina e chirurgia; gli agopuntori, vale a dire, sono medici regolarmente laureati in Medicina e in chirurgia abilitati alla professione e perfezionatisi in agopuntura (Corte di Cassazione-Sentenza n. 154696 del 19 luglio 1982).

Il ricorso all'agopuntura come terapia complementare sta aumentando in Europa e nel mondo anche perché gli stessi pazienti richiedono sempre più agli specialisti di ricorrere a modalità diverse ed integrate di trattamento, e l'agopuntura fornisce spesso una valida alternativa per il trattamento di quelle patologie che non riescono a trovare una soluzione efficace con la sola terapia convenzionale. Anche in Italia il fenomeno delle medicine complementari (Cam) sta raggiungendo importanti livelli di diffusione: nel 2005 circa 8 milioni di persone (13,6% della popolazione residente) ha dichiarato di aver fatto ricorso a metodi non convenzionali di cura nei 3 anni precedenti l'intervista: tra i vari tipi di medicine non convenzionali (MnC), la più diffusa è l'omeopatia, usata da circa il 7% della popolazione, seguita da trattamenti manuali scelti dal 6,4% delle persone e dalla fitoterapia e dall'agopuntura usate rispettivamente dal 3,7% e dall'1,8% della popolazione (Istat 2007).

Nel 2013 si è verificata una diminuzione percentuale dell'utilizzo delle Cam: sono infatti circa 4,9 milioni (8,2%) le persone che hanno scelto, nei tre anni precedenti, almeno una

terapia non convenzionale. La più diffusa rimane l'omeopatia (4,1%), seguita da terapie come osteopatia e chiropratica (3,6%), fitoterapia (1,9%) e agopuntura (1%) (Istat 2013). In Italia, a differenza di ciò che accade in altri Paesi, per quanto riguarda l'ambito pubblico, fino a una quindicina di anni fa l'agopuntura era presente nei "livelli essenziali di assistenza" (Lea) nazionali e, come tale, rimborsata dal sistema sanitario nazionale. Da quando è stata esclusa dai Lea nazionali, e questo non per dubbi sulla sua efficacia ma esclusivamente per motivi economici, è facoltà delle singole Regioni prevederla o meno come prestazione aggiuntiva, per continuare ad offrire ai cittadini questa ulteriore possibilità terapeutica<sup>9</sup>.

### **Chi può praticare l'agopuntura in Italia?**

Finalmente, dopo anni di attesa, in sede di Conferenza Stato Regioni nel 2013 è stato siglato un accordo da un lato per definire i parametri della formazione delle principali MnC (agopuntura, omeopatia e fitoterapia) sia nelle scuole private sia nelle Università, dall'altro per istituire gli elenchi dei medici esperti nelle diverse MnC negli Ordini professionali provinciali. Questo è il primo importantissimo passo che noi operatori del settore speriamo porti ad una legge nazionale per regolamentare i campi di applicazione delle medicine complementari e a definire la figura professionale del medico di medicina complementare. In Italia, come abbiamo già riportato, ad oggi per poter praticare l'agopuntura, infatti, bisogna essere laureati in Medicina e chirurgia, ma non è richiesta nessun'altra specializzazione o formazione certificata.

Mentre, sino ad oggi, il paziente sceglieva l'agopuntore per conoscenza diretta o passaparola, con l'approvazione dell'accordo tra le Regioni di cui sopra, il paziente potrà quindi verificarne la formazione in agopuntura attingendo dagli elenchi che gli Ordini dei medici saranno tenuti a istituire presso le rispettive sedi.

Purtroppo essere iscritti negli appositi Albi professionali, che certificano la formazione, non è ancora vincolante e quindi, per ora, l'unico requisito richiesto in Italia per esercitare la Mtc e l'agopuntura è quello di essere laureati in Medicina e chirurgia e abilitati alla professione medica, perciò anche un medico non certificato può fare l'agopuntore.

L'assenza di una specializzazione universitaria in Mtc, conseguenza del veto fatto da molti Paesi europei in cui l'agopuntura è purtroppo ancora di pertinenza di terapeuti non medici, rende anche impossibile l'assunzione di agopuntori negli ospedali, visto che per l'assunzione è richiesta una specializzazione.

Nonostante questo, all'interno degli ospedali italiani sono presenti numerosi ambulatori dove viene utilizzata l'agopuntura, ma i medici che la praticano, nella maggior parte dei casi, sono o volontari o consulenti esterni.

L'agopuntura è una medicina millenaria ed è così longeva perché ha un'efficacia terapeutica ormai dimostrata e che, come tale, merita di essere approfondita e studiata anche con un approccio "occidentale", in modo che possa essere conosciuta, consigliata e utilizzata correttamente dai medici dell'Occidente. La mia speranza è che questo accada in tempi brevi, soprattutto in campo pubblico, perché la Mtc e l'agopuntura rappresentano una valida arma terapeutica in più per aiutare i nostri pazienti. Credo inoltre che sia fondamentale avere al più presto una regolamentazione normativa completa del settore per evitare che persone non formate e preparate si improvvisino agopuntori, questo a tutela delle persone che utilizzano le medicine complementari per curarsi<sup>10</sup>.

**NOTE**

- 1** T.J. Kaptchuk, “Acupuncture: theory, efficacy, and practice”, *Ann Intern Med.*, vol. 136(5), 5/3/2002, pp. 374-83. A.J. Norheim, “Complications of acupuncture therapy. A study of the literature from 1981-92”, *Tidsskr Nor Laegeforen*, vol. 114(10), 20/4/1994, pp. 1192-4. T.Y. Chon, M.C. Lee, “Acupuncture”, *Mayo Clin Proc*, vol. 88(10), ottobre 2013, pp. 1141-6.
- 2** Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), *Acupuncture: review and analysis of reports on controlled clinical trials*, Ginevra, 1996.
- 3** National Institutes of Health (Nih), *Acupuncture. Consensus Development Conference Statement*, 1997.
- 4** Cochrane Database Syst Rev, *Acupuncture: Cochrane systematic reviews of acupuncture: an overview*.
- 5** Ladan Eshkevari, “Acupuncture and Chronic Pain Management”, *Annu Rev Nurs Res*, vol. 35(1), gennaio 2017, pp. 117-134.
- 6** L. Sotte, “Agopuntura e Medicina Tradizionale Cinese”, *Ann. Ist. Super. Sanità*, vol. 35(4), 1999, pag. 509-15.
- 7** L. Sotte, *Fondamenti di agopuntura e Medicina Cinese*, Milano, NOI Edizioni, 2006.
- 8** L. Sotte, *op. cit.*, 1999; L. Sotte, *op. cit.*, 2006.
- 9** Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente i criteri e le modalità per la formazione ed il relativo esercizio dell’agopuntura, della fitoterapia e dell’omeopatia da parte dei medici chirurghi ed odontoiatri. Rep. Atti n. 54/CSR del 7 febbraio 2013.
- 10** G.B. Allais, C.M. Giovanardi, R. Pulcri, P.E. Quirico, M. Romoli, L. Sotte, *Evidenze cliniche e sperimentali aspetti legislativi*, Milano, NOI Edizioni, 2000.

# La medicina tibetana e le sue caratteristiche culturali

**PUQIONG CIREN**

Capo medico dell'Ospedale di medicina tibetana della regione autonoma del Tibet

*Tibetan medicine is a one-of-a-kind style medicine, complete in theory and rich in practice, which emphasizes a global vision and a harmonious balance with a comprehensive and scientific theoretical system. Tibetan medicine is not only one of the excellences of Tibetan culture, but it is also a fundamental part of an extremely valuable cultural heritage in the context of traditional Chinese and world medicine. Doctor Puqiong Ciren explains the main points of this ancient discipline in these pages.*

**L**a medicina tibetana, che ha avuto origine e formazione sull'altopiano Qinghai tibetano in Cina, è una medicina unica nel suo genere, completa nella teoria e ricca nella pratica, che enfatizza una visione globale e un equilibrio armonioso con un sistema teorico completo e scientifico. Non costituisce solo una delle eccellenze della cultura tibetana, ma è anche parte fondamentale di un patrimonio culturale estremamente prezioso nell'ambito della medicina tradizionale cinese e mondiale.

La storia della medicina tibetana risale a più di 3.800 anni fa. Attraverso un lungo processo di sviluppo in un'ambiente naturale con un clima unico e difficile, come quello dell'altopiano su cui nasce, gli antenati dei tibetani hanno sviluppato man mano una loro comprensione dell'universo, della vita, del corpo umano e della malattia, accumulando gradualmente una ricca esperienza nella terapeutica e creando una medicina unica, che in tibetano è chiamata *Sowa Ripa*.

La medicina tibetana ha alle spalle una lunga storia, un sistema teorico complesso, metodi di trattamento unici, una gamma completa di discipline che la affiancano e una ricca esperienza clinica. Allo stesso tempo è in grado di diffondere, attraverso la sua applicazione, le proprie particolarità culturali. Ha avuto anche un profondo impatto sulla medicina di altri gruppi etnici limitrofi e ha dato un contributo indelebile alla prosperità di tutti i gruppi etnici che vivono sull'altopiano tibetano e al loro stato di salute, rendendolo un tesoro prezioso di eccellenza nella cultura tradizionale del popolo cinese.

Il sistema teorico della medicina tibetana pone le sue basi nella teoria delle tre *Yin* e delle cinque *Yuan*. Le cinque *Yuan* sono terra, acqua, fuoco, vento e *Kong*, e costituiscono le radici e i fondamenti di tutto il pensiero teorico alla base della medicina tibetana. Quest'ultima, infatti, prevede che "il corpo umano ha origine da quattro *Yuan*, le malattie nascono da quattro *Yuan* e le proprietà farmaceutiche derivano da quattro *Yuan*; questi tre fattori

(corpo umano, malattie e farmaci) sono connessi tra di loro [lo *Yuan* che collega le altre è quello *Kong*, per un totale di cinque *Yuan*, n.d.a.]”. Le tre *Yin* sono *Jilong*, *Chiba* e *Peigen*, che, in condizioni normali, attraverso il coordinamento e l’equilibrio reciproco, riescono a mantenere buono e stabile lo stato di salute della persona.

Quando uno di questi fattori è predominante o marginale, il corpo umano andrà in uno stato di malattia: da qui l’idea che “la vita (il corpo umano, n.d.a.) nasce con le tre *Yin*, sopravvive con le tre *Yin* e muore con le tre *Yin*”. Pertanto, il pensiero delle tre *Yin* attraversa tutto il processo di nascita, invecchiamento, malattia e morte dell’uomo. Le tre *Yin* e le cinque *Yuan*, inoltre, sono soggette ai due sensi del freddo e del caldo. I sistemi teorici di fisiologia, patologia, diagnosi e trattamento nella medicina tibetana si basano dunque su tre grandi teorie: le tre *Yin*, le cinque *Yuan* e sui due sensi del freddo e del caldo.

### **Il pensiero dialettico nella medicina tibetana**

La medicina tibetana basa i suoi fondamenti sull’intero percorso della vita umana che, attraverso la logica del pensiero teorico delle tre *Yin* e delle cinque *Yuan*, si concentra sulle caratteristiche di interezza e completezza nel processo di diagnosi e trattamento delle malattie. Con le tre *Yin* vengono descritte principalmente le correlazioni tra il corpo umano e la vita, tra la salute e la malattia, mentre dalle cinque *Yuan* derivano non solo le spiegazioni sui processi attraverso i quali il corpo umano si ammala, ma anche le proprietà e i sapori dei vari farmaci. Entrambe le teorie sono strettamente soggette ai due sensi del caldo e del freddo, formando così un modello di tipo 3+5+2 (salute, malattia, diagnosi e trattamento) che in termini di pensiero teorico di base e dialettico diventano completi, ma che presentano anche una propria flessibilità.

Il pensiero dialettico nella medicina tibetana (diagnosi e trattamento della malattia) è caratterizzato dall’esame (diagnosi) delle contraddizioni interne (salute o malattia) durante il percorso della vita umana (corpo umano o vita). Bisogna partire da questo per comprendere la situazione (salute o malattia) e individuare il cambiamento più idoneo (trattamento). Pertanto, il pensiero dialettico della medicina tibetana si basa sulle tre *Yin* e le cinque *Yuan*, e attraverso una visione completa si focalizza sulla relazione tra salute e malattia. L’obiettivo perseguito è sempre quello di prevenire la malattia o comunque, quando la si individua, di cercare di curarla nel modo più idoneo in base alla specifica situazione.

### **Metodi diagnostici e terapeutici nella medicina tibetana**

I metodi diagnostici e terapeutici, nella medicina tibetana, hanno un modello di tipo 3+4, vale a dire che la diagnosi si basa su tre metodi: guardare, chiedere e toccare (diagnosi del polso); la terapia si basa invece su quattro metodi: ambiente abitativo, dietetica, farmacologica e trattamenti esterni. La terapia di stampo dietetico è la cura più comunemente usata per le malattie nella medicina tibetana, con regole severe circa gli alimenti che i pazienti possono mangiare oppure devono evitare.

La terapia farmacologica si divide in due tipologie: da interno e da esterno. La medicina tibetana crede che i farmaci abbiano sei gusti, otto proprietà, tre tipologie di digestione e diciassette effetti differenti, e che a seconda delle caratteristiche della malattia si possa

trovare la combinazione più appropriata del farmaco da usare. Oltre alla terapia dietetica e farmacologica, la medicina tibetana presenta molte altre cure, che sono considerate terapie “esterne” come il salasso, la moxibustione, la coppettazione, ecc. Inoltre, tale medicina attribuisce grande importanza alla corretta combinazione tra l’ambiente abitativo e le diverse terapie.

### **Le caratteristiche culturali nella medicina tibetana**

La componente culturale nella medicina tibetana è presente in diverse forme, tutte profondamente integrate nella vita quotidiana della gente comune. Una delle caratteristiche più distintive della cultura medica tibetana è la combinazione di *Man* e *Zi*, dove *Man* indica la medicina e *Zi* l’astronomia e il calendario. Durante tutto il processo di gestione della salute e delle malattie, *Man* e *Zi* non sono separabili. La teoria del *Man* è usata per spiegare come diagnosticare e trattare la vita e il corpo umano, mentre la *Zi* è impiegata per descrivere come l’ambiente esterno viene interpretato e integrato. Tutto ciò ha portato alla nascita e allo sviluppo di una teoria e di un metodo pratico per integrare l’unione e la relazione tra il cielo e l’uomo nella prevenzione e nella cura della malattia. Allo stesso tempo, la medicina tibetana presta particolare attenzione all’etica dei medici, come viene già menzionato nel capitolo “Il medico curante” del celebre *The Four Medical Tantras*, un’opera paragonabile ai più famosi trattati sui codici etici medici nel mondo, come quelli dell’antica Grecia<sup>1</sup>.

### **Il Tibet come luogo di origine, risorsa, sviluppo e trasmissione della cultura della medicina tibetana**

Il Partito e il governo cinese hanno sempre attribuito grande importanza alla trasmissione, alla protezione e allo sviluppo della medicina tibetana, rispettando sempre le abitudini mediche e sanitarie del popolo tibetano, ponendola in una posizione strategica importante per lo sviluppo economico e sociale del Tibet. Attraverso numerosi corsi di formazione per i talenti della medicina tibetana e la costante innovazione scientifica e tecnologica applicata alla stessa, sono stati raggiunti risultati eccezionali in termini di qualità dei servizi medici e sanitari tibetani.

Soprattutto negli ultimi anni, la medicina e le risorse sanitarie tibetane hanno continuato a crescere rapidamente, i servizi medici sono stati gradualmente migliorati, l’industria è cresciuta, il livello di istruzione e di conoscenza è significativamente aumentato, la capacità di sviluppo e di innovazione è stata rafforzata e la sua influenza culturale si è diffusa sempre di più. Tutto ciò ha portato a un veloce sviluppo della medicina tibetana e alla formazione di un cosiddetto “sistema completo di sviluppo coordinato di sei [N.d.R. sistemi] in uno”, il quale comprende il trattamento medico, l’istruzione, la ricerca scientifica, l’assistenza sanitaria, la cultura e l’industria.

<sup>1</sup> Byams-Pa’Phrin L., Wang L., Cai J., *Tibetan Medical Thangka of the Four Medical Tantras*, Lhasa, People’s Publishing House of Tibet, 2008.



### **L’Ospedale di medicina tibetana della regione autonoma del Tibet**

L’Ospedale di medicina tibetana della regione autonoma del Tibet, precedentemente conosciuto come *Menzikang* (Ospedale di medicina tibetana), è stato fondato a Lhasa nel 1916. Si tratta di un ospedale di *third-level grade*, cioè che dispone di trattamenti medici, ricerca scientifica, corsi di insegnamento, programmi di prevenzione, assistenza sanitaria e produzione di medicinali di tipo tibetano.

L’Istituto Italo Cinese sta portando avanti una collaborazione attiva con l’Ospedale di medicina tibetana di Pechino per quanto riguarda lo studio e la diffusione delle conoscenze legati alla medicina tradizionale cinese. ■

**Tavola 1** – *L’Ospedale di medicina tibetana della regione autonoma del Tibet a Lasha*



Fonte: Dott. Puqiong Ciren, capo medico dell’Ospedale di medicina tibetana della regione autonoma del Tibet



# La Cina e la pandemia, quale futuro?

**PLINIO INNOCENZI**

Professore ordinario di Scienza e Tecnologia dei Materiali, Università di Sassari

*The outbreak of the pandemic represented a watershed in the recent history of China. The strict quarantine measures, taken by the government to limit the spread of the virus in the country, together with the reluctance to share scientific data, especially those relating to research in the virology laboratories of Wuhan, have progressively dented China's reputation capital. The Chinese leadership has pursued Covid zero as a strategy, which, despite being very effective in the initial phase of the pandemic, has progressively isolated China as never before in the recent past. The progressive isolation coincided with a growing difficulty of external dialogue, the consequences of which in the near future must all be evaluated.*

**L**a pandemia da Covid-19 ha rappresentato un vero e proprio spartiacque nella storia recente cinese. Non solo perché è proprio dalla Cina che è scoppiata l'epidemia che ha rappresentato per il mondo intero uno degli eventi più traumatici dalla fine della seconda guerra mondiale, ma perché ha cambiato i paradigmi con i quali la Cina viene vista e si relaziona con il mondo.

Nel gennaio del 2020, dopo contrastanti notizie su una nuova malattia che si stava diffondendo rapidamente nell'area della città di Wuhan, finalmente le autorità cinesi hanno dichiarato la presenza di un'epidemia causata da un virus della famiglia dei coronavirus, quindi simile al Sars-CoV che aveva causato l'epidemia del 2003. Il virus è stato denominato Sars-Cov2 e l'epidemia identificata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come Covid-19 (*Coronavirus Disease 2019*).

La reazione cinese allo scoppio dell'epidemia è stata relativamente rapida ed efficace, pur trovandosi di fronte a un virus i cui effetti erano sconosciuti e per il quale non vi erano cure efficaci note. Tra gennaio e marzo del 2020 la Cina si è trovata sola, dato che gli altri Paesi hanno dimostrato più di preoccuparsi di evitare la diffusione del virus all'interno dei propri confini che di aiutare il grande Paese in difficoltà. La strategia di contenimento del virus elaborata dalle autorità cinesi è stata quella della quarantena: l'intera città di Wuhan, con i suoi 8 milioni di abitanti, è stata infatti isolata utilizzando misure rigidissime. Le strutture ospedaliere sono rapidamente arrivate al collasso anche perché il numero di posti di rianimazione allora disponibili era molto limitato, ma in tempi brevissimi sono stati approntati anche ospedali da

campo per riuscire a offrire le cure possibili ai malati di Covid-19. Le immagini dei cittadini di Wuhan chiusi nelle loro abitazioni hanno fatto rapidamente il giro del mondo che assisteva da lontano – anche con una certa indifferenza – agli eventi, ignaro del fatto che a breve l'epidemia avrebbe travolto tutti. È stata proprio l'Italia il primo Paese colpito dall'epidemia di Covid-19 dopo la Cina e gli effetti sono stati devastanti. Nonostante l'esperienza precedente di Wuhan, il resto del mondo si è fatto cogliere totalmente impreparato. Il virus probabilmente stava circolando già da tempo e forse era troppo tardi per prendere delle misure per arginarlo completamente.

La strategia cinese di contenimento dell'epidemia è stata quindi quella di applicare misure di quarantena rigidissime: in questo modo, nel giro di qualche mese, il focolaio di Wuhan è stato sostanzialmente tenuto sotto controllo e il diffondersi del virus al di fuori dell'epicentro dell'epidemia limitato. Il contenimento dell'epidemia in un'area relativamente limitata della Cina, che è un Paese continente, ha avuto il vantaggio di poter rapidamente mobilitare risorse dalle altre province verso la zona di Wuhan: medici, infermieri e infrastrutture sono stati spostati in grandi quantità verso la zona dell'epidemia permettendo di prestare le cure necessarie ai numerosi malati di Covid-19.

Nel resto della Cina sono state messe in atto non solo misure di quarantena ma anche tutta una serie di strumenti complementari, come l'utilizzo di applicazioni per il tracciamento delle persone. L'efficacia di queste ultime è tutta da valutare ma, a livello psicologico, hanno comunque rappresentato un sistema di limitazione e controllo della mobilità che ha probabilmente contribuito ad evitare il diffondersi significativo dell'epidemia al di fuori del suo epicentro. Allo stesso tempo le autorità cinesi hanno esercitato un controllo assoluto dell'informazione, forse a livelli senza precedenti anche per la Cina: la diffusione di informazioni non controllata, infatti, è stata immediatamente perseguita e gli stessi scienziati sono stati posti sotto controllo. Ai ricercatori cinesi è stato richiesto di far validare in anticipo le proprie pubblicazioni scientifiche da Pechino prima di sottoporle alle riviste. Queste misure sono state fortemente criticate dall'esterno e non sono le uniche critiche che ha ricevuto Pechino. Tuttavia, in Occidente, uno dei pericoli più grandi connessi al Covid-19 è stata l'epidemia di disinformazione e che ha contribuito non poco a rendere inefficaci alcune misure di prevenzione. Negli Stati Uniti e non solo, vi è stata soprattutto nella fase iniziale una forte avversione verso le misure di distanziamento sociale e l'utilizzo di mascherine. Il rifiuto delle limitazioni necessarie delle libertà personali per il contenimento dell'epidemia ha probabilmente contribuito alla sua rapida diffusione. Il risultato è che nei Paesi dove le autorità non hanno perseguito con la necessaria decisione politiche molto severe di contenimento della pandemia la conta delle vittime è stata dolorosissima, nei soli Stati Uniti vicina al milione. In Cina hanno tutti rapidamente indossato le mascherine, rispettato le indicazioni per il distanziamento sociale e si sono sottoposti a tutti i controlli richiesti. Certamente l'abitudine a convivere con un governo autoritario e a dover rispettare delle regole imposte dall'alto ha facilitato la risposta collettiva della popolazione alla pandemia. Il rispetto delle regole di quarantena e l'utilizzo di mascherine si sono rivelate poi fondamentali nel limitare la diffusione dell'epidemia.

La strategia cinese è tuttavia rimasta sostanzialmente la stessa anche con il passare del tempo e a distanza di oltre due anni, sostanzialmente, l'unica ipotesi presa ancora per il momento in considerazione da Pechino è quella del "Covid-zero". È ancora l'unico Paese a seguire questa strategia dopo che Australia e Nuova Zelanda, che avevano tentato di perseguire la strada del

“Covid-zero”, si sono dovute arrendere all’evidenza del fatto che, per ritornare a una vita normale e soprattutto non isolare il Paese dal resto del mondo, è necessario trovare una via per convivere con il Covid-19. Si assiste infatti ad una diffusione endemica del virus, con il quale probabilmente sarà necessario convivere per i prossimi anni. Il sorgere di nuove varianti sempre più infettive, fino alla omicron, rende le politiche di “Covid-zero” estremamente complesse. Riuscire a tenere fuori dei confini nazionali un virus che ormai circola in numerosi varianti diverse, molto più infettive della prima versione di Wuhan, richiede sforzi ingentissimi e questo vale anche per la Cina nonostante le risorse che può mettere in campo.

La diffusione della pandemia nel resto del mondo ha posto la Cina nella scomoda posizione di accusato per non averla contenuta nelle fasi iniziali, e soprattutto per non aver condiviso subito i dati e forse tenuto nascosta la portata dell’infezione virale. Tuttavia, bisogna sottolineare che comprendere e riconoscere, soprattutto nelle fasi iniziali, una nuova pandemia è estremamente complesso. Inoltre, gli scienziati cinesi hanno sequenziato il virus e reso i dati disponibili alla comunità scientifica internazionale in tempi relativamente rapidi. Gli Stati Uniti di Trump, non appena l’epidemia ha cominciato a diffondersi anche all’interno dei loro confini, hanno puntato il dito sulla Cina e cominciato una campagna anti-cinese dai toni non solo estremamente accesi ma anche aggressivi: è così che il virus è diventato “kung fu virus”, “virus cinese”, “virus del partito comunista”. Questo atteggiamento di Trump è probabilmente frutto di un’errata percezione di come un grande problema globale debba essere affrontato. Questa grande crisi ha mostrato la necessità di mettere in comune competenze, risorse e la conoscenza scientifica. Quando la pandemia si è diffusa in tutto il mondo ci si è accorti quasi improvvisamente che si era totalmente dipendenti dalla Cina per forniture sanitarie fondamentali, come ad esempio le mascherine chirurgiche che servono a proteggere dalla diffusione del virus. Gli stessi respiratori e molti medicinali erano prodotti nella quasi totalità in Cina. Si è creata quindi una situazione paradossale con la Cina sul banco degli imputati anche se quasi tutti i Paesi che l’accusavano erano comunque dipendenti dalla stessa per la fornitura di dispositivi essenziali per limitare o proteggersi dalla pandemia. La Cina, nonostante tutto, non ha lesinato il suo contributo e ha continuato a fornire i dispositivi necessari al resto del mondo, anche perché si trattava di una buona opportunità di fare affari economicamente molto remunerativi. In molti casi ha anche contribuito con generosità e donazioni, sia di privati cittadini sia pubbliche, che hanno mostrato il carattere generoso del popolo cinese. Nel momento iniziale in cui la pandemia si è prima diffusa in Cina e poi in Italia ci sono stati molti atti di generosità e di aiuto reciproco che non dobbiamo dimenticare.

Nella fase immediatamente successiva al contenimento dell’epidemia su scala domestica, la Cina ha comunque sigillato ermeticamente le proprie frontiere, cosa che in Occidente è avvenuta con una certa lentezza e riluttanza. Questa è stata una fase nuova le cui conseguenze sono al momento tutte da valutare. La Cina, infatti, si trova ancora in una situazione di totale isolamento in cui i viaggi da e per la Cina, a parte pochissime eccezioni per gli uomini d’affari e i diplomatici, sono assolutamente vietate. A questo è corrisposta simultaneamente una fase di isolamento politico internazionale dalla quale la Cina sembra faccia molta fatica a uscire e alla quale ha reagito con una maggiore assertività, se non aggressività, contribuendo a isolare di fatto politicamente la Cina nel contesto internazionale. L’avvento di Biden alla Casa Bianca dopo Trump non ha cambiato di molte le cose: la politica statunitense è infatti centrata ancor di più sul contenimento dell’espansione cinese. La grande potenza americana

ha individuato nella Cina un pericolo per la stessa democrazia liberale di tipo occidentale, mentre per l'Europa è divenuta un rivale sistemico. La difficoltà di dialogo, insieme a questa situazione di isolamento durante la pandemia, rende tuttora difficile il confronto e quindi la possibilità di trovare una nuova convivenza in un sistema geopolitico profondamente mutato e reso instabile dall'epidemia di Covid-19.

La Cina è rapidamente uscita dalla pandemia con una forte ripresa economica mentre l'Occidente, pur con un certo ritardo, ha mostrato una notevole vitalità nel saper trovare una propria via per superare la crisi. È una strada diversa da quella cinese, ma al momento forse più efficace in una prospettiva temporale più lunga. Le autorità cinesi osservano come la propria reazione alla pandemia sia stata particolarmente efficace e abbia permesso di limitare il numero di decessi da Covid-19 a poche migliaia di persone. Questi dati sono stati accolti con un certo scetticismo e molti valutano che le vittime reali siano molte di più. È tuttavia indubbio che, al di là del focolaio di Wuhan, la diffusione del virus in Cina, un Paese la cui densità abitativa in alcune aree come le grandi conurbazioni di Pechino e Shanghai è elevatissima, sarebbe potuta rapidamente andare fuori controllo. A questo va aggiunto che il sistema sanitario cinese non sarebbe in grado di assorbire l'urto di un'epidemia su vasta scala all'interno del Paese. Bisogna quindi riconoscere che questa strategia ha permesso comunque alla Cina, che era forse uno dei Paesi in cui più la diffusione della pandemia avrebbe potuto causare vittime e danni economici, di avere sostanzialmente controllato gli eventi. Non è un risultato da poco e il confronto con Brasile, India e Stati Uniti è certamente tutto a favore della Cina e della sua strategia. Oltre all'Italia, altri Paesi hanno avuto un numero di vittime molto elevato, in particolare Stati Uniti, Brasile, Russia e India. In Italia le vittime hanno superato le 140.000, numeri impressionanti rispetto alle cifre molto ridotte ufficialmente dichiarate da Pechino.

La Cina, tuttavia, ha almeno parzialmente perso la corsa dei vaccini e questo è un altro indicatore che ci dice molte cose su quello che è lo stato attuale del Paese. Il governo di Pechino ha ribadito all'interno, con una martellante campagna propagandistica, la propria efficienza nel combattere l'epidemia, dimenticando di ricordare che non è riuscito a contenerla in Cina e che poi si è diffusa nel resto del mondo. Grazie a questa propaganda la reazione al Covid-19 messa in campo dal governo cinese viene percepita dalla popolazione come efficace, almeno rispetto al resto del mondo che è stato devastato dall'epidemia con milioni di decessi e ammalati cronici. Questa differenza viene vista come un grande trionfo proprio del sistema cinese. Per Pechino il successo nel contrasto alla pandemia rappresenta anche il successo del sistema cinese, cioè del socialismo con caratteristiche cinesi e di un governo autoritario (se non totalitario, che però garantisce la sicurezza ai propri cittadini), cosa che le democrazie occidentali come gli Stati Uniti non sono state in grado di fare. Il Presidente cinese, Xi Jinping, ha rivendicato la politica di "Covid-zero" e contenimento della pandemia come un successo personale e pertanto almeno fino al prossimo Plenum del Partito Comunista Cinese quando dovrebbe essergli quanto meno garantito un altro mandato, sarà difficile osservare cambi di politica al riguardo.

Questo atteggiamento cinese contribuisce ancora di più a contrapporre la Cina e il suo modello di governo alle democrazie occidentali. Dall'altra parte, gli Stati Uniti non sembrano voler più considerare la Cina come un partner affidabile ma piuttosto come un rivale economico e politico, se non come un nemico.

Un altro aspetto molto importante che è emerso dalla pandemia è che la Cina, nonostante proclami con grande assertività e utilizzo della propaganda il suo progresso scientifico e tecnologico, ha sostanzialmente perso la corsa dei vaccini con l'Occidente. Gli Stati Uniti sono stati in grado di sviluppare un vaccino con una tecnologia completamente innovativa come quella a mRNA in 10 mesi, il quale ha mostrato di avere un'efficacia del 90% e di rappresentare un salto tecnologico nelle biotecnologie.

La Cina, nonostante tutti gli sforzi messi in campo, non è stata in grado di sviluppare un vaccino altrettanto efficace come quelli sviluppati in Occidente. Eppure, Pechino aveva contato moltissimo sulla cosiddetta diplomazia dei vaccini, come prima su quella delle mascherine, cioè sul distribuire il proprio vaccino nei Paesi in via di sviluppo per legarli ancora di più politicamente a sé. I problemi nello sviluppo di vaccini autoctoni hanno evidenziato come nei settori in cui non vi è stato trasferimento di tecnologie e *know-how* dall'esterno, come nell'industria farmaceutica e in quella dei semiconduttori, la Cina incontra grandi difficoltà. Si tratta di limiti intrinseci del sistema che ha sempre contato sull'apporto esterno in termini di conoscenze e tecnologie. Queste sono state portate dagli studenti e ricercatori cinesi che sono stati all'estero e dalle aziende occidentali che hanno forzatamente o meno trasferito le proprie tecnologie. L'isolamento imposto alla Cina da Xi Jinping, e la sua politica estera assertiva e di scontro con l'Occidente, ha chiuso o rallentato questo flusso e nel prossimo futuro sarà interessante valutarne le conseguenze. La retorica cinese del declinismo dell'Occidente serve come strumento di propaganda interna per esaltare l'efficienza e superiorità della guida del Partito comunista cinese, ma non corrisponde alla realtà. L'Occidente ha sviluppato vaccini non solo efficaci ma nel loro genere rivoluzionari e in tempi molto brevi. La campagna vaccinale in Europa è stata efficace pur non ricorrendo a mezzi coercitivi e garantendo una relativa mobilità all'interno dell'Unione Europea. La Cina, nel frattempo, continua ad essere totalmente chiusa e non si intravede al momento alcun cambio di strategia.

Un altro aspetto che ha profondamente segnato il rapporto della Cina con gli Stati Uniti e molti altri Paesi ha riguardato la questione dell'origine della pandemia. Dopo lo scoppio della pandemia si è diffusa una notizia, probabilmente creata artatamente, che il virus potesse essere scappato da un laboratorio di virologia di Wuhan. Proprio nella città di Wuhan si trova infatti l'Istituto di virologia della Chinese Academy of Sciences, da ormai molti decenni il principale centro di studi sui virus della Cina con laboratori ad alto contenimento biologico tra cui uno di livello quattro, il più elevato. Nonostante le smentite della comunità scientifica, si è sempre più diffusa l'idea che il virus possa essere stato il prodotto di ingegneria genetica e che poi sia sfuggito dal laboratorio di sicurezza biologica di livello 4 (BSL4) di Wuhan.

La missione organizzata dall'Oms nel 2021, che dopo lunghe negoziazioni è stata ammessa a visitare i luoghi dell'epidemia, ha nel suo rapporto finale definito altamente improbabile questa ipotesi. L'ipotesi più probabile è proprio quella di un virus zoonotico che si sia diffuso a partire dal contatto con degli animali infetti. Nonostante ciò, il rapporto dell'Oms è stato contestato da più parti proprio perché l'accesso alle informazioni non è stato totalmente aperto e trasparente come tutto sommato c'era da aspettarsi. Il presidente Biden ha richiesto quindi un supplemento di indagine da parte dei propri servizi di intelligence i quali, dopo accurate valutazioni, hanno sostanzialmente accreditato l'ipotesi che il virus sia di origine naturale. La questione rimane tuttavia aperta per l'opinione pubblica perché, fino a che i cinesi non renderanno pubblici i registri dei laboratori ed effettueranno un'analisi sistematica

dei campioni di sangue ancora conservati, è difficile che si possa arrivare a chiudere questa vicenda. Vi è stato indubbiamente un uso politico e spregiudicato di queste informazioni, quasi tutte originatesi dagli Stati Uniti e Inghilterra, sul laboratorio cosiddetto segreto che ha indubbiamente contribuito a creare questa atmosfera di diffidenza e di confronto tra la Cina e l'Occidente. Una questione che avrebbe dovuto rimanere confinata all'interno della comunità scientifica e che invece è divenuta uno strumento di confronto geopolitico. Scoprire l'origine del virus sarebbe importante non per dare le colpe, ma per comprendere e prevenire epidemie future. ■

**Le idee**





# Responsabilità dei dati in Cina, il viaggio delle aziende è appena iniziato – Il caso Shenzhen

**GIANLUCA GIORGI**

Ingegnere informatico e CEO di Esarobotics a Shenzhen

*Chinese data protection laws are undergoing an intense phase of change which will have a major impact on foreign companies in China. As a rule, China does not allow much time for compliance with approved laws, therefore it will be important to prepare a reasonable operational plan to the local authorities to enhance the mutual understanding along an effective timetable.*

**L**e leggi cinesi sulla protezione dei dati attraversano un'intensa fase di cambiamento. Negli ultimi anni si sono registrati progressi significativi nel campo della legislazione sulla protezione dei dati, ma l'applicazione delle nuove normative cinesi avrà un notevole impatto sulle aziende straniere in Cina. Di norma, la Cina non concede molto tempo per l'adeguamento alle leggi approvate, tuttavia se si presenta alle autorità locali un piano operativo ragionevole e si rispetta la tempistica, di norma c'è comprensione e, soprattutto, spirito collaborativo.

Tra crescenti preoccupazioni sulla sicurezza informatica e sulla privacy online, la Cina ha iniziato ad adottare misure per rafforzare le proprie normative sulla protezione dei dati. Nel 2017, Pechino ha approvato la legge sulla sicurezza informatica e, nell'aprile 2021, ha pubblicato la seconda bozza del Personal Information Protection Law (Pipl) in vigore dal 1° novembre 2021, che ha tratto ispirazione dal Regolamento generale sulla protezione dei dati dell'Unione Europea (GDPR General Data Protection Regulation). Il 10 giugno 2021, il governo centrale ha emesso la legge sulla sicurezza dei dati, contenente disposizioni sull'uso, la raccolta e la protezione dei dati in Cina in vigore dal 1° settembre 2021. Entro la fine di ottobre 2021 ha raccolto spunti e suggerimenti degli operatori sulle linee guida del Ministero dell'Industria e dell'Informatica che classificano in tre categorie la rilevanza dei flussi di dati da trattare.

Shenzhen è una municipalità che esprime un livello alto di innovazione, pertanto si è mossa in anticipo, emanando regolamenti ad hoc. Questi atti sono significativi in quanto sono i primi regolamenti locali a fornire linee guida per l'attuazione delle leggi sulla sicurezza dei dati. Si spingono in avanti nell'affrontare i problemi di sicurezza dei dati, fornendo regole specifiche su cosa, quando e come i fornitori di servizi sono autorizzati a raccogliere dati.

Ciò include clausole sulla quantità di dati che possono raccogliere e su come sono autorizzati a raccogliere, archiviare ed elaborare i dati.

Tuttavia, esistono anche requisiti specifici previsti da leggi e regolamenti che disciplinano specifici settori industriali, come le telecomunicazioni, la finanza, la sanità, i servizi di rete, i consumatori e l'e-commerce.

Ai fini di questo articolo, non discuteremo della protezione dei dati in specifici settori industriali.

Queste leggi, tuttavia, impongono requisiti che hanno l'effetto pratico di influenzare il trattamento delle informazioni personali. Alcune leggi (come quelle in materia di tutela dei consumatori) contengono disposizioni che disciplinano la raccolta e il trattamento dei dati personali, ma rimangono principalmente orientate alla regolamentazione di altre questioni. Pertanto, sebbene queste leggi non affrontino il tema delle informazioni personali in modo diretto, coordinato e sistematico, prese insieme, affrontano molti dei singoli componenti di ciò che gli avvocati riconoscerebbero come legge sulla protezione dei dati.

Ad oggi sono state approvate tre direttive: *National Security Law*, *Cybersecurity Law* e *Data Security Law*. Riguardo a quest'ultima sono stati definiti i tre livelli di importanza dei dati che consentono di calare la normativa nella pratica.

Per le multinazionali che elaborano informazioni personali nell'ambito del Pipl, è tempo di condurre un esercizio di "mappatura dei dati", un'attività che potrebbe essere familiare a chi ha implementato il Gdpr in Europa.

La mappatura dei dati comporta la rilevazione dei dati personali detenuti dall'organizzazione per capire quali informazioni personali raccoglie e come i dati vengono utilizzati, archiviati, elaborati, trasferiti e divulgati.

Viene quindi eseguita un'analisi per determinare quali requisiti normativi si applicano.

Una parte fondamentale di questo esercizio è la revisione della base giuridica per le attività di trattamento dei dati personali. Il progetto Pipl considera il consenso come base principale per il trattamento dei dati personali, ma con esenzioni limitate specifiche per:

- La conclusione o l'esecuzione di contratti con gli interessati;
- Il rispetto delle leggi applicabili;
- La sanità pubblica e trattamento di interesse pubblico;
- L'uso di informazioni pubblicamente disponibili "entro un ambito ragionevole";
- Il condurre notizie, supervisione dell'opinione pubblica e altri atti nell'interesse pubblico entro un ambito ragionevole;
- Altre circostanze previste da leggi e regolamenti.

Come discusso più dettagliatamente di seguito, una serie di disposizioni del Pipl richiedono un consenso separato ("disaggregato") per specifici tipi di trattamento, rendendo particolarmente critici i meccanismi per ottenere il consenso. I responsabili del trattamento delle informazioni personali, (all'incirca equivalenti ai "responsabili del trattamento dei dati" secondo il diritto della Ue) sono tenuti a informare le persone delle attività di trattamento dei dati prima di raccogliere i loro dati personali. Questo viene normalmente fatto pubblicando un'informativa sulla privacy su piattaforme ufficiali, ad esempio siti web ufficiali e applicazioni mobili.

Secondo il progetto Pipl, il consenso sarebbe apparentemente revocabile. Inoltre, i responsabili del trattamento PI non sarebbero autorizzati a rifiutare di fornire prodotti o servizi se l'interessato nega o revoca il proprio consenso al trattamento non essenziale.

Ciò porrà sfide significative all'economia di internet della Cina che, come nel resto del mondo, prospera sulla monetizzazione dei dati personali attraverso reti pubblicitarie mirate, analisi dei dati e accordi di condivisione dei dati.

Il progetto Pipl disciplina i trasferimenti internazionali di dati personali sulla base di quelli che:

- siano effettuati da parte di Ciio (*critical information infrastructure operators*);
- riguardino un volume di dati che soddisfi o superi le soglie di rilevanza che devono ancora essere stabilite dalla Cac (Cyberspace Administration of China), che richiederebbe una valutazione di sicurezza ufficiale.

I trasferimenti che non soddisfano queste soglie potrebbero ottenere la certificazione da parte di un ente terzo accreditato. Se un processore PI avesse bisogno di trasferire dati personali al di fuori della Cina, dovrebbe valutare se si tratti di Ciio.

Se sì, dovrebbe seguire i requisiti di valutazione della sicurezza ancora da emanare e valutare se le sue attività di trattamento dei dati comportino un volume di dati che soddisfa o supera le soglie di rilevanza del Cac. In caso affermativo, dovrebbe seguire i requisiti di valutazione della sicurezza. Se nessuno dei due criteri si applica, il processore PI dovrebbe prendere in considerazione la certificazione o l'uso di Security Control Center (ScC).

Un punto critico è la pratica di segnalazione della violazione dei dati. Il progetto di PIPL richiederebbe alle organizzazioni di notificare alle autorità competenti e alle persone interessate gli incidenti di perdita di dati. Le organizzazioni non sarebbero tenute a notificare violazioni per le quali possono essere adottate misure correttive senza danni per le persone. La legislazione cinese sulla protezione dei dati e sulla sicurezza informatica si applica tipicamente su base territoriale, applicandosi solo alle operazioni commerciali all'interno della Cina.

La bozza di Pipl traccerebbe l'applicazione extraterritoriale del GDPR nei casi in cui le attività di raccolta e trattamento di dati offshore abbiano lo scopo di:

- Fornire servizi o prodotti a persone residenti in Cina;
- Analizzare o valutare il comportamento di individui residenti in Cina.

Consente inoltre ulteriori estensioni dell'extraterritorialità, laddove leggi o regolamenti amministrativi lo stabiliscano.

Le multinazionali che conducono attività di trattamento dei dati offshore devono istituire un'agenzia o nominare un rappresentante nella Cina continentale responsabile dell'amministrazione dei requisiti applicabili ai sensi della legge.

Il Pipl propone di introdurre una serie di obblighi rafforzati per i processori PI che gestiscono "servizi di piattaforma Internet di base" che hanno "modelli di business complessi" che servono un numero "massiccio" di utenti.

Il progetto di Pipl introduce una serie di misure di responsabilità simili a quelle introdotte nell'ambito del GDPR. I processori PI sarebbero tenuti ad adottare le misure di sicurezza necessarie in conformità con le politiche e le procedure interne per salvaguardare i dati

personali che trattano; designare un responsabile della protezione dei dati incaricato delle attività di trattamento dei dati personali se il volume dei dati oggetto di trattamento raggiunge una determinata soglia; condurre verifiche periodiche sulle attività di trattamento dei dati; effettuare valutazioni del rischio prima di svolgere attività di trattamento dei dati ad alto rischio, come il trattamento di dati personali sensibili e il trasferimento transfrontaliero di dati personali.

Cosa dovrebbero fare, a questo punto, le società attive in Cina o che si interfacciano con la Cina?

Si raccomanda intanto alle multinazionali di impegnarsi a lavorare in stretto contatto con i regolatori del loro settore, nonché con la Cac e altri regolatori pertinenti, per garantire che siano in regola con i requisiti. Le organizzazioni dovrebbero anche iniziare immediatamente a costruire la mappatura dei dati, se non l'hanno già fatto. Qualunque siano i requisiti specifici del Pipl, la direzione generale è chiara: si va verso l'introduzione della responsabilità dei dati come pratica organizzativa in Cina.

Per molti aspetti, quindi, il viaggio è appena iniziato.

Ma i regolamenti vanno anche oltre i diritti degli utenti, obbligando gli operatori di algoritmi a seguire un codice etico per controllare direttamente e prevenire la diffusione di informazioni indesiderabili o illegali.

Saranno interessate anche le società di e-commerce e le piattaforme di servizi, come le App per la consegna di cibo che consigliano prodotti e servizi agli utenti in base alle loro attività e preferenze passate. Nel frattempo, le app per la consegna di cibo e la logistica dovranno adeguare il modo in cui implementano gli algoritmi per allocare gli ordini e programmare l'orario di lavoro dei propri dipendenti.

Anche qualsiasi azienda straniera che gestisca un'app o un servizio online che utilizzi algoritmi per uno degli scopi sopra menzionati dovrebbe aderire alle normative.

In che modo le normative sugli algoritmi di raccomandazione ne limiteranno l'uso? In base ai regolamenti proposti, gli operatori di algoritmi dovrebbero aggiornare la propria tecnologia per conformarsi ai nuovi requisiti tecnici, dalla verifica delle parole chiave alla possibilità per gli utenti di accedere e controllare i propri profili di dati personali. Inoltre, gli operatori dovranno adeguare la direzione dei loro algoritmi di raccomandazione per le funzioni di supporto al cliente e gli è vietato utilizzare algoritmi per una serie di comportamenti illeciti, come l'attuazione di pratiche anticoncorrenziali e la discriminazione dei prezzi.

Tra i requisiti di cui sopra, forse i più significativi sono quelli delineati nell'articolo 15, che conferiscono agli utenti il potere di controllare il proprio profilo.

Ciò richiederà agli sviluppatori di creare un'interfaccia in cui gli utenti possano visualizzare i propri profili e modificare e rimuovere attivamente le parole chiave utilizzate per l'algoritmo di raccomandazione, una novità assoluta per qualsiasi regolamentazione di algoritmi in qualsiasi parte del mondo. Inoltre, la normativa prevede che i gestori degli algoritmi debbano anche informare chiaramente gli utenti delle circostanze in cui stanno utilizzando l'algoritmo di raccomandazione e rendere pubblici i principi di base, le intenzioni e i meccanismi di funzionamento del servizio di raccomandazione degli algoritmi.

Shenzhen (si veda la Tavola 1) ha emesso regolamenti sui dati fondamentali, i primi del suo genere ad essere approvati da un governo locale in Cina, i quali entreranno in vigore il 1° gennaio 2022.

I fornitori di servizi devono ottenere il consenso degli utenti e sono previste limitazioni alla raccolta, elaborazione, archiviazione e trasferimento dei dati personali. I regolamenti di Shenzhen fanno anche importanti passi avanti nella condivisione di dati pubblici e affrontano il mercato del commercio di dati sotto-regolamentato. Alcuni esperti hanno espresso la preoccupazione che i regolamenti siano in conflitto con la legislazione di livello superiore, il che potrebbe causare problemi nella loro applicazione.

Shenzhen, la principale città nella provincia meridionale del Guangdong e hub per lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, ha recentemente approvato i regolamenti sui dati della zona economica speciale di Shenzhen, i primi del suo genere ad essere rilasciati da un governo regionale in Cina. I regolamenti, stabiliti dal Congresso del popolo municipale di Shenzhen il 29 giugno, seguono la legge nazionale sulla sicurezza dei dati e la seconda revisione del progetto di legge sulla protezione delle informazioni personali (Pipl) emesso dal governo centrale all'inizio di quest'anno. Sono le prime normative locali rilasciate in Cina che forniscono requisiti dettagliati sull'attuazione delle leggi nazionali sulla protezione dei dati. I regolamenti serviranno a frenare quelle che sono ampiamente considerate pratiche sleali e di sfruttamento per la raccolta dei dati, richiedendo ai fornitori di servizi di ottenere un consenso esplicito e informato dagli utenti e limitando l'ambito di utilizzo dei dati. I regolamenti vietano inoltre alle app di rifiutare i servizi principali, qualora gli utenti non diano il permesso di accedere alle informazioni personali, e limitano l'uso dei dati personali per consigli personalizzati e pubblicità.

**Tavola 1** – Riassunto dei requisiti di protezione dei dati personali per i fornitori di servizi

Summary of Personal Data Protection Requirements for Service Providers	
Clear and reasonable objectives	Service providers must have a clear and reasonable objective for collecting and processing personal data.
Principle of least privilege	The data collected must be directly related to the core function of the service provided, and only the minimum amount of data required to fulfil this service may be collected.
Explicit and informed consent	Apps and service providers must inform users of which organization is collecting their personal data, the scope of data being collected, and what the data will be used for. The app must then obtain explicit consent from the user before they can collect and process the data.
Limitations of use of biometric data	Express consent is also required for the use of biometric data, and service providers must provide an alternative method for accessing services when requesting consent from a user to use their biometric data.
Limitations of use of user profiles	When a service provider requires access to a user profile, they must clearly inform the user of the specific uses and rules related to the use. Users may refuse access to their user profiles, and service providers are prohibited from using user profiles to market to minors under the age of 14.
Storage time limits and deletion of data	Data must be collected as infrequently as possible and may only be stored for the duration necessary to fulfil a core service. The data must be deleted or anonymized once that purpose has been fulfilled and the data is no longer required.
Providing right to withdraw consent	Users also have the right to withdraw consent to the use of part or all of their personal data at any time. Service providers are not allowed to impose unreasonable restrictions or conditions on users' withdrawal of consent.

Fonte: Shenzhen Special Economic Zone Data Regulations, Shenzhen Municipal People's Congress

Di seguito, delineiamo come le nuove normative intendono regolamentare l'uso dei dati personali e pubblici e fornire una breve analisi dell'impatto che potrebbero avere su società e investitori stranieri a Shenzhen.

Si noti che i regolamenti si riferiscono alle entità che raccolgono e utilizzano i dati personali come “responsabili del trattamento”, che è ampiamente inteso nei media come applicazioni mobili. Poiché i regolamenti possono essere applicabili a un segmento più ampio del mercato, ai fini di questo articolo ci riferiamo a queste entità più in generale come “fornitori di servizi”.

È richiesto il consenso espresso per l'utilizzo di dati biometrici come geni, impronte digitali, impronte vocali, impronte palmari, padiglioni auricolari, iridi e tratti del viso. Questa è un'altra questione spinosa nella discussione sulla privacy dei dati: tecnologie come il riconoscimento facciale o la verifica delle impronte digitali sono ampiamente utilizzate per qualsiasi cosa, dal pagamento del caffè all'accesso agli edifici per uffici, e gli utenti spesso non hanno altri mezzi per accedere ai servizi di cui hanno bisogno. La normativa prevede che i fornitori di servizi debbano fornire un metodo alternativo per accedere ai servizi quando si richiede il consenso di un utente per utilizzare i propri dati biometrici, a meno che i dati biometrici non siano assolutamente necessari per il trattamento dei dati.

I regolamenti pongono anche restrizioni alla conservazione dei dati, stabilendo che i dati devono essere raccolti il meno frequentemente possibile ed è consentito solo quando è necessario per adempiere ai servizi principali. I fornitori di servizi possono conservare i dati solo per la durata necessaria al raggiungimento dell'obiettivo e devono cancellare o rendere anonimi i dati una volta che tale scopo è stato raggiunto.

Con l'enorme potenziale offerto dal mercato dei dati, c'è un urgente bisogno di regolamentare e migliorare le pratiche commerciali nel settore. La Cina è destinata a diventare il più grande produttore di dati al mondo entro il 2025, superando gli Stati Uniti, ma la mancanza di supervisione rischia di minare il valore dei dati che vengono generati.

I nuovi regolamenti di Shenzhen si sforzano di affrontare alcuni di questi problemi, affermando la necessità di creare meccanismi migliori per il trasferimento dei dati tra le aziende e emanare una nuova legislazione sui dati, oltre a frenare le pratiche sleali e la concorrenza tra le aziende.

A tal fine, il governo propone l'istituzione di un sistema di standard di dati per governi locali, industrie, gruppi e società, nonché un sistema per la verifica della qualità dei dati e la valutazione del valore. Allo stesso tempo, i regolamenti prescrivono l'istituzione di “un sistema di contabilità statistica per riflettere accuratamente il valore patrimoniale dei fattori di produzione dei dati e per promuovere l'inclusione dei fattori di produzione dei dati nel sistema di contabilità economica nazionale”. Per facilitare lo scambio di dati, i regolamenti sollecitano anche l'espansione dei canali dello stesso per consentire agli operatori di mercato di scambiare liberamente dati attraverso piattaforme legali e regolamentate, o scambiare dati liberamente tra di loro in modo legale. I regolamenti definiscono chiaramente i dati che possono essere scambiati come “prodotti e servizi di dati che sono stati creati attraverso il trattamento legale dei dati”.

I trasgressori possono essere multati fino a 50 milioni di RMB (7,7 milioni di dollari USA) per tali infrazioni, a seconda delle dimensioni della infrazione.



Devono essere adottati sistemi di archiviazione crittografata, progetti in tecnologia blockchain, accesso autorizzato o altre misure di protezione della sicurezza ancora più rigorose per i dati personali sensibili e i dati designati come importanti dallo Stato. Stabilire un sistema di recupero per i dati principali e implementare meccanismi per distruggere i dati quando richiesto. Implementazione di misure per il monitoraggio di fughe di dati, violazioni, danni, perdite e manomissioni. Redazione di un piano di emergenza per eventuali perdite o breccie, che deve essere immediatamente attivato in caso di violazione o incidente. Sottoporsi a valutazioni periodiche del rischio dei dati che sono stati designati come sensibili dallo Stato. Prima che i dati personali o importanti dello stato possano essere trasferiti all'estero, devono essere sottoposti a una "valutazione della sicurezza dell'uscita dei dati" e a una revisione della sicurezza nazionale.

### **Considerazioni per la progettazione di infrastrutture IT**

Molte società straniere operanti in Cina, ancora prima di entrare nel Paese, hanno costituito un'infrastruttura IT solida ed universale, sia in sede che su cloud. L'utilizzo della medesima piattaforma per le operazioni in Cina, pertanto, risulta spesso una scelta ovvia. L'articolo 40 della Pipl prevede che i dati personali raccolti e generati da "operatori di infrastrutture informatiche critiche (Cii) e da processori di informazioni personali che elaborano informazioni personali in quantità stabilite dalla Cyberspace Administration of China" devono essere conservati in Cina.

Questi requisiti di localizzazione dei dati impongono alle aziende di considerare l'implementazione di un'infrastruttura IT autonoma per le loro attività economiche in Cina. Per quanto riguarda il trasferimento transfrontaliero dei dati, è importante notare che anche se i dati vengono conservati in Cina in un'infrastruttura IT autonoma, saranno comunque trattati come trasferimento transfrontaliero qualora i dati stessi possano essere accessibili in remoto dall'estero. È fondamentale che il dipartimento IT di un'azienda ne tenga conto in fase di progettazione dell'infrastruttura IT.

Alcune cose da tenere presenti:

- Il diritto di cancellazione prevede che l'azienda disponga di una piattaforma universale per l'archiviazione dei dati personali, in modo che i dati possano essere facilmente localizzati e cancellati da tutte le posizioni. Il responsabile del trattamento dei dati dovrebbe cancellare proattivamente i dati una volta che il periodo di conservazione concordato sia finito o che il motivo del trattamento dei dati sia stato raggiunto.
- Anche le aziende devono progettare un meccanismo ragionevole di autenticazione per riconoscere con accuratezza l'utente che fa richiesta o chiede copia, aggiornamento o cancellazione dei dati. Per 'ragionevole' si intende in equilibrio tra la raccolta di informazioni sufficienti per l'identificazione personale e la copertura dei maggiori rischi associati alla responsabilità di grandi quantità di dati potenzialmente sensibili. In un recente caso, un hacker è riuscito a chiedere l'aggiornamento delle informazioni di contatto di un altro utente cambiando il numero di telefono dello stesso con il proprio. L'hacker ha quindi utilizzato il numero di telefono per autenticare l'identità della vittima, cambiare la password del suo account ed infine ottenere il totale accesso ai dati

della vittima. Questo caso dimostra la criticità legata all'autenticazione di un individuo quando si riceve una richiesta.

Le aziende devono prendere in considerazione tecniche di separazione dei dati personali sensibili in sistemi o banche dati diversi, o, almeno, in tabelle diverse della stessa banca dati. Questo aiuta a ridurre il rischio di condivisione o di accesso a record completi di dati personali quando il motivo del trattamento richieda l'accesso ad una sola parte del record stesso.

L'occultamento dei dati è un altro buon sistema per nascondere le informazioni sensibili consentendo al personale di accedere ad altri dati non sensibili. Sia la mascheratura che la separazione dei dati personali sono metodi che dovrebbero essere tenuti in considerazione nella progettazione ed applicazione al Sistema IT, in quanto le modifiche al sistema, una volta implementato, possono risultare difficili e costose.

Di seguito alcuni requisiti chiave:

Diverse clausole della PipI richiedono l'esplicita fornitura del consenso al responsabile del trattamento dei dati, da parte dell'utente, e richiedono inoltre un consenso separato in particolari situazioni. Questo significa che l'interfaccia per la privacy dovrebbe utilizzare una strategia *opt-in* e proporre la scelta ed il controllo all'utente ai fini del suo consenso. Durante la progettazione del sistema, si può prevedere una finestra pop-up che fornisca una spiegazione e richieda il consenso dell'utente quando è necessario un consenso separato legato ad uno specifico servizio.

Rifiuto del servizio: L'Articolo 16 prevede che se un utente non consente l'utilizzo dei propri dati personali o ne ritira il consenso, chi tratta i dati non può rifiutare l'accesso al prodotto o al servizio a meno che il trattamento dei dati personali sia necessario per fornire il prodotto o il servizio stessi. Questo articolo affronta una tendenza comune fra le applicazioni mobili che prevede ulteriori vantaggi come l'accesso al microfono e alla fotocamera di uno smartphone, al Gps, ai file e alla rubrica, e persino ai messaggi, anche se solo una o due funzioni di base sarebbero necessarie per fornire il servizio principale, e le altre verrebbero utilizzate solo occasionalmente per altri servizi non fondamentali. Secondo i nuovi regolamenti, le app mobili non possono rifiutare all'utente l'accesso ai servizi di base se questo non consente l'utilizzo di informazioni personali aggiuntive non richieste per fornire il servizio principale.

### **Considerazioni sulle misure di sorveglianza**

I dati biometrici, come quelli utilizzati per il riconoscimento facciale e le impronte digitali, sono considerati dati personali sensibili. Richiedono pertanto procedure di trattamento e protezione speciali, incluso il consenso separato descritto nella sezione precedente. Il responsabile del trattamento dei dati deve tenerlo ben presente nell'implementazione delle misure di controllo.

CCTV: Per motivi di sicurezza, è pratica comune dislocare telecamere a circuito chiuso intorno o all'interno di uffici, fabbriche e altri luoghi di lavoro. I dati derivanti dal monitoraggio delle telecamere a circuito chiuso dovrebbero essere gestiti correttamente,



con l'autorizzazione di accesso ai dati consentita solo ad un limitato numero di persone. Ancora più importante, i dati raccolti dalle telecamere a circuito chiuso dovrebbero essere utilizzati solo per scopi espliciti, come la sicurezza, e non possono essere utilizzati con altre finalità, come i servizi di marketing. I responsabili del trattamento dei dati dovrebbero adottare politiche predefinite di regolamentazione dell'uso e dell'accesso ai dati della CCTV, specialmente per i sistemi CCTV che trasmettono i dati via etere a un fornitore esterno.

### **Considerazioni per la raccolta dei dati da terze parti**

La Legge sulla Sicurezza dei Dati (Dsl), in vigore dal 1° settembre 2021, richiede che i responsabili del trattamento rispondano della legittimità dei dati ottenuti da terze parti. Esiste una comune pratica aziendale di “richiamo” o integrazione di SDK esistenti altrove nell'applicazione mobile Android per fornire migliori servizi agli utenti, come l'utilizzo di un SDK di autenticazione di terze parti per abilitare il singolo accesso (SSO).

Il responsabile della protezione dei dati dovrebbe operare un'attenta due diligence sul SDK della terza parte per garantire la propria sicurezza e conformità prima di adottarla come strumento di lavoro. Dovrebbero essere resi noti agli utenti anche le informazioni, sul SDK della terza parte, il motivo del suo utilizzo e le finalità di raccolta dei dati personali.

### **Protezione dei diritti degli utenti attraverso sistemi informatici conformi**

La Pipl limita notevolmente l'abuso dei dati che ha afflitto per anni i consumatori cinesi e cerca di proteggere i diritti degli utenti alla privacy e al controllo dei loro dati personali. Per raggiungere questo obiettivo, è fondamentale creare un ambiente IT conforme. Speriamo che l'elenco di alcuni dei problemi comuni alle aziende possa aiutare ad accrescere la consapevolezza dei requisiti e che le aziende si adoperino prontamente per proteggere i dati personali dei propri utenti.

Pertanto per quanto abbiamo visto finora, l'azienda deve rivedere il proprio sistema informativo aziendale con il supporto di un legale che conosca bene queste normative e la loro applicazione e di un consulente informatico locale esperto nell'implementazione.

Questo team si confronterà sia con la gestione aziendale in Cina sia con la Direzione dei Sistemi Informativi o locali o della casa madre, farà un'analisi dello stato dei dati raccolti ed utilizzati dall'azienda, si dovranno rivedere le procedure di memorizzazione del dato e le varie interfacce utente, incluse le applicazioni su dispositivi mobili ed infine designare i responsabili sia della sicurezza dati che della privacy.

Per questo lavoro si ha un costo diverso da azienda ad azienda perchè a seconda della struttura, della tipologia del dato gestito, ha soluzioni diverse, e quindi di costi diversi.

Confrontandomi con altri colleghi operativi in Cina, il costo degli hardware e software di protezione e gestione del dato necessari si aggira in media sui 50mila euro, mentre la consulenza tecnica e legale per effettuare la migrazione potrebbe essere di pari valore. In caso di aziende complesse si arriva ad importi superiori ai 100mila euro.

Sicuramente tali costi sono un investimento per l'azienda in questione, perchè non solo evitano un confronto con le autorità cinesi, che sono molto efficienti e molto competenti

in questi settori, ma anche supportano l'azienda stessa a rivedere una struttura informatica che spesso è cresciuta con la crescita aziendale ma non è mai stata ottimizzata.

Molte delle medio-piccole aziende europee devono quindi rivedere la struttura informatica perchè spesso sono nate come delocalizzazioni produttive e non attente all'information technology. Anche perché all'interno dell'IT ci sono ulteriori specializzazioni: come Camera di commercio europea abbiamo, infatti, tra gli iscritti anche alcune aziende che lavorano nel settore Informatico con software specializzati per la gestione di strutture ospedaliere o per la vendita dei loro prodotti in piattaforme proprietarie o distribuzione in un network retail. Per loro sarà essenziale disegnare un trattamento su misura. ■

# I cinquant'anni della Cina popolare all'Onu

**BARBARA ONNIS**

Professoressa associata di Storia e Istituzioni dell'Asia, Università degli Studi di Cagliari

*Despite an unprecedented pandemic crisis, 2021 was a unique year for the People's Republic of China which celebrated the 100<sup>th</sup> anniversary of the Communist Party and the 50<sup>th</sup> anniversary of its entry into the United Nations, last 25<sup>th</sup> October. These two events are linked by a classic "red thread". It was, in fact, the "brilliant decision" of the Great Helmsman, in a period marked by great political and social disorder that allowed the PRC to join the United Nations, after being excluded from it for over two decades. Relations between PRC and the UN can be analyzed with reference to the multiple identities of the country. In particular, the UN has served the interests of the PRC in its dual identity as a developing country (albeit the largest) and a rising great power that wants to have a growing say in the global governance, and as the most representative and authoritative organization of the international community, it has allowed China to emerge as a great responsible power. This is particularly evident both in the rather limited use of the exercise of its veto power vis-à-vis the other permanent members of the Security Council, and in the gradual change of approach to peacekeeping operations.*

**N**el bel mezzo di una crisi pandemica senza precedenti, la Repubblica Popolare Cinese (Rpc) si è ritrovata a celebrare alcuni anniversari di grande rilevanza per la storia del Paese. Da un lato, il centenario del Partito comunista cinese (Pcc), che si attesta come uno dei partiti comunisti più longevi della storia mondiale e salda guida di un Paese che, nell'arco di pochi decenni, è diventato la seconda potenza economica mondiale e grande autorità in termini geopolitici, dall'altro il cinquantesimo anniversario dell'ingresso della Cina popolare nella massima organizzazione rappresentativa della comunità degli Stati. Due eventi apparentemente slegati ma uniti, invece, da un classico filo rosso. È stata, infatti, la "brillante decisione" del "Grande Timoniere", in un periodo contrassegnato da un grande disordine politico e sociale, ad aver consentito alla Rpc di entrare a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu)<sup>1</sup>, dopo esserne rimasta esclusa per oltre due decenni, pur essendo la Repubblica di Cina (1911-1949) uno dei paesi firmatari della Dichiarazione delle Nazioni Unite, insieme a Stati Uniti, Unione Sovietica

e Gran Bretagna. Come è noto, le vicissitudini storiche che contrassegnarono gli eventi all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, sia in Cina (ripresa della guerra civile tra comunisti e nazionalisti) che nel mondo (scoppio della Guerra fredda in Europa e in Asia), fecero sì che il seggio rimanesse alla Repubblica di Cina (Rpc), in rappresentanza del governo nazionalista che ripiegò a Taiwan all'indomani della vittoria dei comunisti guidati da Mao Zedong e della proclamazione della Rpc.

In questo senso, il 25 ottobre 1971 rappresenta una data spartiacque per Pechino e per le relazioni internazionali del Paese. Con l'adozione della Risoluzione 2758 da parte dell'Assemblea generale dell'Onu la Cina popolare faceva, infatti, il suo ingresso nella "comunità degli Stati", sostituendosi alla Repubblica di Cina quale membro permanente del Consiglio di sicurezza. Tale avvenimento comportava un significativo miglioramento dello status e della reputazione internazionale del Paese, soddisfacendo i bisogni di prestigio più profondi del nazionalismo cinese e ponendo fine alla condizione di "paria" della Rpc in seno alla comunità internazionale, assegnatole fin dai tempi della guerra di Corea<sup>2</sup>. Al contempo, metteva fine ad una "anomalia", alla quale aveva fatto accenno lo stesso Segretario generale dell'Organizzazione Dag Hammarskjold, nel 1955, in riferimento al fatto che *"this people, one fourth of mankind, is not represented in our work"*<sup>3</sup>. In effetti, erano in tanti a ritenere che l'assenza del Paese più popoloso del mondo fosse inconciliabile con i principi e gli obiettivi che avevano portato alla costituzione delle Nazioni Unite. Per tale ragione, l'esclusione della Rpc dall'Onu rappresenta una delle questioni più controverse della Guerra Fredda, che di fatto contribuiva a delegittimare la stessa Organizzazione, essendo da molti considerata come l'espressione dell'imperialismo americano, e occidentale in generale.

Sul finire del 1971, con la Rivoluzione culturale ancora in atto, faceva così la sua apparizione, per la prima volta sulla scena mondiale, uno Stato cinese indipendente e ambizioso che sarebbe stato in grado di ritagliarsi un ruolo degno di rispetto nel concerto delle nazioni, oltre che ridare legittimità al regime comunista dopo i drammatici avvenimenti che avevano contrassegnato l'ultima fase dell'epoca maoista. È interessante osservare come, per quanto fosse stato a lungo anelato, l'esito della votazione che sanciva l'espulsione di Taiwan e il contestuale ingresso della Cina popolare all'Onu giunse alquanto inatteso, sia per Pechino che per Washington, in considerazione delle circostanze che nel corso degli anni precedenti avevano portato gli Stati Uniti e un gruppo di nazioni alleate a elevare il problema della rappresentanza cinese al rango di "questione importante" che fissava a una maggioranza qualificata dei due terzi il quorum necessario per la sua modifica (secondo l'art. 18 della Carta dell'Onu)<sup>4</sup>, e che avrebbe dunque richiesto un lungo e laborioso lavoro diplomatico da parte cinese. Per quanto fosse ragionevole ipotizzare che tale condizione sarebbe stata soddisfatta in un futuro non troppo lontano, in virtù del numero crescente di stati che stava riconoscendo Pechino e che contribuiva a modificare gli schieramenti in seno all'Assemblea generale, come apparve evidente dagli esiti della votazione durante la sua venticinquesima sessione nel novembre del 1970, e come emerge anche da alcuni documenti diplomatici<sup>5</sup>, l'obiettivo del quorum sembrava comunque difficile da raggiungere nell'immediato. In questo senso, la studiosa Liu Wei parla di "sorpresa" (e addirittura di "shock") sia da parte cinese sia da parte americana nell'apprendere la notizia dell'approvazione della Risoluzione 2758, sponsorizzata dall'Albania<sup>6</sup>. Quest'ultima venne, in effetti,

adottata lo stesso giorno in cui il consigliere per la Sicurezza nazionale Henry Kissinger stava ripartendo da Pechino, a conclusione della sua seconda missione preparatoria per la visita del presidente Nixon (la prima aveva avuto luogo nel mese di luglio nella massima segretezza), prevista nella primavera successiva, in occasione della quale aveva lasciato intendere al suo interlocutore – il capo della diplomazia cinese Zhou Enlai – che questa avrebbe eliminato gli ostacoli per l'ingresso della Rpc alle Nazioni Unite, ipotizzata al più tardi entro la fine del 1972<sup>7</sup>. Anche Kissinger, nelle sue *Memorie* dedicate agli anni nella Casa Bianca, accenna all'esito inaspettato del voto della ventiseiesima sessione dell'Assemblea generale e all'imbarazzo provato da Zhou Enlai nel dovergli riferire la notizia per primo<sup>8</sup>. Secondo Liu, dunque, la Cina non era pronta “né mentalmente né materialmente” per una sua partecipazione alle Nazioni Unite, al punto che la questione “se Pechino dovesse inviare immediatamente una delegazione o tergiversare e rimandarne l'invio” venne discussa nel corso di una conferenza organizzata *ad hoc* e, alla fine, fu lo stesso Mao a optare per la prima ipotesi<sup>9</sup>. Questa decisione non implicò, tuttavia, alcuna rinuncia alla propria ideologia da parte del Paese. Nel salutare la delegazione cinese in partenza per New York, il leader cinese non esitò a raccomandare ai suoi componenti di continuare a trattare gli Stati Uniti come “nemico principale”<sup>10</sup>, ergendosi così a paladino antiamericano e portavoce dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), dei quali la stessa Cina si sentiva parte. D'altro canto, l'ingresso della Cina alle Nazioni Unite aveva rappresentato una vittoria per l'intero movimento afro-asiatico che lo aveva sostenuto. La Risoluzione cosiddetta “albanese” costituiva di fatto una proposta di un certo numero di paesi provenienti dal movimento ed esponenti dei Pvs (Algeria, più un'altra ventina di paesi) e, infatti, agli occhi di Mao, erano stati questi Paesi a portare la Cina dentro le Nazioni Unite, come ha ricordato il ministro degli Esteri Wang Yi, nel suo discorso inaugurale al *Lanting Forum* su Cina e Nazioni Unite, organizzato a Pechino il 25 giugno scorso, di fronte agli ambasciatori di molti dei Paesi che avevano sponsorizzato e sostenuto la Risoluzione 2758<sup>11</sup>.

In effetti, le relazioni tra la Rpc e l'Onu possono essere analizzate con riferimento sia alle molteplici identità della Cina popolare – da Paese semi-rivoluzionario (epoca maoista) a membro integrato della comunità internazionale (era denghista) a grande potenza in ascesa (era post-denghista) – sia alle diverse percezioni che il Paese ha di sé – da stato socialista, anti-imperialista e anti-egemonico, appartenente al Terzo mondo a Paese in via di sviluppo e amante della pace, a grande potenza cooperativa, a grande potenza sempre più assertiva<sup>12</sup>. In questo senso, l'attività politica e diplomatica di Pechino in seno alle Nazioni Unite può essere suddivisa in varie fasi corrispondenti alle diverse generazioni di governanti al potere: da una partecipazione passiva sotto la leadership maoista si passa ad una partecipazione selettiva sotto la guida di Deng, ad un'ampia e profonda adesione con la leadership di Jiang Zemin, per poi arrivare ad una partecipazione positiva e costruttiva sotto la guida di Hu Jintao<sup>13</sup>, che la leadership di Xi Jinping ha contribuito a consolidare e rafforzare. La Cina di Xi, in particolare, è una Cina che ambisce ad accrescere la propria voce sulla scena internazionale attraverso un attento esercizio del suo potere discorsivo (*huayu quan*), da intendersi anche come capacità di dettare le regole internazionali e fissare l'agenda politica. In particolare, la platea delle Nazioni Unite è servita agli interessi della Cina popolare nella sua duplice identità di Paese in via di sviluppo (seppure il più grande) e di grande

potenza in ascesa che aspira ad avere una crescente voce in capitolo nella gestione della governance globale. In qualità di massima organizzazione più rappresentativa e autorevole della comunità internazionale, l'Onu ha permesso alla Rpc di emergere quale grande potenza responsabile, evidente sia nell'utilizzo alquanto contenuto dell'esercizio del potere di veto rispetto alle altre grandi potenze che siedono nel Consiglio di sicurezza – essa ne ha fatto uso 16 volte dal 1971 analogamente alla Francia, il Regno Unito 29 volte, gli Stati Uniti 82 e l'Urss/Russia ben 116 – sia nel graduale cambio di approccio nei confronti delle operazioni di mantenimento della pace, trasformandosi da massimo oppositore a principale contributore nazionale di *peacekeeper* fra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (e il decimo tra tutti i Paesi membri dell'organizzazione) e il secondo maggior finanziatore, dietro solo agli Stati Uniti<sup>14</sup>.

L'identificazione della Rpc con gli interessi dei Pvs è evidente anche, e soprattutto, nel suo essere diventata una sorta di modello per molti di essi, che si ispirano ai suoi successi. Si può citare, a titolo d'esempio, la lotta contro la povertà estrema che la Cina popolare sembrerebbe avere definitivamente vinto, come dichiarato dal Presidente cinese in un discorso pronunciato in occasione dell'incontro organizzato nella Sala del popolo di Pechino lo scorso 25 febbraio, per celebrare i risultati raggiunti dal Paese nello sradicamento dell'indigenza e onorare coloro che si sono distinti maggiormente in questa “lunga marcia”<sup>15</sup>. Il risultato è stato definito come un altro “miracolo che passerà alla storia”, che evidenzia “i vantaggi politici e l'efficacia del modello socialista” e fornisce un esempio per il resto del mondo, oltre a dare un contributo enorme agli sforzi della comunità internazionale sulla complessa materia della lotta alla povertà globale. Al di là della classica retorica che accompagna i discorsi dei leader cinesi e alle perplessità circa il risultato in sé – che vanno dai criteri di misurazione alla veridicità dei rapporti statistici cinesi, alla sostenibilità dei provvedimenti e delle misure draconiane adottate, quali sradicamenti di massa e trasferimenti forzati – si tratta innegabilmente di un risultato straordinario e difficilmente equiparabile. A partire dall'avvio della politica di riforma e apertura (*gaige kaifang*) da parte di Deng Xiaoping, più di 770 milioni di persone sono state portate fuori dalla povertà estrema, contribuendo per oltre il 70% alla riduzione del fenomeno della lotta alla povertà su scala globale. Solo negli ultimi otto anni, la Cina di Xi è riuscita nell'impresa di liberare dalla povertà oltre 10 milioni di persone all'anno, fino a un totale 98,99 milioni, grazie ad una campagna *ad hoc* costata 1600 miliardi di renminbi (246 miliardi di dollari)<sup>16</sup>. Questo risultato ha guadagnato a Pechino il plauso della comunità internazionale, a partire dal Segretario generale dell'Onu che ha espresso parole di elogio per il grande traguardo, definendolo “uno straordinario risultato e motivo di speranza e ispirazione per l'intera comunità internazionale”<sup>17</sup>, oltre che per la visione e la guida del presidente Xi, che fa della Cina popolare il primo Paese ad aver raggiunto il primo degli Obiettivi del millennio e dell'Agenda 2030. Si è trattato di un riconoscimento di grande rilevanza in un momento cruciale per Pechino, che di lì a poco si apprestava a celebrare il centenario della fondazione del Pcc – coincidente con il primo dei due obiettivi centenari fissati dal “sogno cinese” (*zhongguo meng*) di Xi Jinping – e che la crisi pandemica globale sembrava potesse aver messo in discussione.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, il crescente coinvolgimento nell'ambito delle operazioni di mantenimento della pace dell'Onu è da interpretarsi quale massima

espressione della Cina come grande potenza responsabile che accetta di condividere le responsabilità globali che questo status le impone. L'approccio della Cina popolare nei confronti di tale tipo di operazioni è mutato nel corso del tempo: inizialmente si ebbe una fase iniziale di contrapposizione, determinata dalla visione che Pechino aveva di tali operazioni, ritenute uno strumento di interferenza negli affari interni degli Stati (atto a minarne la sovranità) in mano a Washington e Mosca, volto ad espandere le rispettive sfere di influenza, trasferendo la loro rivalità sul campo delle Nazioni Unite; si è passati poi da una fase di graduale adattamento (*zhubu shiyong*), ad una di graduale espansione (*zhubu tisheng*) e infine ad una di graduale miglioramento (*zhubu kuada*). Tali passaggi riflettono il forte attaccamento della Cina ai principi che stanno alla base della sua politica estera (in primis rispetto della sovranità e della non interferenza), e ricalcano la graduale conversione del Paese al multilateralismo<sup>18</sup>. Da semplice e passiva, la partecipazione di Pechino in seno alle missioni di pace delle Nazioni Unite si è evoluta in senso proattivo e costruttivo, finendo per attestarsi come una delle massime manifestazioni della diplomazia multilaterale cinese e tra gli investimenti più visibili del Paese nel sistema multilaterale. Una vera e propria svolta in questo senso è intervenuta in coincidenza del primo discorso di Xi Jinping davanti all'Assemblea generale, in occasione del settantesimo anniversario della fondazione dell'organizzazione, nel settembre del 2015, quando il leader cinese ha promesso un maggiore coinvolgimento sia in termini di uomini (con la creazione di una forza di emergenza di ben 8000 soldati), sia in termini di contributi finanziari (fino a un miliardo di dollari per la costituzione di un fondo per la pace e lo sviluppo congiunto Cina-Onu della durata di dieci anni; 100 milioni di dollari in assistenza militare all'Unione africana)<sup>19</sup>. È evidente che, accettando un graduale ma sempre più deciso coinvolgimento in seno a questo tipo di operazioni, Pechino abbia inteso accrescere la propria influenza nell'organizzazione, attraverso la promozione di alcuni concetti chiave per la diplomazia cinese, a partire da quello di sovranità, con un riferimento costante ai "tre principi" che a suo modo di vedere dovrebbero rappresentare i pilastri delle operazioni di pace: consenso, imparzialità e divieto dell'uso della forza, se non come forma di auto-difesa e con il consenso dei Paesi interessati<sup>20</sup>. Un ulteriore concetto promosso da Pechino, che riflette le aspettative cinesi in merito alle riforme delle Nazioni Unite, è il cosiddetto *Zhongguo silu*, ossia il "modo di pensare cinese". La Rpc ha sempre sottolineato che la riforma dell'organizzazione avrebbe dovuto contribuire a rafforzare la voce dei Pvs negli affari internazionali e ad espandere la loro rappresentanza (soprattutto quella dei Paesi africani) in seno al Consiglio di sicurezza, oltre a spingere per l'adozione di riforme in grado di incidere positivamente nell'ambito dello sviluppo<sup>21</sup>. Non meno rilevante è il tentativo della Cina popolare di influenzare il concetto della *responsibility to protect* (R2P), stabilito nel 2005 in occasione del World Summit delle Nazioni Unite, ossia il principio secondo il quale si deve intervenire in difesa dei diritti umani fondamentali per evitare che qualsiasi Stato possa commettere gravi violazioni contro la propria popolazione, che sfida dunque i principi vestfaliani della sovranità e del non intervento. Come spiega He Yin, docente presso il China Peacekeeping Police Training Center della China's People Police University, sebbene in linea di principio la Cina abbia riconosciuto il concetto della R2P, sostenendo l'esito del vertice mondiale del 2005, non ha mai abbracciato l'interventismo incarnato nello stesso, stimolando, al



contempo, un crescente interesse da parte della comunità accademica cinese in merito ai suoi contenuti e alle implicazioni per il Paese<sup>22</sup>.

Volendo sintetizzare le ragioni alla base del cambio di atteggiamento di Pechino nei confronti delle operazioni di pace delle Nazioni Unite e il conseguente crescente coinvolgimento al loro interno, si può dire che queste costituiscano una fonte rilevante di prestigio per il Paese, fondamentali per accrescerne l'influenza e coltivarne l'immagine quale grande potenza responsabile che dà il proprio contributo alla sicurezza globale, nel pieno rispetto della sovranità di tutti i Paesi. Al contempo, rappresentano un modo per proteggere i propri interessi – la stragrande maggioranza delle missioni di pace alle quali partecipa la Rpc è, infatti, dislocata nei Paesi dove risultano concentrati i suoi interessi economici. Non meno rilevante è il fatto che tali operazioni consentano all'esercito cinese di acquisire vitali esperienze operative all'estero, oltre che raccogliere informazioni sulle unità rivali delle Nazioni Unite e sui Paesi nei quali tali missioni sono dispiegate che, come accennato sopra, coincidono con le realtà di maggiore concentrazione degli interessi del Paese<sup>23</sup>. Alcuni osservatori le considerano altresì una piattaforma per la cooperazione multilaterale con gli Stati Uniti all'interno del sistema dell'Onu, in un contesto di generale deterioramento dei rapporti bilaterali – tra guerra commerciale e tecnologica, critiche per la violazione dei diritti umani in generale e, più di recente, nella regione autonoma del Xinjiang, prese di posizione su Hong Kong – che ha finito per ripercuotersi anche sui rapporti tra Cina e Unione Europea e tra Cina e alcuni Paesi asiatici<sup>24</sup>. Ad ogni buon conto, a dimostrazione della loro valenza per l'immagine e il prestigio del Paese, nel settembre del 2020 il governo cinese ha pubblicato il primo libro bianco specificamente dedicato al ruolo giocato dalla Cina nell'ambito di tali operazioni in tre decenni di coinvolgimento, con il chiaro intento di presentare (al mondo) la Rpc quale *global security provider* e un attore responsabile sulla scena internazionale<sup>25</sup>.

Dopo un lungo periodo di esclusione dall'Onu, la Cina ha dunque recuperato il terreno perduto, arrivando a ritagliarsi un ruolo sempre più da protagonista al suo interno, finendo per diventare un interlocutore obbligatorio per la maggioranza dei capitoli in cima all'agenda della governance internazionale. Al contempo, ha lavorato assiduamente in numerose agenzie specializzate dell'Organizzazione, assumendone anche la guida<sup>26</sup>, e ha assunto un atteggiamento responsabile nei confronti di alcuni tra i più ambiziosi progetti della stessa, quali l'Agenda 2030, come rivela l'inclusione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel XIII Piano quinquennale (2016-2020), con esiti assai significativi. Non meno rilevante è il fatto che, se da un lato la Cina popolare si è servita della platea delle Nazioni Unite quale massima espressione della propria diplomazia multilaterale, oltre che per promuovere (con successo) la sua idea di governance globale, come risulta evidente dall'inclusione del concetto di “comunità umana di futuro condiviso” (*renlei mingyun gongtongti*) – uno dei *leitmotiv* della leadership di Xi Jinping – all'interno di diverse risoluzioni Onu, dall'altro ha finito per diventarne uno dei suoi più fedeli sostenitori. Al termine del discorso pronunciato per la commemorazione dello storico evento, lo scorso 25 ottobre, Xi ha invitato tutti i Paesi «a rispettare l'Onu, a prendersi cura dell'Onu e ad astenersi dal suo sfruttamento», ribadendo l'importanza di opporsi a ogni forma di egemonismo, di politica di potenza, unilateralismo e protezionismo<sup>27</sup>. ■



## NOTE

- 1 Chen J., *Mao's and the Cold War*, Chapel Hill & London, The University of North Carolina Press, 2001, p. 272.
- 2 Jurgen Osterhammel, *Storia della Cina moderna. Secoli XVIII-XX*, Torino, Einaudi, 1992, p. 558.
- 3 Froehlich M., *Political Ethics and the United Nations: Dag Hammarskjold as Secretary General*, Londra, Routledge, 2008, p. 140.
- 4 Questa si contrapponeva alla risoluzione cosiddetta “albanese” per ammettere Pechino ed espellere Taipei. Per un quadro d'insieme della questione, cfr. Masina P.P., *La Cina e le Nazioni Unite. Dall'esclusione al potere di veto*, Roma, Carocci, 2012.
- 5 Ministry of Foreign Affairs, Department of Political Affairs, Asia-Oceania, *State of the Chinese Question after Canada and Italy's Recognition of Beijing and After the UN Discussion*, Parigi, 30 dicembre 1970, consultabile all'indirizzo <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116461.pdf?v=92deeb487c34f6cf9e36b5000c674d07> (20/10/21).
- 6 Liu W., *China in the United Nations*, Hackensack, World Century, 2014, p. 52.
- 7 *Ivi*, pp. 51-2.
- 8 Kissinger H.A., *The White House Years (1968-1972)*, vol. I, Boston, Little, Brown and Company, 1979, pp. 925-27.
- 9 Liu W., *op. cit.*, p. 53.
- 10 Xiong X., *Wode qingbao yu waijiao shengya* (La mia carriera nei servizi segreti e in diplomazia), Pechino, Zhongguo danshi chubanshe, 1999, p. 248.
- 11 Wang Y., *A New Journey Ahead after Fifty Extraordinary Years. Keynote Address by State Councillor and Foreign Minister Wang Yi at the Lanting Forum on China and the UN: Cooperation in 50 Years and Beyond*, 25/6/ 2021, consultabile all'indirizzo [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjdt\\_665385/zyjh\\_665391/t1886891.shtml](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/t1886891.shtml) (8/11/2021).
- 12 He Y., “China Rising and Its Changing Policy on UN Peacekeeping”, in De Coning C., Peter M. (a cura di), *United Nations Peace Operations in a Changing Global Order*, Londra, Palgrave Macmillan, 2019, pp. 253-276, pp. 256-8; Liu Wei, *op. cit.*, capp. 5-8.
- 13 Zhang G., Feng Y., “China's UN Diplomacy: 1971-2011”, *Strategic Analysis*, vol. 35, n. 6, 2011, pp. 973-981.
- 14 Gowan R., “China's pragmatic approach to UN peacekeeping”, *Brookings*, 14/9/2020, consultabile all'indirizzo <https://www.brookings.edu/articles/chinas-pragmatic-approach-to-un-peacekeeping/> (8/11/2021).
- 15 “Xi declares “complete victory” in eradicating absolute poverty in China”, *Xinhuanet*, 26/2/2021, consultabile all'indirizzo [http://www.xinhuanet.com/english/2021-02/26/c\\_139767705.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2021-02/26/c_139767705.htm) (8/11/2021).
- 16 “China's Xi trumpets ‘victory’ in campaign to end rural poverty”, *Reuters*, 25/2/2021, consultabile all'indirizzo <https://www.reuters.com/article/us-china-politics-poverty-idUSKBN2AP09Q> (8/11/2021).
- 17 “UN chief congratulates Xi on China's success in fight against extreme poverty”, *Xinhuanet*, 9/3/2021, consultabile all'indirizzo [http://www.xinhuanet.com/english/2021-03/09/c\\_139797771.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2021-03/09/c_139797771.htm) (8/11/2021).
- 18 Wuthnow J., Xin L., Lingling Q., “Diverse Multilateralism: Four Strategies in China's Multilateral Diplomacy”, *Journal of Chinese Political Science*, vol. 17, n. 3, 2012, pp. 269-90.
- 19 Lu Huang K., “Chinese President Xi Jinping pledges 8,000 UN peacekeeping troops, US\$1 billion to peace fund”, *South China Morning Post*, 29/9/2015, consultabile all'indirizzo <https://www.scmp.com/news/china/diplomacy-defence/article/1862255/chinese-president-xi-jinping-makes-us1-billion-pledge> (8/11/2021).
- 20 He Y., *op. cit.*, pp. 265-7. Bisogna ammettere, tuttavia, che negli ultimi anni la Cina ha modificato il suo approccio in merito a quest'ultimo principio, come emerge chiaramente dal suo contributo in termini di truppe da combattimento, avviato a partire dal 2015, in risposta alle aspettative della comunità internazionale.

- 21 Julienne M., “China’s evolving role in peacekeeping operation”, in Godement F. et al., *The United Nations of China: A Vision of the World Order*, European Council of Foreign Relations, 12/4/2018, pp. 10-15, consultabile all’indirizzo [https://ecfr.eu/publication/the\\_united\\_nations\\_of\\_china\\_a\\_vision\\_of\\_the\\_world\\_order/](https://ecfr.eu/publication/the_united_nations_of_china_a_vision_of_the_world_order/) (8/11/2021).
- 22 He Y., *op. cit.*, pp. 268-9.
- 23 Borah J., “Peacekeeping with Chinese Characteristics”, *The Diplomat*, 18/9/2020, consultabile all’indirizzo <https://thediplomat.com/2020/09/peacekeeping-with-chinese-characteristics/> (8/11/2021).
- 24 Gowan R., “China’s pragmatic approach to UN peacekeeping”, *op. cit.* Sulle implicazioni che la transizione del potere tra Cina e Stati Uniti può avere nelle relazioni tra Pechino e molti partner europei e asiatici, oltre che sull’ordine internazionale liberale, si rimanda al recente volume curato da Ross R.R., Tunsjø Ø. e Wang D., *US-China Foreign Relations: Power Transition and its Implications for Europe and Asia*, Londra, Routledge, 2021.
- 25 “Full Text: China’s Armed Forces: 30 Years of UN Peacekeeping Operations”, 18/9/2020, consultabile all’indirizzo [http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/202009/18/content\\_WS5f6449a8c6d0f7257693c323.html](http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/202009/18/content_WS5f6449a8c6d0f7257693c323.html) (8/11/2021).
- 26 Pechino detiene attualmente la direzione di tre delle sue quindici agenzie specializzate, ossia l’Organizzazione per l’alimentazione e l’agricoltura, l’Unione internazionale delle telecomunicazioni e l’Organizzazione per lo sviluppo industriale. Fino al 2020 anche il segretario generale dell’Organizzazione internazionale per l’aviazione civile era un cittadino cinese, così come il vicepresidente della Corte internazionale di giustizia, fino al febbraio del 2021. Cfr. Feltman J., “China’s Expanding Influence at the United Nations – And How the United States Should React”, *Global China*, 9/2020, consultabile all’indirizzo [https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2020/09/FP\\_20200914\\_china\\_united\\_nations\\_feltman.pdf](https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2020/09/FP_20200914_china_united_nations_feltman.pdf) (9/11/2021).
- 27 “50 years on, China’s UN story continues with hopes for peace, multilateralism, cooperation”, *CGTN*, 25/10/2021, consultabile all’indirizzo <https://news.cgtn.com/news/2021-10-25/Xi-attends-event-marking-restoration-of-PRC-s-lawful-seat-in-UN-14DOanrXxcs/index.html> (8/11/2021).

# Agostino Biagi\*, traduttore in cinese della *Divina Commedia*: il suo grande amore per la Cina, per la sua cultura, per la sua lingua

**EMANUELE BANFI**

Accademico corrispondente, Accademia della Crusca

*Agostino Biagi (1882-1957), born in a peasant family of the Tuscan-Emilian Apennines, entered the Seminaries of Galceti and Giaccherino very young. In Galceti and Giaccherino he began to study Chinese. Sent in 1902 to Hankou's Franciscan Mission, he deepened his knowledge of Chinese and started translating into Classical Chinese Dante's Divine Comedy. Returned to Italy in 1911, animated by socialist ideas, Agostino Biagi preached a 'radical' Christianity. In the early 1920s, as an early anti-fascist, he was politically persecuted by Mussolini's regime and, in conflict with the Vatican hierarchies, he left the Franciscan Order and became Pastor of the Evangelical Baptist Church. His Divine Comedy's translation into Chinese was recently donated – together with other important Chinese writings and books – to the very prestigious Florentine 'Accademia della Crusca' that will promote the study of Agostino Biagi's extraordinary translation: a unicum in the history of Dante's poem.*

Questo anno 2021 – il settecentesimo dalla morte di Dante; anno speciale per celebrazioni e per incontri scientifici dedicati all'opera straordinaria del poeta che è fondamento linguistico e culturale della nostra identità nazionale – si chiude con una scoperta a dir poco straordinaria e della quale si avrà occasione in futuro di parlare, e a lungo: si tratta del ritrovamento – effettuato in Genova da Vittorio Coletti, accademico della Crusca e da Luca Pisano, sinologo dell'Università di Genova – di alcune traduzioni in cinese della *Divina Commedia*, ad opera di Agostino Biagi (1882-1957), personaggio singolare, testimone e protagonista di cruciali vicende sociali e politiche

\* 敖世鼎 *Ao Shiding*.

che hanno caratterizzato in Italia la transizione tra l'Ottocento e il Novecento e la prima metà del XX secolo; personaggio di grande fede e di egualmente forti passioni politiche e culturali; personaggio troppo a lungo rimasto nell'ombra e segnato – come si avrà modo di dire – da un amore profondo per la Cina, per i cinesi e per la loro cultura, lingua e grande tradizione letteraria.

Per inquadrare la complessa personalità del Biagi è necessaria – a mio vedere – una premessa ed essa riguarda la circostanza che per secoli in Italia, nella formazione delle classi dirigenti e, più in generale, dei quadri intellettuali della penisola, significativo e costante è stato l'intreccio tra mondo delle città e mondo delle campagne e che, per di più, tale intreccio è stato a lungo, e via via nel tempo, governato dal potere ecclesiastico.

Per molti secoli infatti la Chiesa è stata in Italia (e ovviamente anche altrove in tutto lo spazio del mondo cattolico) l'unico potere disposto a permettere l'ingresso nelle proprie fila – fino, in certi casi, ai livelli massimi del cardinalato e del pontificato – di giovani provenienti dagli strati sociali più umili. In particolare, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), molti ragazzi di modesta origine contadina o urbana, e però di un qualche ingegno, riuscirono, cooptati da un parroco (quasi sempre lui pure di origine modesta), ad accedere innanzi tutto ai rudimenti della cultura – a imparare a leggere e a scrivere, in primo luogo – e poi a continuare la propria formazione entro le mura di qualche seminario.

Questo è il destino che toccò anche ad Agostino Biagi: nato nel 1882, figlio di una famiglia contadina, a Fossato di Cantagallo, un borgo dell'Appennino tosco-emiliano (attualmente parte della provincia di Prato), il dodicenne Agostino nel 1894 fu mandato a Galceti, frazione di Prato, nel convento francescano di Bethlehem, luogo ove si formavano frati minori e missionari francescani; per un periodo, a partire dal 1898, fu anche nel convento (ugualmente francescano) di Giaccherino presso Pistoia e proprio a Giaccherino, nel 1899, prenderà i primi voti e inizierà il noviziato.

La sua vicenda personale – da inquadarsi nel clima, agitatissimo, caratterizzante gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi del XX secolo, inizia proprio da quei due conventi e dal suo partire (nel 1902) insieme ad altri confratelli, lui appena ventenne e quando non aveva ancora preso i voti definitivi, quale missionario alla volta della Cina. Là – nella missione di Hankou, città che oggi è parte della megalopoli di Wuhan – starà circa un decennio (sarà di nuovo in Italia nel 1911), là approfondirà lo studio della lingua cinese (di cui già aveva avuto comunque una qualche buona esperienza di studio in Italia) e, insieme – ormai assunto il nome cinese di 敖世鼎 *Ao Shiding* (adattamento fonologico di "Agostino") – si immergerà nella cultura di quel grande Paese; là vivrà gli anni, tormentati della fine della dinastia Qing e del definitivo crollo della millenaria vicenda imperiale cinese.

Il Biagi, allo scoppio della Prima Guerra mondiale, fu volontario al fronte nelle fila della Croce Rossa e risentì del dibattito politico acceso dalle dinamiche del pensiero e dell'azione del socialismo internazionale e poi, a partire dal 1917, da quelle messe in moto dalla Rivoluzione d'ottobre e dai soviet. Propugnatore di un cristianesimo "radicale", e cioè "egualitario" e prossimo a quello delle origini, il Biagi intese coniugare il proprio impegno di uomo di fede con i grandi temi dell'eguaglianza sociale e della difesa dei diritti e dei bisogni dei più deboli: visse così le istanze di una sorta di cristiano-comunismo, anticipa-

tore, di qualche decennio, di quelle che saranno le esperienze del catto-comunismo e del movimento dei “preti-operai”.

Naturale fu, di conseguenza, il conflitto con le gerarchie ecclesiastiche vaticane. Dopo un durissimo scontro con Mons. Eugenio Pacelli (allora Segretario di Stato di Pio XI e poi, nel 1939, assunto al soglio pontificio con il nome di Pio XII), il Biagi lasciò il mondo cattolico, si fece apostata e abbracciò il protestantesimo in seno alla Chiesa evangelica battista, di cui divenne pastore: il tutto avveniva nei primi anni Venti, nel momento della ascesa – tumultuosa e feroce – del fascismo. Nel primo dopoguerra, in un momento di enorme difficoltà per l’Italia, il fascismo esacerbava le componenti patriottiche e l’italianità assunta a feticcio; le Chiese evangeliche erano considerate dal nuovo regime quali elementi “estranei” al suo disegno nazionalista e, quindi, quali elementi potenzialmente pericolosi. Erano anni nei quali il fascismo, nato quale movimento populista non privo di elementi di matrice socialista, cercava piena legittimazione e vedeva nel Vaticano, inizialmente aborrito, un suo potenziale alleato. E d’altro canto il Vaticano, interessato a risolvere la risorgimentale “questione romana”, appoggiava le istanze del nascente regime, via via sempre più dichiaratamente autoritario e intenzionato a limitare quando non, talvolta, a stroncare la libertà religiosa in Italia. La scusa per limitare tale libertà era l’ordine pubblico, ma in realtà si voleva frenare la crescita e l’azione delle chiese evangeliche e dei loro pastori, così come avveniva nel caso dell’azione dei partiti di sinistra e del movimento operaio.

Molti pastori continuarono la loro opera di evangelizzazione entro i limiti che erano stati imposti. Quelli che osarono superarli furono vittime di dure repressioni: così, nell’estate del 1921, a San Pietro Patti, in provincia di Messina, su istigazione degli agrari, prepotenti padroni delle terre e con l’appoggio del clero cattolico, avvenne la prima aggressione fascista a danno dei membri della locale Chiesa battista: ne fu distrutto l’edificio del culto, i pastori Vincenzo Melodia e Agostino Biagi e i membri della comunità furono picchiati e minacciati. Il Biagi fu cacciato dalla città, fu minacciato di morte e due suoi successivi tentativi di ritornare in città e di far ripartire, con la testimonianza, l’azione pastorale furono respinti dai fascisti locali con nuove aggressioni e nuove minacce di morte. Agostino Biagi – da quel momento costantemente “attenzione” dalla polizia e dalle prefetture di tutta Italia quale “pericoloso sovversivo” (condizione questa che lo accompagnerà a lungo, in ogni spostamento, anche in vacanza a Viareggio, Pisa, Lucca) – fu costretto a lasciare la Sicilia e si trasferì con la moglie ad Avellino, dove fu attivo per più di un decennio quale pastore evangelico e insegnante di tedesco e inglese. Nel 1931 lasciò Avellino per Genova dove riprese la sua attività antifascista; sempre a Genova entrò, a tempo debito, nella Resistenza quale partigiano delle SAP (Squadre di azione patriottica); a Genova, insegnò cinese per alcuni anni presso l’Is.M.E.O (Istituto per il Medio e l’Estremo Oriente), grazie ai contatti che ebbe con l’orientista Giuseppe Tucci, presidente di quell’Istituto; compilò grammatiche di cinese destinate all’insegnamento, un dizionario di cinese e uno di russo (entrambi manoscritti), un trattato sul vitalismo magnetico e sulla fisiognomica cinese (egualmente manoscritti), traduzioni in italiano di testi fondamentali della tradizione filosofica cinese (testi sia taoisti che confuciani), traduzioni in cinese di inni religiosi e di canti patriottici (c’è anche una sua traduzione del celebre, risorgimentale *Addio, mia bella addio*).

Gli anni genovesi lo videro impegnato nel proseguire quella che si può definire “opera di una vita”, ossia nella traduzione integrale delle tre cantiche della dantesca *Divina Commedia* (due versioni dell’*Inferno* e del *Paradiso*; una del *Purgatorio*); opera che già aveva comunque iniziato negli anni in cui era stato in Cina. Agostino Biagi morirà a Genova nel 1957 dopo una lunga malattia, assistito dalla moglie e in condizioni di grave povertà. Il 26 ottobre 2021, nella sede fiorentina dell’Accademia della Crusca, nella splendida Villa Medicea di Castello ha avuto luogo una cerimonia assai significativa – dal punto di vista umano, culturale e scientifico – nel corso della quale è stato formalmente depositato, per donazione, nelle mani di Claudio Marazzini, presidente della Accademia della Crusca l’insieme di tutti i materiali (manoscritti, libri, lettere) appartenuti ad Agostino Biagi e costituenti il prezioso “Fondo Biagi”. Alla cerimonia erano presenti, oltre i già ricordati Vittorio Coletti e Luca Pisano ai quali si deve la scoperta del Fondo Biagi, anche il dantista Domenico De Martino, responsabile delle iniziative scientifiche e culturali che si tengono, da anni ogni mese di settembre, a Ravenna e due illustri sinologi dell’Università di Roma La Sapienza: Federico Masini e Alessandra Brezzi cui si devono importanti contributi sulla fortuna di Dante in Oriente e sulle traduzioni in cinese della *Divina Commedia*.

La donazione del Fondo Biagi all’Accademia della Crusca è stata resa possibile grazie alla generosa disponibilità della signora Mara Carocci, valorosa insegnante genovese e donna impegnata nel sociale (è stata deputata al Parlamento della Repubblica nelle fila del Partito Democratico). Mara Carocci, pronipote di Agostino Biagi, ne ha ereditato e conservato le carte e la biblioteca e ha inoltre recuperato e reso disponibili anche altri importanti materiali relativi alla vicenda umana, spirituale, culturale e politica di Agostino Biagi, materiali conservati nell’archivio dei Frati Minori di Firenze e nell’archivio storico valdese di Torre Pellice e, ovviamente, tra le carte private di casa Carocci (lettere ai compagni partigiani, scritti filosofici, religiosi, politici).

Tra gli scritti di Agostino Biagi è stata trovata anche una breve autobiografia, da lui redatta in cinese e in versi (in pentasillabi, secondo uno degli schemi tipici della poesia classica cinese): in tale autobiografia, redatta a Genova, pochi anni prima della morte, il Biagi ripercorse le tappe salienti della sua vita. Si tratta di un testo commovente, assai suggestivo (resomi noto da Vittorio Coletti nella trascrizione e traduzione che ne ha effettuate Luca Pisano) e che vale quale testimonianza preziosa della filigrana etica, spirituale, culturale e socio-politica di Agostino Biagi. Di seguito ne riporto, e con vera emozione, alcuni frammenti.

Dunque, nella sua autobiografia, Agostino ricorda come sedicenne, nel convento dei frati minori di Galceti, ebbe compagni di studio due coetanei cinesi (我年一十六 / 初見二華人 / 三人同上學 “a 16 anni / per la prima volta vidi due cinesi / [eravamo] tre compagni di scuola”); ricorda come iniziò a studiare il cinese (我讀華文字 / 三年六七千 / 說話作功課 “studiai il cinese / in tre anni circa sei settemila [caratteri] / parlavo, facevo esercizi”). Riferisce come, nel 1902, appena ventenne, decise di andare in Cina (我年度二十 / 定志去中華 “a vent’anni / determinato andai in Cina”); ricorda di avere salutato i genitori (恭敬拜父母 / 吻兒相離家 “salutai rispettosamente padre e madre / [che] bacciarono il figlio che lasciava la casa”) e, in pieno inverno, di essersi imbarcato su una nave straniera (冬月離生地 / 三旬坐洋船 “in mese invernale lasciai la terra natale / per trenta giorni fui su nave straniera”).



Sbarcato a Shanghai, vi rimase pochi giorni (上海不多日 “*a Shanghai [fui] non molti giorni*”) ed ebbe un primo impatto con le condizioni di miseria in cui versava il popolo cinese: vide i soprusi degli occidentali, dei “diavoli stranieri” (上海踏華土 /.../ 看見華民苦 /.../ 看見洋鬼子 / 多有煩苛民 “*a Shanghai sbarcai sulla terra cinese /.../ vidi la sofferenza del popolo cinese /.../ vidi i diavoli stranieri / gretti e meschini verso la popolazione*”). Il Biagi ricorda di avere quindi maturato, progressivamente, coscienza socio-politica e di avere sentito, quale missionario cristiano-cattolico, il dovere di coniugare i principi evangelici con le idee socialiste, espressione di spinte rivoluzionarie (我初傳教士 / 暗成革命人 / 惡人我都對 / 惡事都逆神 “*io, all’inizio, [ero] missionario / ma segretamente divenni rivoluzionario / affrontando esseri spregevoli / e malvagità che andavano contro lo spirito*”). Lasciata Shanghai, ricorda di avere risalito lo Yangtze e di essere giunto a Hankou, dove era attiva una comunità missionaria dotata di una chiesa (上船溯大江 / 三天到漢口 / 上岸到教堂 “*in nave risalii il grande fiume / in tre giorni arrivai a Hankou / sbarcai, andai alla chiesa*”). Da Hankou proseguì poi per Xiangyang, per Laohekou e Junzhou; da là, lungo il corso del fiume Han, ricorda di essere giunto a Yunyang (漢口到襄陽 / 襄陽老河口 / 均州到鄖陽 / 順逆漢江走 “[*da*] Hankou arrivai ai Xianyang / [*da*] Xianyang a Laohekou / [*da*] Junzhou giunsi a Yunyang / il tutto risalendo il fiume Han”).

Da quel momento inizia il suo periodo di permanenza sul suolo cinese: poco meno di una decina d’anni. Studiò la lingua e assimilò i costumi cinesi, sì da sentirsi egli stesso cinese (久住中華地 / 久讀中華文 / 久和華民眾 / 自成華民人 “*rimasi a lungo in terra di Cina / studiai a lungo la lingua cinese / a lungo fui in armonia con il popolo cinese / [al punto che] io stesso divenni cinese*”).

Nel 1914, rientrato in Italia allo scoppio della prima guerra mondiale, fu volontario francescano nelle fila della Croce Rossa al fronte e iniziò ad avere contatti con il presidente della Chiesa evangelica battista; e, sempre più vicino a posizioni socialiste, il Biagi maturò una crisi profonda nei confronti del quadro istituzionale del mondo cattolico e del Vaticano (不聽主教戒 / 慎哉凹地崗 “*non ascoltai le prescrizioni religiose / mi guardai dal Vaticano*”). Per un intero anno cerca di ottenere dai suoi superiori il permesso di potere ritornare in Cina; riferisce anche dello scontro avuto con Mons. Eugenio Pacelli, che gli impedirà di partire (一年在本地 / 求上准歸華 / 司鐸巴知禮 / 罰我永在家 “*per un anno in patria / pregai i superiori che mi facessero tornare in Cina / [ma] Mons. Pacelli / mi punì [con il farmi] restare per sempre a casa*”). Nel 1919, abbandonato il mondo cattolico, il Biagi inizia il percorso che lo porterà a divenire pastore battista: quale primo incarico fu mandato in Sicilia, a San Pietro Patti (Messina) dove predica alla Camera del Lavoro della quale diventa segretario.

Nel 1921, anno fatale per le vicende italiane segnate dalle violenze fasciste nei confronti di esponenti del mondo del lavoro e delle organizzazioni di sinistra, il Biagi ricorda di avere aderito al comunismo (我本共產心 “*il mio cuore [era] comunista*”) e di essersi iscritto al Partito comunista (進入共產黨 “*mi iscrissi al Partito comunista*”) nato dalla scissione di Livorno. Nello stesso anno, antifascista quindi della prima ora e in aperto conflitto con i fascisti e con lo stesso Mussolini (法孝木索林 / 加我久屈枉 “*il fascista Mussolini / a lungo costruì false accuse su di me*”), il Biagi fu vittima della già menzionata aggressione squadrista a San Pietro Patti, dove fu devastata la sala del culto protestante e dove fu duramente picchiato.

Il Biagi, lasciata quindi la Sicilia, si trasferì con la moglie ad Avellino, sempre costantemente “attenzioneato” dalla polizia e segnalato quale “pericoloso comunista”, sia in quella città che in qualsiasi altro luogo si recasse; là visse per un decennio; là nel 1927 fu denunciato e processato per sospetta appartenenza a una cellula comunista e, pur assolto, non ottenne tuttavia l’autorizzazione governativa per svolgere il ministero pastorale battista. Negli anni avellinesi continuò comunque a mantenere un rapporto strettissimo con il mondo cinese, con la sua cultura e la sua lingua: anzi, nella sua autobiografia, il Biagi afferma che la terra cinese, dal punto di vista spirituale, lo aveva profondamente cambiato e che questo cambiamento gli aveva permesso di compenetrarsi, dal punto di vista linguistico, con la lingua dell’amato Paese (華地成靈魂 / 神達華字文 “*la terra cinese ha cambiato il mio spirito / nello spirito ho acquisito la lingua cinese*”).

È il momento in cui il Biagi ricorda di avere tradotto in italiano dal cinese, con grande cura filologica e nel rispetto della lingua, alcune opere di autori fondamentali del pensiero cinese, Zhuangzi e Mencio (莊周孟子篇 / 中庸與大學 / 譚譯義土言 / 深意可不錯 “*Zhuangzi e Mencio / il Giusto Mezzo e il Grande Studio / li ho tutti tradotti in lingua italiana / non travisandone il senso profondo*”); contemporaneamente, ricorda di avere continuato nell’opera grandiosa di tradurre in cinese la *Divina Commedia* (旦德雅理傑 / 神曲或天詩 / 譚了中華話 / “*di Dante Alighieri / la Divina Commedia o Poema Divino / ho tradotto in lingua cinese*”) servendosi dei metri della poesia classica cinese: quadrisillabi, pentasillabi, settenari (四五七言詞 “[*usando*] *quadrisillabi, pentasillabi, settenari*”). Tale traduzione lo impegnerà per tutto il corso della vita che trascorrerà, in buona parte, a Genova dove – denunciato nel 1927 per sospetta appartenenza a una cellula comunista – fu pastore della chiesa battista di Sampierdarena e dove si spegnerà dopo una lunga malattia (可憐我身體 / 害病不順神 “*purtroppo la mia salute / è limitata da malattia non in sintonia con lo spirito*”).

Il Biagi avrebbe voluto ritornare in Cina e rivedere amici cinesi (心欲見華地 / 再同愛華人 “*amerei di tutto cuore vedere la terra cinese / di nuovo stare con amici cinesi*”); era informato, ovviamente, delle vicende politiche del Paese e delle fortune di Mao (但聞共產道 / 毛等成大功 “*ho saputo che la via comunista / di Mao ha ottenuto successo*”); di ciò si rallegrava (心神滿福了 “*cuore e spirito sono pieni di gioia*”) e, ormai non lontano dalla morte, rivolgeva un augurio alla Repubblica Popolare Cinese (華民樂不窮 / 萬歲華民國! “*la felicità del popolo cinese [sarà] eterna*” / *evviva, lunghi anni alla Repubblica Popolare Cinese!*). Agostino Biagi, che si definisce “*vecchio canuto e moribondo*” (半死白頭翁), si spegnerà nel 1957, a Genova, assistito dalla moglie e in gravi ristrettezze economiche.

In cinque piccoli quaderni, che ho avuto il privilegio – grazie alla generosità di Mara Carocci e di Vittorio Coletti – di tenere materialmente in mano e di esaminare con grande emozione e pari stupore, stanno le traduzioni biagiane della *Divina Commedia*: due versioni (in quadrisillabi e pentasillabi) di *Inferno* e *Paradiso*; al momento, una sola versione (in pentasillabi) del *Purgatorio*. Ma non è detto che, magari, tra le numerose carte depositate alla Accademia della Crusca, non si possa ritrovarne una seconda, altra versione, in versi quadrisillabi. E vale la pena ricordare che i versi cinesi adottati dal Biagi riprendono i tradizionali metri nei quali furono via via composti i grandi capolavori della poesia classica cinese. In ogni modo – e devo l’informazione alla cortesia di Mara



Carocci – oltre ai menzionati “quadernetti”, vi sono anche due volumi che contengono la bella copia di quanto raccolto nei quadernetti; e, a corredo di tali testi, vi sono disegni meravigliosi dei tre mondi del dantesco Aldilà, rappresentati sia separati che uniti secondo la consueta iconografia.

Il tradurre in cinese la *Divina Commedia* – per il Biagi impegno di una vita – era iniziato già in Cina e continuò poi in Italia, fino a pochi anni dalla morte. Opera eccezionale per molti e diversi aspetti, si tratta della prima traduzione integrale del poema dantesco in cinese; ed è, per di più, traduzione in versi e non in prosa, come parzialmente era già avvenuto da parte di studiosi cinesi, a partire da Qian Daosun 錢稻孫 (1887-1966) che tradusse (non dall’originale testo dantesco ma da una sua traduzione in giapponese) solo i primi cinque canti dell’*Inferno*. Ed è, soprattutto, traduzione dovuta non a un letterato cinese bensì a un italiano: normalmente, nel caso di traduzioni letterarie, chi traduce è madrelingua nella lingua d’arrivo e la traduzione del Biagi rappresenta quindi un vero e proprio *unicum*.

Sarà interessante – e questo sarà compito dell’azione congiunta di sinologi e di dantisti (italiani e cinesi) convocati dall’Accademia della Crusca – studiare in modo approfondito la tecnica traduttologica messa in atto da Agostino Biagi: il mettere in luce, innanzi tutto, il rapporto, nelle scelte linguistiche effettuate, tra modelli di derivazione cinese classica ed espressioni proprie della lingua parlata, del cinese utilizzato negli scambi quotidiani.

Compito ulteriore degli studiosi sarà il chiarire le modalità con cui il Biagi ha cercato di rendere in cinese il grandioso plurilinguismo che è sotteso all’impianto poetico della *Commedia*; le modalità mediante le quali egli ne ha reso la ricchezza sia tematica (dal clima cupo dell’*Inferno* alle atmosfere via via più rarefatte del *Purgatorio* e poi a quelle via via più luminose del *Paradiso*) sia stilistica (il realismo delle grandi scene infernali, la pacatezza narrativa di quelle purgatoriali, l’astrattezza, via via sempre più marcata, fino al sublime, di quelle paradisiache).

E sarà ugualmente importante, attraverso la ricostruzione della “enciclopedia” cinese e della ‘biblioteca’ cinese del Biagi, ritrovarvene tracce nella sua traduzione del poema dantesco; e sarà ugualmente importante il potere ricostruire la rete dei contatti che egli ebbe, assai probabilmente, con dotti cinesi, sia nei suoi anni in Cina sia, una volta rientrato in Italia, con eventuali interlocutori privilegiati in Italia e in Francia, in particolare a Lione ove il Biagi fu per un certo periodo.

Questi temi e altri ancora – e tutti interessanti, tutti suggestivi – permetteranno di far luce sull’azione di un uomo di straordinaria umanità, di grande cultura, di forti fede e passione politica: un intellettuale degno di grande considerazione e di pari rispetto, ancorché tardivi. ■

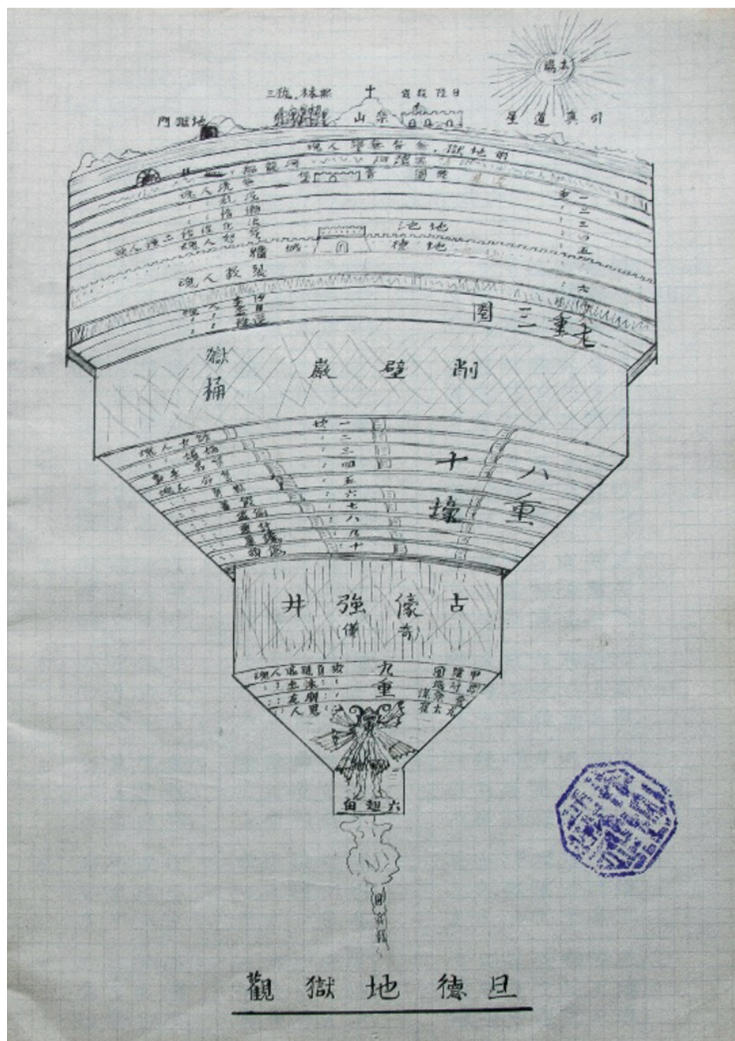
**Tavola 1** – Agostino Biagi (seduto) e un suo confratello in abiti cinesi



*Fotografia effettuata a Hankou nei primi anni del XX secolo*



Tavola 3 – Schema dell'Inferno dantesco



Fonte: disegno di Agostino Biagi



Tavola 4 – *Inferno, Canto I (in versi quadrisillabi)*

地獄 - 一詠			
1. 人生半途 我竟黑林 正道麻胡	9. 哉頤頤心 自反自顧 常喪命津	17. 毋狠奪作 瘦身充食 多民窮活	25. 殺櫻陶亡 安及義豪 我詩頌揚
2. 野林榛榛 難矣言述 思復懼新	10. 篋身平復 猶行野編 每竹下足	18. 毋狠驚看 我心揚山 不望上	26. 何故返勞 閑完樂岳 何緣子超
3. 死少愈苦 要記見好 心記見物	11. 山陡不遠 輕輕促促 花毛豹見	19. 人甘得刺 尖刺時臨 心思悲泣	27. 我羞穎說 博知河泉 呵鏡枝略
4. 我雜正道 入黑林緣 心滲不曉	12. 豹子離目 阻我行道 屢欲反復	20. 惡猛僂僂 子安不怯 推我日陰	28. 詩家明鑑 長情久請 痊卷有緣
5. 步步桂先 驚心谷窮 山足在前	13. 日出有曜 伴星美列 天德初造	21. 我韻下迫 久息暗者 自奉目前	29. 尔師尔模 顯我文秀 由尔獨
6. 仰目幸腫 引正星照 山峯光蒙	14. 時辰春節 我心自勢 獸斑夜撒	22. 其現曠野 我号是人 是魄可惻	30. 名資其殺 筋脉驚獸 者推反獸
7. 夜常燥燥 心田想惶 少乎清程	15. 我彼如比 獅子見形 我心失志	23. 曰人今魂 親龍巴兒 生漫都村	31. 士看泪傾 曰逃凶方 心異道行
8. 人出洪洋 喘息上濱 反者災浪	16. 獅子敵迎 昂首狂餓 天相驚驚	24. 生幼絡遲 活洛武皇 詐偽神時	32. 尔号之梳 阻人行道 阻至死亡

Fonte: *Quaderno di Agostino Biagi*



# Ricostruire la fiducia nei viaggi internazionali\*

**MAGDA ANTONIOLI**

Professore Associato, Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università Bocconi di Milano e Associate Professor presso la SDA Bocconi School of Management

*Professor Magda Antonioli in this article, realized in collaboration with the Italy China Institute in Milan, analyzes the situation of international tourism before and during the outbreak of the Covid-19 pandemic in order to draw considerations on the current situation and future development, focusing mainly on Italy and China. The text examines: international data based on the wishes and internet searches of the population in terms of travel; examples of the strategies adopted by hotels, airlines and tourist companies and the plans for the recovery of tourism adopted by China. Mentioning data from various international studies, conferences, workshops and summits dedicated to the topic, including the online conference “Anti-epidemic the Association is in Action” organized last July in China.*

**L**a pandemia da Covid-19 e la conseguente emergenza sanitaria mondiale hanno messo a dura prova molti settori professionali e modificato radicalmente abitudini e modalità di vivere il proprio quotidiano di tutta la popolazione. Dopo quasi due anni dallo scoppio del primo focolaio a Wuhan il mondo sembra finalmente avviarsi verso una ripresa dagli effetti più devastanti della pandemia, grazie soprattutto alla diffusione sempre maggiore delle campagne vaccinali nei diversi Paesi.

Gli effetti positivi dei vaccini hanno immediatamente riacceso il desiderio di indagare ogni possibile strada di ripresa per il turismo e, in generale, per tutti quei settori strettamente legati ai viaggi e alla mobilità internazionale, che hanno subito una frenata quasi totale delle loro attività dallo scoppio dell'emergenza sanitaria e che ancora oggi sono tra i segmenti di professionalità che faticano di più a vedere una possibilità di ripresa reale nel breve termine.

La speranza che una via per la ripresa sia possibile è testimoniata dai numerosi seminari, convegni, meeting e attività online intraprese da diversi attori del settore negli ultimi mesi. Tra questi, è particolarmente significativa l'attività di dialogo internazionale promossa dal

\* Estratti dall'evento “Anti-epidemic, the Association is in Action”, con il tema “Ricostruire la fiducia nei viaggi internazionali” del 22 luglio 2021.

Business Convention and Exhibition Industry Committee della Camera di Commercio Internazionale in Cina che, dall'inizio del 2021, ha organizzato diversi seminari sul tema dei viaggi sicuri internazionali, cercando di volta in volta di rispondere alle differenti ma complementari esigenze dei membri dei vari settori, associazioni e imprese di tutto il Paese. Tra questi, di particolare interesse è il programma in diretta online *Anti-epidemic, the Association is in Action*, la cui settima puntata si è tenuta lo scorso 22 luglio, affrontando il tema specifico di “Ricostruire la fiducia nei viaggi internazionali”. L’elevato numero di utenti collegati alla diretta da tutta la Cina, oltre millecinquecento, è una chiara testimonianza di quanto l’argomento susciti interesse e del forte desiderio di ripresa condiviso. In questa occasione sono stati invitati i rappresentanti dell’Hong Kong Tourism Board, della Korea National Tourism Administration, della Cathay Pacific Airways e dell’Istituto Italo Cinese di Milano per offrire il prezioso contributo in base alle specifiche esperienze. Insieme, i rappresentanti delle diverse realtà hanno discusso e condiviso le rispettive situazioni attuali in base ai settori di interesse, offrendo uno sguardo completo sulla situazione e le basi per esplorare insieme ogni possibilità di ripresa del turismo internazionale, durante e dopo l’epidemia.

Come noto, dalla comparsa del nuovo Coronavirus, la gestione dell’ingresso in Cina è cambiata: sono state aggiunte molte clausole di prevenzione delle epidemie, la procedura di ingresso nel Paese è diventata decisamente più complessa e soprattutto molte delle clausole vincolanti per l’ingresso e l’uscita dallo stesso cambiano rapidamente in base al mutare della situazione sanitaria. È dunque necessario studiare dei sistemi flessibili che si adeguino immediatamente al mutare della situazione epidemica anche per fronteggiare la variabilità e l’instabilità della situazione.

Interessante è stata in questo senso la testimonianza dai rappresentanti dell’Hong Kong Tourism Board, che hanno presentato il programma redatto internamente per certificare le misure sanitarie e anti-epidemiche nei luoghi legati al turismo e all’accoglienza. La procedura permette di certificare sistematicamente la sicurezza sanitaria di tutti i luoghi preposti all’accoglienza dei viaggiatori, compresi quelli di ristoro, dello shopping e del tempo libero. Hong Kong, infine, sta studiando con attenzione una serie di piani di ospitalità per la ripresa dell’industria fieristica.

Sul fronte dei viaggi aerei, lo scorso 22 luglio, è stata incoraggiante la testimonianza di Cathay Pacific, anch’essa di Hong Kong, che ha condiviso una serie di misure adottate per rassicurare i passeggeri e invogliarli a viaggiare. Tra queste vi sono condizioni di modifiche e rimborso più flessibili, disinfezione a bordo, adeguamenti dei processi di servizio e passaporti sanitari elettronici in fase di sviluppo. Inoltre, Cathay Pacific offre a tutti i passeggeri un’assicurazione di viaggio gratuita, pensata a causa del Covid-19, che fornisce protezione ai passeggeri per le spese mediche legate al virus. L’augurio è che nuove ed efficaci precauzioni e strategie vengano adottate da sempre più compagnie aeree per la prevenzione e il controllo della pandemia, sulla scia di esempi virtuosi come quello di Cathay Pacific. È stata estremamente incoraggiante anche la testimonianza della Korea National Tourism Administration, uno dei primi uffici turistici stranieri a riprendere il lavoro e la produzione dopo l’emergenza sanitaria, in un Paese come la Corea del Sud che ha subito forti danni a causa della pandemia. La voglia di ripartenza è stata anticipata, e ancora oggi affiancata, da una ricca serie di attività online per promuovere le risorse turistiche del Paese. È stato



anche implementato un sistema di certificazione per la prevenzione delle epidemie e, in particolare, a tutela dei lavoratori e degli operatori nel settore dei viaggi ad ogni livello. L'augurio è che Cina e Corea del Sud possano diventare progetti pilota e contribuire attivamente alla standardizzazione dei servizi di viaggio internazionali, in entrata e in uscita, in ambito di crisi sanitaria.

L'unica ospite internazionale ad aver preso parte e offerto testimonianza attiva a questa discussione è stata Maria Rosa Azzolina, direttore dell'Istituto Italo Cinese di Milano, che nel suo intervento ha appositamente trasmesso un video di presentazione delle Olimpiadi invernali di Pechino nel 2022 e delle Olimpiadi Invernali che si terranno in Italia, a Milano e Cortina, nel 2026. Il messaggio di voler celebrare la tradizionale amicizia tra Italia e Cina assume qui un valore di grande forza, che accende la speranza e la voglia di rafforzare gli scambi culturali, turistici e sportivi tra i due Paesi attraverso la cooperazione.

La mobilità internazionale è in continua crescita e i viaggi transnazionali sono sempre più frequenti: come si può prevenire e controllare la diffusione delle epidemie gestendo grossi flussi di passeggeri che entrano ed escono dal Paese? In che modo si può garantire la sicurezza dei viaggi per la salute dei passeggeri e dei residenti? Il cambiamento e la prevenzione devono partire dall'aeroporto per garantire che i viaggiatori possano godere di ogni momento del viaggio in sicurezza, usufruendo dei servizi e dell'intrattenimento a disposizione. Come si possono dunque creare degli ambienti di viaggio sicuri per prevenire la diffusione di epidemie e organizzare al meglio i collegamenti e i servizi necessari ai viaggiatori?

Prima di tutto, bisogna probabilmente creare consapevolezza nei viaggiatori e intervenire sulle loro abitudini spingendoli sulla via della prevenzione. Contestualmente, vanno promossi prodotti assicurativi migliori e diversificati per consentire a tutti di viaggiare in sicurezza. Tutto ciò non è però pensabile senza un'intensa e amichevole cooperazione internazionale: regolarizzare e coordinare le normative per i visti di ingresso e di uscita nei vari Paesi è già un grande passo.

Dalla conferenza online dello scorso luglio, inoltre, sono emersi suggerimenti estremamente validi, come ad esempio la possibile introduzione di un meccanismo internazionale di riconoscimento reciproco di codici QR univoci. È necessario introdurre protocolli atti a garantire la salute e la prevenzione dei viaggiatori e dei residenti anche all'interno delle città, in particolare nelle grandi metropoli internazionali, oltre che potenziare la cooperazione tra agenzie di ispezione doganale, compagnie aeree e società di gestione aeroportuale, alberghiera e di trasporti.

Questi sono solo parte dei problemi emersi e discussi legati all'epidemia. Tuttavia, si può affermare che la chiave per stimolare la prossima ripresa del turismo è trovare un modo per coordinare le varie parti coinvolte, individuare canali di comunicazione efficaci e integrare professionisti dell'industria dei viaggi e del turismo per contribuire con la loro esperienza in tali dinamiche internazionali.

Si attende quindi con impazienza la partecipazione attiva dei responsabili di Paesi, città, uffici del turismo, uffici congressuali, compagnie aeree, hotel internazionali, centri congressi, associazioni, camere di commercio, attività espositive e scambi internazionali che desiderano stimolare e far progredire la ricerca sul piano di apertura del turismo sia in entrata che in uscita. ■



# Guardare la cultura cinese attraverso i *Qin Qi Shu Hua*: la musica, il *Weiqi*, la calligrafia e la pittura

**NAN XINZHI\***

Dottoressa di medicina cinese e studiosa della cultura tradizionale cinese

*The author of the essay, 南希 (Nancy), doctor of Chinese medicine and scholar of traditional Chinese culture, here wants to illustrate the four arts of the Chinese tradition, called *Qin Qi Shu Hua*. Respectively: music played with *Gu Zheng* (Chinese zither), *Wei Qi* (the game of Go), calligraphy and painting. The purpose of her essay is to show how the Chinese arts are characterized by the strong presence of the Chinese ancient philosophy and the constant search for balance of things through the systems of Yin and Yang with the five elements. The text is an invitation to deepen and learn about Chinese culture to understand its complex beauty.*

**I** *Qin Qi Shu Hua* si riferiscono alle quattro arti della tradizione cinese: la musica suonata con il *Gu Zheng* (cetra cinese), il *Weiqi* (il gioco del Go), la calligrafia e la pittura.

Per 2000 anni la conoscenza e la capacità nella pratica delle quattro arti erano considerate un simbolo di raffinatezza culturale ed uno degli *status symbol* degli intellettuali. Certamente, ai giorni nostri, è molto difficile trovare qualcuno che possieda conoscenza di tutte e quattro le abilità, tuttavia ancora oggi definire attraverso *Chengyu* (o espressioni idiomatiche) qualcuno che presenta le abilità dello *Qin Qi Shu Hua* significa descriverlo come una persona di profonda conoscenza e versatilità<sup>1</sup>.

I *Chengyu* cinesi sono generalmente formati da quattro ideogrammi e sono una delle caratteristiche più proprie della lingua cinese: non conoscere le espressioni idiomatiche cinesi, o per lo meno quelle più conosciute, rende infatti più complicato raggiungere un livello alto di conoscenza e comprensione della cultura cinese. L'espressione idiomatica dello *Qin Qi Shu Hua* è spesso citata quando si vuole parlare della cultura cinese.

\* 南希

Tavola 1 – Qin Qi Shu Hua / 琴棋书画



Fonte: archivio dell'autore

Immagino che molti lettori si ricorderanno dei giochi olimpici del 2008 a Pechino, dove la cerimonia di apertura grandiosa e spettacolare ha mostrato in mondovisione il fascino e la bellezza dello *Qin Qi Shu Hua* e della cultura cinese. Per chi all'epoca non conosceva queste quattro arti, lo spettacolo della cerimonia lo avrà sicuramente impressionato e incuriosito per la novità, ma l'auspicio è che attraverso questa mia breve presentazione, in collaborazione con l'Istituto Italo Cinese alla cui chiamata sono lieta di rispondere, possa contribuire a far comprendere meglio la cultura cinese e avvicinare sempre più persone alla conoscenza di queste preziose arti millenarie.

L'ordine del *Chengyu* in questione è *Qin Qi Shu Hua*, ma la mia presentazione seguirà qui l'ordine inverso: inizierò con la pittura (*Hua*), per poi proseguire con la calligrafia (*Shu*), il *Weiqi* (*Qi*) e la musica (*Qin*). Tale scelta è dovuta al fatto che si tratta di abilità completamente separate ma allo stesso tempo, seguendo questo tipo di ordine, si evidenzia il crescente livello d'importanza tradizionalmente attribuito alle arti. Quindi partiremo con il conoscere il primo livello, la pittura, per poi arrivare a quello più alto, la musica, in modo da comprendere e apprezzare meglio il sistema che la cultura cinese attribuisce alle diverse arti.

Prima di cominciare con le quattro arti vorrei fare una breve presentazione dei *Wen fang si bao* (i "quattro tesori dello studio del letterato"), emblema dell'uomo erudito e che sono, in ordine: il pennello, l'inchiostro, la carta *Xuan* e la pietra per l'inchiostro *Yan*.

Tavola 2 – Wen fang si bao / 文房四宝



Fonte: archivio dell'autore

## Il pennello

Da diversi scavi archeologici sono stati rinvenuti dei pennelli cinesi risalenti a più di 2.000 anni fa, costituiti principalmente da sottili bastoncini di bambù con la punta di peli di coniglio. Storicamente si possono trovare fino a 300 tipologie diverse di punte di pennello fatte con peli di animali diversi. Attualmente, per i pennelli più pregiati, si usano principalmente tre tipologie di materiali, sempre di origine naturale e con diversi livelli di preziosità e ricercatezza.

Il pennello, in linea generale, deve assorbire bene l'inchiostro e avere una ottima flessibilità affinché l'effetto del segno che si vuole lasciare venga regolato facilmente dalla pressione del polso.

La parola pennello è formata da due ideogrammi (毛笔 *maobi*), il primo ideogramma 毛 *mao* significa "pelo" e indica la parte più importante del pennello, il secondo ideogramma 笔 *bi* significa "penna" ed è formato a sua volta da due ideogrammi sovrapposti: nella parte superiore troviamo 竹 *zhu* che significa "bambù" e indica il materiale della struttura, mentre nella parte inferiore troviamo lo stesso ideogramma 毛 *mao* che evidenzia come la punta della "penna" in Cina abbia sempre avuto peli di animali.

**Tavola 3 – Pennello / 毛笔**



Fonte: archivio dell'autore

**Tavola 4 – Lavorazione del pennello / 毛笔的制造**



Fonte: archivio dell'autore

## L'inchiostro

Da cosa era costituito l'inchiostro? Scavi archeologici di 5000 anni fa ci hanno fatto scoprire che quello nero era fatto con polvere di pietra naturale e cenere di carbone, la quale poteva essere ricavata anche dal fondo delle pentole. Gli inchiostri artificiali sono stati prodotti a partire da 2000 anni fa ed erano costituiti principalmente da cenere di carbone di legna di pino con colla animale e varie spezie. In seguito, attraverso un processo molto complesso ed elaborato, l'inchiostro iniziò ad essere essiccato in bastoncini di varie misure per essere facilmente trasportato e conservato. Vennero poi inventati inchiostri colorati ancora più elaborati, come l'inchiostro rosso ottenuto con il cinabro, ad uso esclusivo dell'imperatore. I bastoncini di inchiostro divennero poi opere d'arte e quelli più antichi oggi sono diventati dei veri pezzi da collezione.

**Tavola 5** – Lavorazione dell'inchiostro / 墨的制造

Fonte: archivio dell'autore

**Tavola 6** – Diversi colori di inchiostro / 多彩墨

Fonte: archivio dell'autore

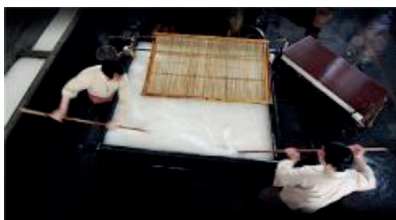
L'ideogramma inchiostro (墨 *mo*) è composto da due parti, quella superiore è costituita dall'ideogramma 黑 *mo* che significa “nero” e ne indica, appunto, il colore, mentre la parte inferiore è costituita dall'ideogramma 土 *tu* che significa terra e indica l'origine da cui l'inchiostro deriva.

### La carta *Xuan*

I segni lasciati dal pennello con l'inchiostro danno effetti diversi a seconda della tipologia di carta usata: quella più usata ancora oggi è la cosiddetta “carta *Xuan*”.

Come mai si usa questa tipologia di carta? Perché quella *Xuan*, con il passaggio dell'inchiostro, lascia in modo naturale una sfumatura stratificata, che viene descritta con l'espressione “cinque colori d'inchiostro”. Un'altra caratteristica è suggerita dal suo soprannome “carta dalla longevità millenaria”: proprio per questa sua peculiarità, infatti, sono arrivate a noi opere molto antiche conservate perfettamente.

La prima tecnica di fabbricazione della carta al mondo fu inventata in Cina nel 105 d.C. Le tecnologie sviluppate successivamente per la sua produzione sono state centinaia: tra queste, la più importante è sicuramente quella della carta *Xuan*, che prende il nome dalla città di Xuan Cheng, situata nella provincia dello Anhui, dove le prime opere vennero fabbricate 1500 anni fa con 10 colori differenti, e successivamente vennero considerate tesoro nazionale. Il metodo unico di produzione tradizionale è stato iscritto nel Patrimonio Culturale Immateriale Unesco nel 2009.

**Tavola 7** – Lavorazione della carta *Xuan* / 宣纸的制造

Fonte: archivio dell'autore

**Tavola 8** – Carta *Xuan* / 宣纸

Fonte: archivio dell'autore

### **Yan (pietra per l'inchiostro)**

Come fanno i bastoncini d'inchiostro secchi e duri a formare un liquido idoneo? Serve una *Yan* sulla quale va aggiunta la quantità d'acqua desiderata e, impugnando il bastoncino di inchiostro con una certa pressione, questo si mescola alla *Yan*: l'attrito e i tempi giusti permettono di ottenere la densità d'inchiostro desiderata. I primi esemplari manufatti di *Yan* risalgono a più di 5000 anni fa e sono realizzati in diversi materiali come ceramica, piastrelle, giada, porcellana e argento, con superfici differenti per ottenere diverse tipologie di inchiostro. Con lo sviluppo dell'inchiostro e della calligrafia, anche le pietre d'inchiostro divennero vere e proprie opere d'arte, oltre ad essere considerate come uno dei prodotti di cancelleria inventato in Cina.

Quindi è anche grazie a questi quattro tesori se è oggi ancora possibile ammirare la bellezza della calligrafia e della pittura tradizionale cinese.

**Tavola 9** – Yan / 砚



*Fonte: archivio dell'autore*

### **La pittura tradizionale cinese a inchiostro**

La pittura è una delle forme d'arte più antiche dell'umanità che, attraverso la produzione d'immagini in modo semplice e intuitivo, riesce a far presentare i propri pensieri e conoscenze. Quando la pittura si sviluppa in arte, può suscitare diverse emozioni nella persona che la osserva, tra cui l'empatia con l'autore che permette di apprezzare meglio l'opera. La pittura tradizionale cinese ha la caratteristica di esprimere e trasmettere il pensiero dell'autore in modo conciso e intuitivo e quella ad inchiostro, in questo contesto, è quella più rappresentativa.

**Tavola 10** – *La pittura tradizionale cinese / 水墨画*



*Fonte: archivio dell'autore*

Questo tipo di pittura parte con la fase di creazione dell'inchiostro: con la tecnica del mescolamento sulla pietra *Yan* tra l'acqua e il bastoncino di inchiostro secco, che può essere nero oppure a colori, si ottiene per attrito la consistenza desiderato dell'inchiostro. In seguito, l'artista, attraverso differenti tecniche di utilizzo del pennello, dipinge sulla carta *Xuan* che gli permette di ottenere sfumature differenti che consentono a chi l'osserva di dare diversi significati all'opera, ma è proprio l'interpretazione soggettiva che rende la pittura a inchiostro così speciale.

### **Pittura paesaggistica cinese**

Un esempio può essere la pittura paesaggistica cinese che, attraverso le sue opere, permette a chi la osserva di entrare nel paesaggio, percepire la bellezza e la grandiosità della natura, innalzare le proprie prospettive mentali e visive per comprendere la dimensione dell'uomo, tra il cielo e la terra. L'importanza sta nella grande quantità di sensazioni che l'opera trasmette a chi la guarda, permettendogli di trarre beneficio attraverso la sua percezione.

**Tavola 11** – *Esempio di pittura paesaggistica cinese / 山水画*



*Fonte: archivio dell'autore*

### **Immagine del Taiji**

Nella pittura tradizionale cinese ad inchiostro i colori più usati sono tre: il nero, il bianco e il grigio con le sue sfumature. Questa triade presenta un significato filosofico: i tre colori, infatti, rappresentano le parti di un'immagine del *Tao* con il nero che corrisponde alla parte *Yin* e il bianco a quella *Yang*, mentre il grigio si trova nella linea ondulata di contatto tra lo *Yin* e lo *Yang*. L'uomo, nei vari periodi della sua vita, non deve né esaltarsi per il troppo *Yang* né deprimersi per il troppo *Yin*, ma deve sempre cercare e trovare le proprie sfumature di grigio, che rappresentano l'armonia e l'equilibrio con tutto quello che lo circonda. Il livello più alto della pittura, quindi, sta proprio nella ricerca dell'equilibrio tra *Yin* e *Yang*.



**Tavola 12** – *L'immagine del Taiji*



*Fonte: archivio dell'autore*

Un dipinto che può fungere da esempio è una rappresentazione molto comune, che vede come soggetto dell'opera uno stagno di pesci con fiori di loto, in cui si percepiscono l'armonia e l'equilibrio tra dimensioni in opposizione tra loro (lontano/vicino, grande/ piccolo, movimento/ quiete) che l'artista ci vuol far cogliere. Il pittore cinese cerca spesso di rappresentare il suo stato d'animo in un determinato momento della sua vita attraverso immagini sfumate di persone o di paesaggi naturali: inoltre, per descrivere meglio i suoi sentimenti, il motivo o i contenuti dell'opera, è solito lasciarvi anche delle poesie. La pittura cinese, infine, si è ulteriormente sviluppata con l'avvento della carta e dell'inchiostro colorati.

**Tavola 13** – *Esempio di pittura tradizionale cinese con stagno di pesci e fiori di loto / 鱼塘荷花图*



*Fonte: archivio dell'autore*

## **La calligrafia**

La calligrafia è l'arte tradizionale cinese di scrivere con un pennello, nata più di 1500 anni fa e sviluppatasi nel corso dei secoli, partendo dalla forma del pittogramma per poi divenire una vera e propria forma artistica. Gli intellettuali cinesi vanno molto fieri della loro capacità di scrivere bene, e l'esercizio della scrittura va di pari passo con l'imparare a leggere fin dalla tenera età. In Cina, infatti, ancora oggi nelle scuole elementari ci sono corsi di grafia con il pennello, con vere e proprie gare di calligrafia. Scrivere in modo esteticamente bello non è considerato un'abilità, ma solo quando si raggiunge uno standard

Tavola 14 – Calligrafia cinese / 书法



Fonte: archivio dell'autore

ben preciso e un livello riconosciuto ci si può definire calligrafi. Attualmente, la calligrafia degli ideogrammi cinese è rimasta l'unica al mondo nel suo genere ad essere in uso.

Un ideogramma, per la sua particolarità, oltre a poter esser rappresentato in modo artistico, propone anche dei valori profondi legati alla storia e alla cultura cinese. Un esempio può essere quello del dragone (龍 *long*), che è composto da tre ideogrammi: sulla destra si trovano i due ideogrammi “sopra” (立 *li*) e “luna” (月 *yue*) insieme ad un dragone stilizzato che, a differenza del dragone occidentale che viene considerato a stregua del diavolo, rappresenta per i cinesi una divinità sacra capace di scendere nei mari e volare sulla luna ed è paragonato all'imperatore e agli antenati.

Tavola 15 – L'ideogramma del dragone / 龙字



Fonte: archivio dell'autore

Zhang Yimou, coreografo e regista della cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino 2008, è uno dei registi cinesi più popolari in Occidente. Nel film *Hero* presenta il suo pensiero sul *Qin Qi Shu Hua*: la parte in questione è quella in cui il primo imperatore cinese mostra al suo attentatore l'ideogramma “spada”, che prima della unificazione della Cina avvenuta grazie a lui veniva scritto in circa venti modi diversi in base al luogo, al linguaggio, alla religione e addirittura al modo in cui si usava la spada, ma che grazie a lui verrà fissato un solo ideogramma per la parola “spada”<sup>2</sup>.

**Tavola 16** – Zhou Jianhuang (presidente dell'associazione di calligrafia), inchiostro su carta, 2021 / 意大利中华诗书画艺术联合会会长 周建煌。宣纸上的书法



Fonte: gentile concessione dell'artista

### **Weiqi (il gioco del Go)**

Lo scopo del *Weiqi* è quello di accerchiare le pedine dell'avversario, e vince chi ha più pedine o più zone della scacchiera a suo favore. Dai ritrovamenti negli scavi archeologici risulta che il *Weiqi* risalga a circa 2500 anni fa, mentre i primi libri sul tema siano stati scritti circa 2200 anni fa. In un secondo momento, ovvero 1500 anni fa, il gioco venne suddiviso in 9 livelli e durante la dinastia Tang (618-907 d.C.) iniziò ad essere esportato in Giappone e Corea.

Xuan Zang, uno dei monaci più famosi della dinastia Tang, descrisse la struttura del *Weiqi* come una scacchiera quadrata formata da 19 linee in verticale e 19 linee in orizzontale che insieme generano 361 intersezioni, nelle quali sono rappresentati i corpi celesti. Il numero 361, nel calendario antico, rappresenta i numeri dei giorni di un anno, secondo l'idea che il cielo si presenta nella forma del cerchio e la terra in quella del quadrato, che a loro volta rappresentano il tempo e lo spazio con le loro regole. Proprio per questo la scacchiera, rappresentando la terra, è di forma quadrata: quattro angoli simboleggiano le quattro stagioni, il punto al centro della scacchiera indica il pensiero del Taiji come l'essenza dell'universo, mentre le pedine a forma sferica rappresentano il cielo e sono di due colori, bianco e nero, come lo *Yin* e lo *Yang*, il giorno e la notte, il cielo e la terra.

**Tavola 17** – Il gioco del Go / 围棋



Fonte: archivio dell'autore

Per questo motivo il gioco del *Weiqi* è divertente e competitivo, ma ha anche una base solida nella cultura scientifica cinese, che attraverso la ricerca dell'equilibrio dello Yin e dello Yang mette in relazione le conoscenze sull'astronomia, sulla matematica, sulla filosofia e sull'arte della guerra<sup>3</sup>. Oggi il *Weiqi* è diventato un gioco con tornei internazionali e, come negli scacchi, ci sono programmi per computer che rendono il gioco molto difficile, tanto che per i livelli alti bisogna calcolare addirittura più di dieci mosse successive dell'avversario, e una partita può durare anche diverse ore. Fin dall'antichità, infine, i migliori statisti e generali cinesi sono stati degli ottimi giocatori del *Weiqi*.

### La musica, *Guqin* (cetra cinese)

Il *Guqin* tradizionale ha cinque note musicali (do, re, mi, sol, la), anche se dai ritrovamenti archeologici sono stati rivenuti strumenti con sette note, risalenti a 6000 anni fa. Tuttavia, si ritiene che successivamente fu la scuola confuciana a considerare più consoni l'uso dei cinque toni. I motivi alla base di questa scelta erano tanti ma quelli più importanti possono essere di carattere filosofico, medico e sociale.

Il primo, quello filosofico, si riferisce alla corrispondenza che le cinque note hanno con i cinque elementi della filosofia cinese (metallo, legno, acqua, fuoco e terra), che insieme allo Yin e allo Yang formano un complesso sistema di visione della natura.

Secondo la medicina tradizionale cinese, inoltre, le cinque note corrispondono ai cinque organi del corpo umano (cuore, fegato, milza, polmoni e reni): a questo pensiero si ispirano ancora oggi diversi metodi tradizionali di musicoterapia uniti al *Qigong*.

L'ultimo motivo è quello sociale, secondo cui ogni casta deve attenersi a delle regole precise per quanto riguarda la musica: secondo le regole dell'epoca, ad esempio, se un generale che rientra in città trionfante dopo una vittoria, per errore, viene celebrato con della musica imperiale, dovrebbe essere decapitato.

**Tavola 18** – *Guqin* (cetra cinese)



Fonte: archivio dell'autore

**Tavola 19** – *Guqin* (cetra cinese)



Fonte: archivio dell'autore

Le arti illustrate in queste pagine sono presenti in diverse culture: quella cinese, in particolare, è caratterizzata dalla forte presenza della sua filosofia antica come nella ricerca dell'equilibrio delle cose attraverso i sistemi dello Yin e dello Yang con i cinque

**Tavola 20** – Qin Qi Shu Hua



*Fonte: archivio dell'autore*

elementi<sup>4</sup>. Proprio per questo motivo, anche se apprendere queste arti non è difficile, è importante conoscere bene i loro valori.

Il mio auspicio è che sempre più persone possano avvicinarsi al *Qin Qi Shu Hua* così da poter comprendere ulteriormente la cultura cinese, oltre che arricchirsi personalmente. ■

**NOTE**

- 1 Qin Jinchuan, *Qin Qi, Shu, Hua* [琴棋书画], Chengdu Shidai Chubanshe, 2012.
- 2 *Zhongguo Wenfangsibao* [中国文房四宝], documentario prodotto da Anhui Guanbo Dianshitai, 2016.
- 3 Chang Bingyi, *Zhouyi Yu Lifa* [周易与历法], Zhongyang Bianyiju, 2009.
- 4 Li Yan, *I King illustrato*, Milano, Luni Editrice, 2004.

# **Le recensioni**





# CANG ART MUSEUM: un nuovo museo per l'arte contemporanea cinese ad Hangzhou

di **CAO MAOCHAO**  
Curatore d'arte

**S**e è vero che la Cina è una realtà in costante evoluzione ed è percepita sempre di più dall'opinione pubblica internazionale come emblema dell'innovazione tecnologica e culla della contemporaneità, fortemente proiettata nel futuro nei più disparati ambiti, è anche vero che tale aspetto fatica ad emergere nelle arti visive.

Questo può apparire quasi come un controsenso. Infatti, è proprio dalla Cina che provengono le più grandi e sbalorditive innovazioni dal punto di vista della fruizione artistica: mostre digitali e interattive, impiego della realtà virtuale e di tecnologie sempre più spettacolari per coinvolgere il pubblico e guidarlo nella comprensione delle opere d'arte e dei monumenti storici, inserimento di apparati virtuali sempre più sofisticati per accompagnare il pubblico durante le esperienze culturali, e molto altro. Tuttavia, la diffusione dell'arte contemporanea è ancora poco promossa nella Cina continentale, e i luoghi a essa dedicati sono localizzati solo in alcune zone del Paese.

Gli artisti e i professionisti del settore concentrano da decenni le loro attività nelle metropoli di Pechino e Shanghai e, nonostante le ultime espressioni artistiche contemporanee coinvolgano e avvicinino sempre di più il pubblico cinese, soprat-

tutto i giovani, quella di diffondere l'arte più recente nelle altre città del vastissimo territorio cinese sembra un'impresa lenta e in divenire.

Per questo motivo, l'apertura di un museo dedicato all'arte contemporanea cinese nella città di Hangzhou, nella provincia dello Zhejiang, è un avvenimento particolarmente rilevante per il futuro dello scenario artistico contemporaneo in Cina.

Il Cang Art Museum, che ha aperto al pubblico la sua prima mostra all'inizio dell'estate, si presenta come un'istituzione artistica che mira a stimolare una commistione e un dialogo diretto tra belle arti e società. Oltre che concentrarsi sulla valorizzazione della collezione artistica d'arte moderna e contemporanea, e l'organizzazione di mostre temporanee, il Cang Art Museum si prefigge di essere un centro di ricerca e di scambio. Uno degli obiettivi più nobili del nuovo museo è quello di creare legami tra gallerie d'arte, visitatori, cittadini, artisti e comunità locali. La città di Hangzhou, inoltre, presenta un basso numero di gallerie private, di studi d'artista e di luoghi dedicati al contemporaneo: un'operazione del genere andrà a stimolare naturalmente la nascita e la crescita di nuovi luoghi legati all'arte dei giorni nostri, invogliando gli artisti a non lasciare la città e stimolando una nuova tipologia

di turismo e dunque un nuovo fermento artistico in tutto il tessuto cittadino.

Tale vocazione del museo è anticipata dalla prima mostra inaugurale allestita nei suoi spazi, incentrata sullo sviluppo dell'arte contemporanea internazionale.

Intitolata *Time Capsule - International Contemporary Art Exhibition*, presenta circa quaranta opere tra dipinti, sculture e installazioni multimediali, coinvolgendo circa venti artisti contemporanei. L'esposizione ripercorre l'evoluzione e le più recenti espressioni dell'arte concettuale, con una particolare attenzione alle tematiche sociali. Tra gli artisti internazionali, emerge il nome dello scultore giapponese Nobuo Sekine, celebre esponente del movimento minimalista giapponese post-modernista chiamato *Mono-ha*, uno dei principali – e rari – movimenti artistici asiatici inclusi nella storia dell'arte moderna e contemporanea occidentale. Tra gli artisti cinesi coinvolti nella mostra collettiva spiccano i nomi di Xu Bing e Ding Yi, che si sono resi noti al pubblico internazionale per l'attenzione riservata al rapporto dell'opera d'arte con i tabù culturali e per la ricerca artistica improntata a stimolare riflessioni sui problemi più complessi della società attuale.

Incrementare la diffusione dell'arte contemporanea in Cina, formare professionisti sempre più specializzati nei diversi rami di applicazione così da intensificare gli scambi e le collaborazioni internazionali in tutti gli aspetti delle arti sono tra gli argomenti cui l'Istituto Italo Cinese di Milano ha riservato grande attenzione negli ultimi anni: raccontare, su loro invito,

del lavoro che sto svolgendo con lo staff del nuovo museo è per me una grande opportunità per permettere a chi legge di scoprire questa nuova realtà. In particolare, il supporto dell'Istituto Italo Cinese alla sfida della città di Hangzhou e il Cang Art Museum sono la dimostrazione che la situazione dell'arte contemporanea in Cina sta cambiando, anche al di fuori dei confini di Pechino e Shanghai. Nelle città più internazionalizzate, come la metropoli dello Zhejiang, il pubblico che guarda con vivo interesse al moderno e al contemporaneo è sempre più numeroso. Hangzhou è da tempo considerata una delle principali capitali culturali ed educative della Cina ma, come accade in quasi tutto il Paese, questo vuol dire che vi è una grande attenzione agli spazi di interesse storico oppure orientati alla cultura popolare. L'apertura di centri d'arte moderna e contemporanea rappresenta la mossa vincente per sfruttare interamente il potenziale della città e trainare anche altre metropoli a investire nel contemporaneo, sia dal lato pubblico che privato. Inoltre, una maggiore diffusione delle arti visive contemporanee in tutto il paese rappresenterebbe anche una spinta fondamentale per la formazione di professionisti del settore e la nascita di percorsi di studio dedicati, di cui il paese è ancora carente, oltre che sviluppare un maggiore e più consapevole rapporto con la cultura delle immagini che caratterizza la società attuale e che è quanto mai urgente nel contesto cinese, dove la proliferazione di immagini digitali e di esteticizzazione della quotidianità è in costante aumento. ■

**Tavola 1** – Il Cang Art Museum ad Hangzhou, esterno



Fonte: courtesy Cang Art Museum

**Tavola 2** – Il Cang Art Museum ad Hangzhou, esterno



Fonte: courtesy Cang Art Museum

**Tavola 3** – Il Cang Art Museum ad Hangzhou, esterno



Fonte: courtesy Cang Art Museum

**Tavola 4** – Installation view dell'opera di 胡介鸣 «残影 - 昼&夜 B» (Hu Jieming, «After images-Day & Night»), Cang Art Museum



Fonte: new.qq.com, consultabile all'indirizzo <https://new.qq.com/rain/a/20210630A0E4EX00>

**Tavola 5** – Installation view dell'opera 菅木志雄 «场素» (Shio Sugagi, «Field Element»), 31×23×9 cm, vernice su tavola, 2001, Cang Art Museum



Fonte: new.qq.com, consultabile all'indirizzo <https://new.qq.com/rain/a/20210630A0E4EX00>

**Tavola 6** – *Installation view dell'opera* 梁绍基 《星转人移自然系列 No.106》  
(Liang Shaoji, «Stars Transform People and Nature Series No.10»), 240×240 cm,  
seta e specchio, 2007, Cang Art Museum



Fonte: [new.qq.com](https://new.qq.com/rain/a/20210630A0E4EX00), consultabile all'indirizzo <https://new.qq.com/rain/a/20210630A0E4EX00>

**Tavola 7** – *Installation view dell'opera* 施勇 《无题》 (Shi Yong «Untitled»),  
22' 50'', video a canale singolo, 2008, Cang Art Museum



Fonte: [new.qq.com](https://new.qq.com/rain/a/20210630A0E4EX00), consultabile all'indirizzo <https://new.qq.com/rain/a/20210630A0E4EX00>

# CONFUCIO ALL'OMBRA DEL BAOBAB. LA CINA IN AFRICA ATTRAVERSO IL PRISMA DELLA COOPERAZIONE EDUCATIVA

di **ENRICA PERACIN**

Assegnista di ricerca e docente a contratto del corso di Lingua e cultura cinese dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

**I**l libro *Confucio all'ombra del baobab. La Cina in Africa attraverso il prisma della cooperazione educativa*, pubblicato dalla Marcianum Press delle Edizioni Studium di Brescia a luglio (2021), già dal titolo promette di affrontare un tema molto attuale e dibattuto in vari ambiti e a vari livelli, ovvero quello dei rapporti tra Cina e Africa. Lo fa attraverso un'ottica particolare, quella del "prisma" della cooperazione educativa, tema che non è tra quelli solitamente messi in evidenza quando si parla di rapporti tra questi due Paesi – o meglio, come viene ben espresso nel libro, tra un Paese, la Cina, e un continente, l'Africa.

Il libro è il risultato di una ricerca condotta dagli autori Antonio e Mariachiara Bonetti, non solo a livello teorico, ma anche estremamente pratico e sul campo. Tale indagine è nata dall'osservazione della realtà africana e della presenza sempre più grande dei cinesi e dei loro prodotti sul territorio in anni dedicati, in particolare per uno degli autori, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo. Dall'osservazione di questa realtà e di questa presenza, oltre che da quanto riportato dai media occidentali e locali circa quello che la Cina ha fatto e sta facendo in Africa, è nata l'esi-

genza di approfondire, studiare e cercare di capire questo fenomeno, che trova sempre più spazio nel dibattito internazionale.



ANTONIO BONETTI - MARIACHIARA BONETTI

## CONFUCIO ALL'OMBRA DEL BAOBAB

La Cina in Africa attraverso il prisma  
della cooperazione educativa

MARCIANUM PRESS

Bonetti A., Bonetti M., *Confucio all'ombra del baobab: La Cina in Africa attraverso il prisma della cooperazione educativa*, Brescia, Marcianum Press, 2021



Confucio e il baobab: da una parte il grande letterato e maestro, iniziatore della dottrina confuciana, rielaborata nei secoli, che dal VI secolo a.C. permea la società e la cultura cinese; dall'altra parte un albero di enormi dimensioni, uno dei simboli del paesaggio africano. Confucio all'ombra del baobab indica quindi la relazione tra Cina e Africa, tra un Paese e un continente, tra una cultura e l'altra.

Per delineare i rapporti tra Cina e continente africano gli autori hanno dedicato il capitolo iniziale a Confucio e allo Stato di Mezzo, alla Cina come spazio culturale confuciano, per approfondire il contesto storico-culturale nel quale sono nati la filosofia e le ideologie che hanno formato l'identità della Cina, i suoi rapporti con gli altri Paesi e le sue politiche economiche, commerciali, finanziarie e culturali verso gli stessi.

Nonostante il confucianesimo, nella storia della Cina, abbia vissuto momenti altalenanti, tuttavia risulta essere uno degli elementi chiave per leggere e interpretare la cultura e la società cinesi.

Nel tratteggiare la storia della Cina viene messa in rilievo la figura di Zheng He, grande ammiraglio della dinastia Ming, che nelle sue spedizioni via mare toccò più volte le coste dell'Africa. Nei discorsi tenuti da vari leader politici cinesi sulla cooperazione tra il loro Paese e gli Stati africani, infatti, viene sempre menzionato Zheng He, emblema dell'approccio che la Cina ha avuto nel passato verso il continente africano, diverso rispetto a quello dei Paesi europei. Attraverso le spedizioni di Zheng He, come è stato via via sottolineato nei vari discorsi dei leader politici cinesi, gli imperatori della dinastia Ming non hanno portato avanti nessun tentativo di sfruttamento e colonizzazione dell'Africa, ma hanno solo cercato di intrattenere con

i Paesi con cui venivano in contatto rapporti diplomatici e scambi volti a mostrare la loro magnificenza. L'approccio cinese all'Africa è stato dunque diverso, da Zheng He in avanti, rispetto a quello occidentale: dalla parte cinese si mette in evidenza questo e da quella africana se ne dimostra una certa consapevolezza.

Nel libro vengono messi in rilievo i denominatori comuni di Cina e Africa: da una parte il passato coloniale, sicuramente diverso, ma che li ha segnati profondamente, dall'altra l'importanza dell'agricoltura, base dell'economia cinese nell'antichità ma anche in epoca recente, e tuttora base economica di molti Paesi africani. Questi due denominatori comuni hanno fatto sì che, a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, la Repubblica Popolare Cinese si ponesse di fronte ad alcuni Stati africani e asiatici come possibile leader del riscatto dei Paesi ex-coloniali, che facevano parte di quello che veniva definito il "terzo mondo". Si è andata così formando quella politica estera cinese iniziata dall'allora ministro degli Esteri Zhou Enlai che, dal 1955, ha utilizzato come linee guida i cinque principi scaturiti dalla conferenza di Bandung. Questa conferenza ha segnato il tentativo cinese di unificare i Paesi africani e asiatici non facenti parte dell'asse est-ovest che avevano una rivendicazione nord-sud. Inoltre, ha fatto nascere una cooperazione internazionale tra Paesi asiatici e africani denominata "sud-sud", che caratterizza i rapporti tra Cina e continente africano ancora oggi. Tra i principi enunciati a Bandung, quello della reciprocità tra Paesi del sud del mondo richiamava fortemente uno dei principi base del confucianesimo, 恕 *shu*, cioè la reciprocità tra persone nella società di appartenenza.

La cooperazione "sud-sud", i principi di Bandung, tra cui la non interferenza negli

affari interni dei Paesi e la coesistenza pacifica, il lungo lavoro di soft power verso i vertici degli Stati africani, il principio della cooperazione *win-win*, sono andati a formare la base dei Focac, Forum per la Cooperazione tra Africa e Cina (中非合作论坛 *Zhong Fei hezuo luntan*), che a partire dal Duemila hanno costituito la piattaforma di dialogo istituzionalizzato tra Cina e Paesi africani. Ampio spazio viene dedicato nel libro alla presentazione dei Focac, che con cadenza triennale si sono tenuti alternativamente sul territorio cinese e africano, delineando a livello teorico i rapporti economici, commerciali e diplomatici, gli scambi culturali e accademici tra Cina e Africa. Inoltre, a partire dagli anni Sessanta del XX secolo fino ai Focac, l'investimento della Cina in opere infrastrutturali in Africa ha costituito un punto fondamentale. L'Africa ha infatti un enorme bisogno di infrastrutture, basi essenziali per il suo sviluppo.

Gli ultimi due capitoli del libro sono dedicati a far luce sulla cooperazione educativa cinese in Africa, delineando in prima battuta le caratteristiche generali di questa cooperazione e cercando poi di evidenziarne punti in comune e differenze in tre Paesi africani: Tanzania, Kenya e Camerun. Da sottolineare che la buona conoscenza della lingua swahili ha permesso agli autori di aver accesso diretto alle fonti della ricerca recuperate in Africa.

Nei casi di studio si evidenzia molto bene che la cooperazione educativa cinese in Africa si è posizionata in modo particolare su due livelli, che risultano importanti per entrambe le parti in gioco: da un lato l'istruzione tecnica e professionale, dall'altro la collaborazione accademica. La prima per formare tecnici e personale preparato

per la gestione e l'implementazione dei vari progetti; la seconda per formare la futura classe dirigente dei Paesi africani in ambito politico, amministrativo e tecnologico.

Tante questioni rimangono ancora aperte, anche per la scarsità, in alcuni casi, delle fonti reperibili da parte cinese.

Nell'opera non si manca di cercare di approfondire, attraverso l'ottica della cooperazione educativa, temi attuali e molto dibattuti quando si parla di Cina: i diritti umani, l'accaparramento della terra, il reperimento di materie prime, la non ingerenza negli affari interni degli Stati e, infine, i rapporti diplomatici.

Si conclude questa recensione del libro facendo breve cenno alla bellissima copertina, che raffigura un olio su tela di un artista africano. I bambini e gli abitanti dei villaggi della zona di Iringa, in Tanzania, hanno scelto alcuni caratteri cinesi che potevano essere significativi per il loro Paese (il legno, il villaggio, il fuoco, la donna, l'acqua, il campo) e l'artista li ha poi rappresentati legandoli ad elementi del paesaggio e della cultura africani. La copertina, dunque, ben simboleggia il tema del libro, ovvero l'incontro tra Cina e Africa, il quale potrà essere sviluppato anche in campo artistico, come già è stato fatto nella costruzione di edifici in alcune università africane, arricchendo così le esperienze architettoniche dei due Paesi.

Nel dipinto in copertina, una delle immagini che più piace a chi ha curato questa recensione è proprio quella del baobab, rappresentato insieme al carattere del legno, 木 *mu*. È bello immaginare che a Confucio sarebbe piaciuto sedersi all'ombra di questo gigante africano per dialogare con i suoi discepoli. ■





# ALLA SCOPERTA DI WENZHOU

di RITA FATIGUSO

Il Sole24Ore Beijing senior chief bureau

**W***enzhouen*. Ovvero, la gente di Wenzhou, città dalla storica vocazione migratoria della provincia dello Zhejiang, a sud-est della Cina. Racconta Gabriella Bonino, sinologa e *wenzhouen* onoraria, che il Premio Nobel cinese per la letteratura Mo Yan, in occasione di una sua recente visita alla municipalità ha detto: “Dove riescono ad arrivare gli uccelli, arrivano anche i *wenzhouen*”. Soprannominati gli “ebrei dell’Oriente”, grazie all’audacia e all’intraprendenza che li caratterizza, i *wenzhouen* hanno creato una rete globale di commercio e di investimenti, circa 380mila quelli attivi nei 57 Paesi lungo la Nuova Via della Seta terrestre e marittima, all’estero hanno fondato 135 *qiaotuan* (gruppi di espatriati), diffondendo ovunque prodotti e tecnologia. Dei 330mila cinesi residenti in Italia, circa 200mila provengono da Wenzhou, titolari di oltre 40mila delle 70mila imprese cinesi nel Paese.

Ma qual è la loro storia antica, quali le loro tradizioni e profonde radici? Poco si sa, a livello più ampio, della raffinatissima cultura di Wenzhou e di quell’area del sud est della Cina che la circonda, lungo la costa del Mare Orientale, dal territorio per lo più montuoso dove l’isolamento ha giocato un ruolo determinante visto che i collegamenti stradali, ferroviari e aerei risalgono solo agli ultimi decenni del secolo scorso. “La numerosa popolazione e la scarsità di terra coltivabile hanno costretto ben presto i locali a dedicarsi a svariate attività artigianali: falegnameria, manifattura della

carta di bambù, apicoltura, cardatura del cotone – spiega Gabriella Bonino –, conducendo spesso una vita itinerante, oppure a emigrare nel Sud-Est asiatico e nel resto del mondo, con meta privilegiata l’Europa e l’Italia”.

Con sé non hanno portato molto di questo retaggio o, quantomeno, poco è stato fatto per divulgare un retroterra ricchissimo che tanto ha influito sulla storia della stessa Cina.

Il libro di Gabriella Bonino colma questa lacuna in quanto è, alla lettera, ben oltre il titolo, una scoperta di Wenzhou a beneficio anche per chi l’ha lasciata, quella muni-



Bonino G., *Alla Scoperta di Wenzhou*, L'Artistica Editrice, 2021

cipalità del passato che – lei lo dimostra pagina dopo pagina –, ancora sopravvive al drastico sviluppo che l’ha resa affluente e, al tempo stesso, irricognoscibile.

Bonino si addentra nei meandri delle tradizioni e dei vicoli con passione certosina ricostruendo un po’ alla volta il mosaico, tassello dopo tassello. Bussando alle porte, entrando nei templi, parlando con gli artigiani. Spiegando le scoperte e le meraviglie, dalla porcellana Ou di Wenzhou, con la sua storia millenaria, infatti è la prima forma di porcellana riportata nei testi storici cinesi, alle sculture su pietra morbida e di pasta di riso, all’opera Nanxi, la prima forma di opera cinese in assoluto, nata ottocento anni fa sempre nella stessa area.

Patrimonio immenso spesso sconosciuto agli stessi *wenzhouren* sparsi per il mondo. *Alla scoperta di Wenzhou* nasce dalla passione di Gabriella Bonino per la Cina, la sua lingua e la sua gente, ma è anche il frutto di un’operazione culturale significativa e complessa. L’epicentro è in via La Salle, a Torino, sede dell’Angi<sup>1</sup>, l’associazione fondata da Chen Ming, originario di Wencheng, che si è trasferito in Italia, a Torino, da piccolo, con la sua famiglia.

Pubblicazione e lancio in Italia de *Alla scoperta di Wenzhou* si devono all’idea di Chen Ming, secondo il quale “gli emigrati di Wenzhou-Rui’an in Italia sono classici rappresentanti del valore dell’emigrazione”. Il libro di Gabriella Bonino ne rappresenta il genoma culturale, il che risulta di grande significato per la trasmissione. “Questa è la migliore eredità che la sua generazione può lasciare alle generazioni future”, ama ripetere Chen Ming. Lo studio della lingua e della cultura hanno avuto un ruolo importante anche davanti a un punto di svolta drammatico quali i disordini avvenuti nel 2007 nel quartiere cinese di Milano, segno, secondo Chen Ming, della profonda incomprensione esistente tra le parti cinese e italiana. Da allora molto è stato fatto per sanare le frizioni e molto ha fatto Angi se – tra le altre attività promosse – un gruppo di architetti di Torino oggi è impegnato nei progetti di riqualificazione del quartiere di Shuomen, a Wenzhou e dell’Acropoli dell’antica fortezza di Jinxiangwei, nello Cangnan, il che permetterà all’Italia – a chiusura del cerchio – di lasciare la sua prima impronta concreta sul territorio di Wenzhou. ■

1 Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese 中意青年会 .

# I DUE MA, PADRE E FIGLIO

di **FENG LISI**

Università degli Studi di Milano

**N**el 2021, dopo *Il ragazzo del Risciò* (1937), Mondadori ha pubblicato nella collana *Oscar Moderni Cult* un secondo romanzo del prestigioso autore cinese Lao She, tradotto per la prima volta in italiano: *I due Ma, padre e figlio* (1929). È una delle opere giovanili di Lao She che completò mentre insegnava cinese a Londra. Lao She, infatti, è stato uno dei primi scrittori cinesi a recarsi all'estero e questo fatto rende anche più preziose le osservazioni e le riflessioni sulla cultura occidentale che emergono nel romanzo. Nel 2003, il British Heritage Committee ha posto come memoriale permanente sull'ex residenza di Lao She, al 31 di St James's Gardens, un *blue plaque* su cui è scritto "Lao She 老舍 1899-1966 Chinese writer lived here 1925-1928". Rispetto a *Il ragazzo del Risciò*, *I due Ma* ha un carattere umoristico e divertente, seppure appaia permeato da un fondo amaro. Lao She, infatti, non solo condanna i pregiudizi culturali diffusi nella società britannica, ma critica anche duramente il proprio Paese, facendo emergere una profonda preoccupazione per il destino della patria.

Lao She introduce una famiglia cinese composta da padre e figlio, Ma Zeren e Ma Wei, appena arrivati nel Regno Unito. Sullo sfondo, cominciano da subito a intravedersi i problemi generati dall'accostamento tra due mondi lontani e dall'impatto con mille incomprensibili convenzioni sociali. La frase riportata in quarta di coper-

tina colpisce subito i lettori: «La signora guarda di sottocchi padre e figlio. "Questi due cinesi non sono brutti come quelli che si vedono nei film" pensa, ma questa constatazione le fa venire un dubbio: "che non siano cinesi?"». Cosa pensavano i londinesi di Chinatown? All'inizio della seconda parte del libro si legge: "Se a Chinatown abitassero venti persone, in quei resoconti il numero si gonfierebbe fino a cinquemila:



Lao She, *I due Ma, padre e figlio*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 361

cinquemila musi gialli che, senza eccezione alcuna, fumano oppio, contrabbandano armi, ammazzano il prossimo e ne nascondono il cadavere sotto il letto, violentano le donne senza badare all'età e si macchiano di tutti i reati che meritano lo squartamento". Nonostante i pregiudizi e il disprezzo diffusi, Lao She, sagace intellettuale e scrittore, non si sofferma esclusivamente sull'immaginario orientalista degli inglesi basato sulla convinzione di una presunta superiorità, ma continua a indagare questa città che lo attrae e lo respinge allo stesso tempo. A quel tempo, il confronto tra il mondo occidentale e la Cina appariva impietoso: mentre il primo era uscito profondamente rinnovato dal processo di industrializzazione, la seconda era ancora un Paese semicoloniale e semi-feudale in cui la carenza di talenti in vari campi era molto evidente. Scrive infatti Lao She: "non abbiamo ancora prodotto grandi scienziati, scrittori o esploratori che stupiscano il mondo, né abbiamo talenti da mandare alle Olimpiadi: suvvia, come pretendere che ci rispettino?".

Lao She indaga sulla percezione dell'"altro" diffusa in Gran Bretagna: "Quando i cinesi vedono qualcuno in pericolo, scappano il più lontano possibile [...] Lei [la ragazza inglese di cui il figlio Ma si è innamorato] ha soccorso tuo padre non perché era tuo padre, ma perché ha seguito la sua morale". L'autore elogia quindi gli inglesi per il loro senso di responsabilità sociale e nazionale, ma allo stesso tempo espone anche la loro arroganza e indifferenza e la mancanza di comprensione della Cina: essi non comprendono il lontano Paese asiatico, al punto che "denigrare i cinesi in film, commedie e romanzi era un'usanza ormai radicata nella storia".

*I due Ma* è una delle opere letterarie rappresentative dell'esplorazione e dell'inda-

gine del "carattere nazionale" cinese che ha caratterizzato quel periodo storico. Con la fine dell'impero, il vecchio ordine era crollato, ma un nuovo sistema era ancora lungi dall'essere stabilito: i cinesi vivevano nel caos, sperando in un po' di luce che illuminasse la fredda notte. Di fronte a tali cambiamenti drammatici, le proposte del 中学为体, 西学为用 (*Zhongxue wei ti, xixue wei yong*), ossia "il sapere cinese come sostanza, il sapere occidentale come mezzo", sostenute dal 洋务运动 (*Yangwu yundong*) "Movimento di auto-rafforzamento" (1861-1895) erano fallite. L'esigenza di un rinnovamento della realtà cinese era poi riemersa nella forma del 新文化运动 (*Xinwenhua yundong*) "Movimento Nuova Cultura". In quel periodo, non solo Lao She, ma anche molti altri intellettuali cinesi come Liang Qichao 梁启超 e Lu Xun 鲁迅 iniziarono a preoccuparsi della cosiddetta "questione del carattere nazionale". Nel 1900, Liang Qichao enumerò i sei punti principali dell'"inferiorità nazionale" nel 积弱溯源论 (*Jiruo shuyuan lun*) *Origine della debolezza della Cina*: "il primo è il servilismo, il secondo è l'ignoranza, il terzo l'egoismo, il quarto è l'ipocrisia, il quinto è la codardia e il sesto è l'inazione".

*I due Ma* si colloca quindi in questa linea di critica al "carattere nazionale". I personaggi principali del romanzo sono figure tipiche della società cinese dell'epoca. Lao She condensa nel signor Ma il carattere obsoleto e la mentalità confuciana; questo viene espresso in modo magistrale dall'autore attraverso la caratterizzazione del personaggio: "Non era né miope né presbite, ma semplicemente convinto che gli occhiali gli conferissero la venerabilità e autorevolezza della vecchiaia". Il signor Ma simboleggia una parte del carattere nazionale cinese: la mentalità antica, conservatrice e chiusa, gravata da una pesante forma di

patriarcato. In contrasto, il figlio Ma accetta le nuove tendenze di pensiero, ma non ha il coraggio di fare la rivoluzione, è sempre esitante, combattuto. Egli è il riflesso del conflitto tra le vecchie e le nuove generazioni. Oltre ai due Ma, c'è un'altra figura degna di nota, Li Zirong, che, secondo Lao She, è il modello del giovane cinese ideale: è laborioso, serio e indipendente, ha l'aspetto di un cittadino moderno e, rispetto all'esitante figlio Ma, è più promettente e meglio attrezzato per affrontare il futuro. Lao She è un noto maestro della "lingua chiara" (*baihua*), con una particolare inflessione pechinese. Mentre si trovava a Londra, Lao She aveva nostalgia e non era abituato alla vita all'estero e allo sguardo con cui gli stranieri guardavano i cinesi. Per questo, egli ha cercato, attraverso l'uso della lingua, di ricreare a Londra l'atmosfera a lui familiare degli *hutong*, le caratteristiche vie del centro storico di Pechino, e persino i londinesi sembrano parlare con un chiaro accento pechinese: *Gordon Street* diventa così 戈登胡同 (*Gedeng hutong*) e

non, come sarebbe stato in una traduzione letterale "neutra", 戈登路 (*Gedeng lu*) o 戈登街 (*Gedeng jie*); allo stesso modo, il *penny* inglese, non è un 便士 (*bianshi*) come veniva allora solitamente resa in cinese la parola inglese, ma un 铜子 (*tongzi*), ossia la moneta cinese. Questo "sapore" tipicamente pechinese viene purtroppo perso nella versione italiana.

In conclusione, il volume edito da Mondadori offre per la prima volta in italiano questo interessante romanzo di Lao She già tradotto in molte altre lingue. Particolare merito va reso alle due traduttrici del romanzo, entrambe sinologhe, che sono state in grado di mantenere e rendere efficacemente le molte metafore e similitudini che veicolano elementi culturali cinesi. Il pubblico italiano potrà così confrontarsi con temi importanti come quello dell'"altro" e dell'integrazione culturale e multietnica che Lao She, da lucidissimo osservatore sociale e gran maestro della lingua cinese moderna, ha affrontato con un tono divertente, oggettivo e molto umano. ■

**Tavola 1** – Casa di Lao She a Londra (targa)



Fonte: 中国文化中心 China Cultural Center ([cn.cccweb.org](http://cn.cccweb.org)), consultabile all'indirizzo <http://cn.cccweb.org/portal/pubinfo/2020/09/12/200001003002/ac151905246a4e73abc7c1d8870eacc6.html>

**Tavola 2** – Casa di Lao She a Londra



Fonte: 中国文化中心 China Cultural Center ([cn.cccweb.org](http://cn.cccweb.org)), consultabile all'indirizzo <http://cn.cccweb.org/portal/pubinfo/2020/09/12/200001003002/ac151905246a4e73abc7c1d8870eacc6.html>





# Gli autori

## **Magda ANTONIOLI**

Magda Antonioli è *Associate Professor* presso la SDA Bocconi School of Management. È professore associato del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche presso l'Università Bocconi e direttore della Laurea Specialistica in Economia e Management in Arts, Culture Media and Entertainment presso l'Università Bocconi. È docente in Bocconi nell'ambito di diversi corsi di triennio, specialistica e master. Dal 2011 Magda Antonioli è direttore del programma SDA per Executive in General Management per il Comparto Alberghiero e del corso annuale di formazione manageriale nel turismo e nell'ospitalità realizzato per Confcommercio Lecco dal 2019. Dal 2019 Magda Antonioli è membro del Consiglio di Amministrazione di ENIT, Agenzia Nazionale del Turismo, e Vice Presidente di European Travel Commission. I suoi interessi di ricerca si focalizzano su: Economia e Politica del Turismo, Ambiente, Investimenti in campo alberghiero e enogastronomia.

## **Emanuele BANFI**

Glottologo della 'Scuola di Milano', allievo del grande indo-europeista Vittore Pisani, è stato professore ordinario di Glottologia e Linguistica generale nelle Università di Trento e di Milano-Bicocca. Si è occupato di temi di Linguistica storica, con particolare riferimento sia al ruolo del greco e del latino nella formazione del quadro linguistico-culturale europeo che a quello della lingua cinese, intesa dal punto di vista storico e linguistico generale, quale 'lingua-tetto', in ambito asiatico estremo- e sud-orientale. È accademico, oltre che della fiorentina Accademia della Crusca, anche della Academia Europaea (Linguistic Studies) e dell'Accademia Ambrosiana (Classe di Studi sull'Estremo Oriente).

## **CUI Yongqiang**

Cui Yongqiang è il direttore del Dipartimento di Guang'anmen Int'l, Guang'anmen Hospital, China Academy of Chinese Medical Sciences e il capo del Beijing Guidance and Evaluation Center for International Services of Traditional Chinese Medicine (TCM GEC). È il fondatore di *TCM LED Talk – Let's Explore and Discover (LED) Traditional Chinese Medicine (TCM) –*, un programma settimanale – che è stato condotto per 8 anni per la comunità internazionale di Pechino nel tentativo di aumentare la consapevolezza pubblica della MTC. Il Dott. Cui è anche autore di due monografie mediche best-seller in inglese per due decenni, che sono *TESTE Agopuntura Cinese e Moxibustione e Manuale di Terapia Auricolare Cinese*.

## **Massimo GALLI**

Massimo Galli si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1976 presso l'Università degli Studi di Milano, ove si specializza in Immunologia e Allergologia, in Malattie Infettive e in Medicina Interna. Dal 2000 è Professore Ordinario di Malattie Infettive dell'Università di Milano e dal 2008 al novembre 2021, data del suo ritiro per limiti d'età, Direttore della Clinica di Malattie Infettive

dell'Ospedale Sacco. È stato ed è tuttora membro di varie commissioni tecniche del Ministero della Salute ed è stato eletto presidente della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali per il biennio 2017-2019.

Il Professor Galli è autore di oltre cinquecento pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali peer reviewed, gran parte delle quali dedicate allo studio dell'infezione da HIV e delle epatiti virali. Negli ultimi due anni è stato coautore di oltre sessanta pubblicazioni scientifiche sulla Covid-19.

### **Gianluca GIORGI**

Gianluca Giorgi, ingegnere informatico, è CEO di Esarobotics a Shenzhen. In Cina da 17 anni, è esperto di IT, automazione, data security systems e progetti di blockchain per la tracciabilità dei prodotti. Giorgi è Board Member della European Chamber of Commerce South China Chapter e referente della Italian Chamber of Commerce in China per l'IT.

### **Plinio INNOCENZI**

Plinio Innocenzi è professore ordinario di Scienza e tecnologia dei materiali presso il Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Sassari. Dal 2010 al 2018 ha prestato servizio presso l'Ambasciata d'Italia a Pechino come addetto scientifico. È membro del Comitato scientifico di Mondo Cinese per il quale ha curato in precedenza quattro volumi dedicati a differenti aspetti dell'innovazione e della ricerca in Cina. Nel 2017 è stato premiato durante la settimana dell'innovazione sino-italiana per il suo contributo alla promozione dei rapporti scientifici e tecnologici tra i due paesi. Nel 2019 ha pubblicato in cinese *I segreti delle donne di Leonardo*, dedicato a Leonardo da Vinci e nel 2020 il saggio *Cigni Neri su Pechino* come co-autore.

### **Giuseppe LUPI**

Giuseppe Lupi si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Torino per poi specializzarsi in Agopuntura conseguendo diplomi di perfezionamento in Cina, presso le Università di Medicina Tradizionale Cinese di Shanghai, Nanchino e Hangzhou. È docente di agopuntura e di corsi di medicina complementare integrata presso diverse Università e corsi di formazione in Italia e all'estero. Autore di oltre cento pubblicazioni e testi di Agopuntura e relatore in oltre cento congressi sull'argomento, attualmente è collaboratore attivo delle principali associazioni italiane che si occupano di Agopuntura e terapie integrate.

### **NAN Xinzhi**

Nan Xinzhi (conosciuta anche come 南希, Nancy, in Italia) è dottoressa di medicina cinese e studiosa della cultura tradizionale cinese, in particolare di: I Ching, Feng Shui, filosofia taoista, Qigong, medicina tradizionale cinese, lingua classica cinese. Nata in Cina nel 1948, ha lavorato a Pechino come insegnante di lingua cinese e fisica, e successivamente come insegnante di medicina cinese. Ha partecipato a diverse conferenze governative, invitata da associazioni cinesi di primo livello, e tra il 1996 e il 1998 ha organizzato lei stessa quattro conferenze nazionali in Cina. A partire dal 1995 ha iniziato a insegnare lingua e cultura cinese a Milano. Dopo aver insegnato alla scuola di lingua cinese nel quartiere noto come "Chinatown", ha inaugurato la prima scuola secondaria di cinese in città. Ha insegnato lingua cinese all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in diversi licei italiani, alla Camera di Commercio Italo-Cinese e alla Peony Society. Ha avuto per molti anni una rubrica sulla cultura e l'educazione chiamata "Nancy Laoshi" nelle pagine del giornale *Europe Chinese News*. Dal 2000 ha tenuto conferenze e lezioni sulla cultura cinese e la medicina cinese tradizionale in diverse associazioni e cliniche di Milano. Nel 2004 ha fondato a Milano l'associazione



italiana di I Ching per gli scambi Culturali ed Educativi tra l'Italia e Cina, con la quale organizza e sostiene diverse attività a Milano e a Pechino. È curatrice del libro *I King* illustrato pubblicato nel 2004 da Luni Editore e il suo secondo libro è in fase di pubblicazione.

### **Barbara ONNIS**

Barbara Onnis è professoressa associata di Storia e Istituzioni dell'Asia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna International Politics of Asia e Contemporary China. Dal 2016 è la referente scientifica dell'Aula Confucio dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca ruotano principalmente sulla storia delle relazioni internazionali e la politica estera della Rpc e sulle relazioni internazionali dell'Asia orientale. È autrice di: *Shanghai. Da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio* (Franco Angeli, 2005); *La Cina nelle relazioni internazionali* (Carocci 2011); *La politica estera della Repubblica Popolare Cinese. Principi, politiche e obiettivi* (Aracne 2020), e di numerose altre pubblicazioni, sia in lingua italiana sia in lingua inglese.

### **PUQIONG Ciren**

Puqiong Ciren, capo medico dell'Ospedale di medicina tibetana della Regione autonoma del Tibet, ha un dottorato in medicina tibetana ed è direttore del Tibetan Medicine Committee of World Federation of Chinese Medicine Societies, Segretario generale del Tibetan Medicine Standards Committee, tutor di laurea specialistica all'University of Tibetan Medicine, membro della China Medical Association of Minorities and Ethnic Medicine Standards Research Committee, membro della Medical Association of Minorities and Tibetan Medicine Standards Technical Committee, direttore della China Medical Association of Minorities and Tibetan Medicine Sub-Committee, membro della Tibetan Medical Association. È l'autore dei quattro libri del *Research on the Treatment of Stroke in Tibetan Medicine*, ed è stato capo revisore e membro del comitato editoriale del *Chinese Dictionary of Tibetan Medicine*. Ha pubblicato più di venti articoli specialistici dedicati all'argomento.

## Mondo Chinese

### INTRODUZIONE

Patrizia MONTI

Direttore Responsabile Rita FATIGUSO

Direttore Editoriale Pier Francesco FUMAGALLI

### Premio Mondo Chinese

### IL TEMA

Massimo GALLI - Oltre il Covid-19. La ripresa dell'iniziativa contro l'epatite B

CUI Yongqiang - Traditional Chinese Medicine: the TCM LED Talk Program and the need to spread knowledge

Giuseppe LUPI - L'agopuntura e la Medicina Tradizionale Cinese in Occidente: l'esperienza di un medico agopuntore italiano

PUQIONG Ciren - La medicina tibetana e le sue caratteristiche culturali

Plinio INNOCENZI - La Cina e la pandemia, quale futuro?

### LE IDEE

Gianluca GIORGI - Responsabilità dei dati in Cina, il viaggio delle aziende è appena iniziato – Il caso Shenzhen

Barbara ONNIS - I cinquant'anni della Cina popolare all'Onu

Emanuele BANFI - Agostino Biagi, traduttore in cinese della *Divina Commedia*: il suo grande amore per la Cina, per la sua cultura, per la sua lingua

Magda ANTONIOLI - Ricostruire la fiducia nei viaggi internazionali

NAN Xinzhi - Guardare la cultura cinese attraverso i *Qin Qi Shu Hua*: la musica, il *Weiqi*, la calligrafia e la pittura

### LE RECENSIONI

CAO Maochao - Cang Art Museum: un nuovo museo per l'arte contemporanea cinese ad Hangzhou

Enrica PERACIN - *Confucio all'ombra del Baobab. La Cina in Africa attraverso il prisma della cooperazione educativa* (A. Bonetti, M. Bonetti)

Rita FATIGUSO - *Alla scoperta di Wenzhou* (G. Bonino)

FENG Lisi - *I due Ma, padre e figlio* (Lao She)